

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

553<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1999

(Antimeridiana)

---

Presidenza della vice presidente SALVATO,  
indi del vice presidente ROGNONI

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* ..... Pag. V-XIV

*RESOCONTO STENOGRAFICO* ..... 1-53

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta)* ..... 55-66

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le co-  
municazioni all'Assemblea non lette in Aula  
e gli atti di indirizzo e di controllo)* ... 67-100



## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI ..... Pag. 1

## GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione ..... 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..... 2

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione e approvazione:

(3788) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 28 dicembre 1998, n. 451, recante disposizioni urgenti per gli addetti ai settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

CASTELLI (*Lega Nord-Per la Padania indip.*) ..... 2, 3, 5 e *passim*LAURO (*Forza Italia*) ..... 4, 9BORNACIN (*AN*) ..... 4, 8, 11ANGELINI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*..... 5, 6, 7 e *passim*VISERTA COSTANTINI (*Dem. Sin.-L'Ulivo*), *relatore* ..... 6, 8, 9\* GERMANÀ (*Forza Italia*) ..... 12CARPINELLI (*Dem. Sin.-L'Ulivo*) ..... 14

## Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(3619) *PERA ed altri. - Inserimento nell'articolo 24 della Costituzione dei principi del giusto processo*

(3623) *FOLLIERI ed altri. - Integrazione dell'articolo 24 della Costituzione*

(3630) *PETTINATO ed altri. - Modifica all'articolo 101 della Costituzione*

(3638) *SALVATO. - Norme costituzionali in materia di giusto processo e di garanzia dei diritti nel processo penale*

(3665) *SALVI ed altri. - Inserimento nella Costituzione dell'articolo 110-bis concernente i principi del giusto processo*

(*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

**Approvazione, in prima deliberazione, con modificazioni, in un testo unificato, con il seguente titolo: *Inserimento dei principi del giusto processo nell'articolo 111 della Costituzione:***

VALENTINO (*AN*) ..... Pag. 16CIRAMI (*UDR*) ..... 18FASSONE (*Dem. Sin.-L'Ulivo*) ..... 19DE ZULUETA (*Dem. Sin.-L'Ulivo*) ..... 21MIGONE (*Dem. Sin.-L'Ulivo*) ..... 22GASPERINI (*Lega Nord-Per la Padania indip.*) ..... 23\* CALVI (*Dem. Sin.-L'Ulivo*) ..... 25\* PINGGERA (*Misto*) ..... 28OCCHIPINTI (*Misto*) ..... 28

Votazione nominale con scrutinio simultaneo ..... 29

## REGOLAMENTO DEL SENATO

## Seguito della discussione:

(*Doc. II, n. 27*) *Modificazione degli articoli 5, 30, 53, 102-bis, 108, 135-bis e 151-bis del Regolamento del Senato:*

D'ALÌ (*Forza Italia*) ..... 30RIPAMONTI (*Verdi-L'Ulivo*) ..... 31, 32CENTARO (*Forza Italia*) ..... 33MUNDI (*Misto*) ..... 35D'ONOFRIO (*CCD*) ..... 36, 48ELIA (*PPI*) ..... 40VEGAS (*Forza Italia*) ..... 42, 44GASPERINI (*Lega Nord-Per la Padania indip.*) ..... 46, 48SMURAGLIA (*Dem. Sin.-L'Ulivo*), *relatore* . 49

## DISEGNI DI LEGGE

## Discussione:

(3506-B) *Delegificazione e codificazione di norme concernenti procedimenti amministrativi-Legge di semplificazione 1998 (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

VILLONE (*Dem. Sin.-L'Ulivo*), *f. f. relatore* ... 49D'ALÌ (*Forza Italia*) ..... 52

Verifica del numero legale ..... 52

**ALLEGATO A****DISEGNO DI LEGGE N. 3788:**

Articolo unico del disegno di legge di conversione ..... Pag. 55

**Decreto-legge:**

Articolo 2, emendamenti e ordini del giorno ..... 56

Articolo 3 ..... 66

**ALLEGATO B**

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA** ..... 67

**DISEGNI DI LEGGE**

Assegnazione ..... Pag. 76

**CORTE COSTITUZIONALE**

Trasmissione di sentenze ..... 76

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti ..... 77

**MOZIONE E INTERROGAZIONI**

Annunzio ..... 53

Mozioni ..... 77

Interrogazioni ..... 78

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza della vice presidente SALVATO

*La seduta inizia alle ore 9,30.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del 19 febbraio 1999.*

#### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Annuncia che risultano 30 senatori in congedo e 4 senatori assenti per incarico avuto dal Senato.

Fornisce ulteriori comunicazioni all'Assemblea. (v. *Resoconto stenografico*).

#### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Seguito della discussione ed approvazione del disegno di legge:

**(3788) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 451, recante disposizioni urgenti per gli addetti ai settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri aveva avuto luogo la discussione generale e si era iniziato l'esame degli emendamenti rife-

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Veneta Repubblica: Misto-LVR; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I liberali democratici: Misto-LD.*

riti al decreto-legge; sulla votazione del 2.1 era peraltro mancato il numero legale. Passa pertanto nuovamente alla votazione dell'emendamento 2.1.

CASTELLI (*LNPI*). Espone le motivazioni alla base dell'emendamento, che però ritira per non interrompere l'iter del provvedimento.

*Il Senato respinge quindi gli emendamenti 2.2 e 2.3.*

CASTELLI (*LNPI*). Ritira il 2.4.

*Il Senato respinge l'emendamento 2.5.*

LAURO (*FI*). Annuncia di voler ritirare e trasformare in ordine del giorno il 2.6.

PRESIDENTE. Ricorda che il 2.7 è stato trasformato nell'ordine del giorno n. 100.

BORNACIN (*AN*). Dichiaro di sottoscrivere l'ordine del giorno in cui sarà trasformato il 2.6.

*Il Senato respinge successivamente gli emendamenti 2.8, 2.9, 2.10, 2.11, 2.12, 2.13, 2.14, 2.16 e 2.17 (Testo corretto).*

PRESIDENTE. Ricorda che il 2.15 è stato trasformato nell'ordine del giorno n. 101.

CASTELLI (*LNPI*). È disponibile a trasformare in ordine del giorno il 2.18.

ANGELINI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. L'ordine del giorno è accoglibile, se riferito in generale al ruolo dell'albo degli autotrasportatori.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario*. Dà lettura dell'ordine del giorno n. 150, in cui è stato trasformato il 2.6. (*v. Resoconto stenografico*).

VISERTA COSTANTINI, *relatore*. È favorevole agli ordini del giorno nn. 100 e 101, mentre si rimette al Governo sul n. 150.

ANGELINI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Accoglie i tre ordini del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Poiché sono stati accolti dal relatore e dal rappresentante del Governo, gli ordini del giorno nn. 100, 101 e 150 non vengono posti in votazione.

CASTELLI (*LNPI*). Nel ritirare i rimanenti emendamenti a sua firma su cui vi è il parere contrario della 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, precisa che non sarà più possibile in futuro reiterare provvedimenti che, come questo, insistano nel non prevedere una riduzione dell'accisa sul gasolio, che consentirebbe invece agli auto-trasportatori nazionali di competere con quelli stranieri. Ritira inoltre il 2.0.5.

VISERTA COSTANTINI, *relatore*. È favorevole ad un accoglimento come raccomandazione dell'ordine del giorno n. 1.

ANGELINI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Accoglie l'ordine del giorno.

CASTELLI (*LNPI*). Apprezza tale accoglimento, evidenziando come la Lombardia sia priva di interporto, e quindi soggetta al blocco del trasporto merci nei giorni festivi.

BORNACIN (*AN*). Sottoscrive l'ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE. Poiché è stato accolto dal relatore e dal rappresentante del Governo, l'ordine del giorno n. 1 non viene posto in votazione.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario*. Dà lettura dell'ordine del giorno n. 130, in cui è stato trasformato il 2.18. (*v. Resoconto stenografico*).

VISERTA COSTANTINI *relatore*. È favorevole all'ordine del giorno, anche se la procedura indicata è già prevista nel testo.

ANGELINI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Poiché è stato accolto dal relatore e dal rappresentante del Governo, l'ordine del giorno n. 130 non viene posto in votazione.

Passa quindi alla votazione finale.

LAURO (*FI*). Il Gruppo FI si asterrà, ritenendo che anche in questa occasione si assista solo a promesse che di certo non saranno mantenute. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

CASTELLI (*LNPI*). La Lega voterà contro, soprattutto per la mancanza di volontà da parte del Governo di riformare il settore in modo organico ed adeguato ai tempi.

BORNACIN (*AN*). Dichiara il voto di astensione del Gruppo AN, che reputa il decreto un mero provvedimento «tampono».

GERMANÀ (FI). In dissenso dal proprio Gruppo, voterà contro il provvedimento, che in realtà non affronta i problemi degli autotrasportatori, in particolare del Mezzogiorno.

CARPINELLI (DS). Oltre allo scopo iniziale, che era quello di favorire la fuoriuscita delle ditte non più in grado di sostenere la concorrenza e gli accorpamenti fra le ditte più piccole, il decreto-legge affronta ora le questioni della fiscalità e dei contributi assicurativi. Il testo è valido nel metodo e nel merito, ed il Gruppo DS voterà a favore. (*Applausi dal Gruppo DS*).

*Il Senato approva quindi nel suo complesso il disegno di legge n. 3788.*

**Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:**

**(3619) PERA ed altri. – Inserimento nell'articolo 24 della Costituzione dei principi del giusto processo**

**(3623) FOLLIERI ed altri. – Integrazione dell'articolo 24 della Costituzione**

**(3630) PETTINATO ed altri. – Modifica all'articolo 101 della Costituzione**

**(3638) SALVATO. – Norme costituzionali in materia di giusto processo e di garanzia dei diritti nel processo penale**

**(3665) SALVI ed altri. – Inserimento nella Costituzione dell'articolo 110-bis concernente i principi del giusto processo**

*(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

**Approvazione, in prima deliberazione, con modificazioni, in un testo unificato, con il seguente titolo: *Inserimento dei principi del giusto processo nell'articolo 111 della Costituzione***

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 18 febbraio 1999 avevano avuto inizio le dichiarazioni di voto finale.

VALENTINO (AN). La convergenza registrata fra i diversi Gruppi sui principi da inserire nella Costituzione rappresenta l'inizio di un lavoro futuro, nel quale occorre avere fiducia. Era indispensabile garantire, oltre alla trasparenza al momento della formazione della prova, l'imparzialità del giudice, la parità delle parti, il principio del contraddittorio, la ragionevole durata dei processi. In tal modo la Costituzione diventa più vicina al processo ed alle esigenze della gente: da ciò il voto favorevole del Gruppo AN. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e PPI*).

CIRAMI (UDR). Oggi si realizza la prima tappa del chiaro recepimento nel nostro ordinamento del processo accusatorio, dopo l'ibrido



determinato dalle sentenze della Corte costituzionale successive alla riforma del codice di rito del 1988. Il legislatore ordinario dovrà ora fare tutto il possibile per attuare i principi del giusto processo: è quindi auspicabile il rapido *iter* dei disegni di legge sull'articolo 513 del codice di procedura penale e sulle norme ad esso collegate, attualmente all'esame della 2ª Commissione permanente. (*Applausi dai Gruppi UDR e PPI e del senatore Maceratini*).

FASSONE (DS). Pur essendo oggettivo il valore dell'affermazione del principio del giusto processo, invocato in questi giorni a livello europeo per Ocalan, alcuni aspetti del testo sono criticabili. Infatti, il reiterato intervento del Parlamento, in contrasto con le sentenze del giudice delle leggi, può favorire una conflittualità tra gli organi apicali dell'ordinamento; inoltre, il provvedimento produrrà conseguenze processuali immediate, per la valanga di eccezioni di costituzionalità che determineranno un ulteriore appesantimento dell'amministrazione della giustizia. La costituzionalizzazione dei principi del giusto processo non favorirà il contraddittorio dibattimentale, ma produrrà la perdita di valore delle acquisizioni delle indagini. Sarebbe stato preferibile dare rango costituzionale alla Convenzione europea per i diritti dell'uomo, che prevede anche alcune deroghe in relazione allo stato di guerra o a particolari situazioni di pericolo per l'ordine pubblico, quali in Italia sono costituite dalla criminalità organizzata. Per tutte queste considerazioni, in dissenso dal Gruppo, dichiara il suo voto di astensione. (*Applausi dei senatori De Luca Michele, Saracco, Migone, De Zulueta, Bonfietti, Bertoni e Carpi. Congratulazioni*).

DE ZULUETA (DS). Il principio del giusto processo è condivisibile, ma il dettagliato richiamo delle garanzie processuali, conseguente all'approvazione di un emendamento del senatore Pera, rischia di far confondere le norme costituzionali con quelle del codice di rito. Ha ragione il senatore Fassone nel preferire il richiamo in Costituzione della Convenzione europea per i diritti dell'uomo, che prevede limitazioni contro il rischio di abuso di tali garanzie e salvaguarda i diritti dello Stato soprattutto nella lotta alla criminalità organizzata. Pur essendo apprezzabile inoltre il rasserenamento del clima politico, esprime dubbi sulla scelta del terreno negoziale per i temi della giustizia. In dissenso dal Gruppo, voterà pertanto contro. (*Applausi dei senatori Bertoni, Fassone, De Luca Michele e Mignone*).

MIGONE (DS). Annuncia il voto contrario, in dissenso dal Gruppo, per i rischi di un uso distorto delle garanzie previste dal provvedimento, soprattutto nei processi per mafia. Non sono stati recepiti alcuni suggerimenti, tra i quali quello del senatore Elia, per l'effettivo esercizio del contraddittorio dibattimentale, mentre il fallimento del processo riformatore della Costituzione ha trovato un ostacolo proprio sui temi della giustizia, inizialmente esclusi dal dibattito della Commissione Bicamerale e poi divenuti il perno di ogni accordo, fino

a comprometterne il risultato finale. (*Applausi dei senatori Bertoni, Mignone, De Zulueta, Cioni, Bonfietti e Volcic*).

GASPERINI (LNPI). Sembra ovvio costituzionalizzare i principi della terzietà del giudice, della parità delle parti e della formazione della prova nel dibattimento, ma l'ampia sfiducia dei cittadini nella giustizia, i sospetti che la legge non sia uguale per tutti, determinati dall'andamento dei processi politici, l'elevato numero delle cause pendenti e le considerazioni del senatore Fassone rispetto all'emergenza della criminalità organizzata fanno emergere la necessità di riformare la prima parte della Costituzione, ormai divenuta obsoleta. È auspicabile allora che presto possa essere riconosciuto il pieno diritto all'autodeterminazione dei popoli, attraverso un pacato dibattito sull'unità e indivisibilità del paese, sancite dall'articolo 5 della Costituzione. Annuncia pertanto il voto favorevole della Lega Nord. (*Applausi dai Gruppi LNPI e FI e del senatore Porcari*).

CALVI (DS). Dopo un dibattito contrassegnato da forti tensioni ideali, si è realizzata un'ampia convergenza su una soluzione equilibrata. Non si determina un'exasperazione del conflitto tra il Parlamento ed il giudice delle leggi: il Parlamento aveva infatti il dovere di rispondere ai quesiti posti dalla Corte costituzionale, peraltro già emersi all'interno della Commissione Bicamerale. Oggi si colma una lacuna costituzionale, sottolineata dal ministro Amato, sia pure con un notevole ritardo rispetto ad altri paesi. Quanto alle critiche sull'eccessivo dettaglio dei principi richiamati, la nostra Costituzione contiene altre norme particolareggiate, come gli articoli 13 e 21 in materia di libertà personale e di stampa. Non si può inoltre condividere il ragionamento dei giudici costituzionali del 1992, secondo i quali l'oralità costituisce un metodo per la formazione della prova davanti al giudice, in termini quasi antinomici con il fine del processo, che è la ricerca della verità: in uno Stato di diritto, è proprio il contraddittorio a garantire la ricerca della verità. Oggi pertanto si segna un punto fermo nella battaglia di civiltà, e il Gruppo DS voterà a favore del testo. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Misto*).

PINGGERA (Misto). Annuncia il voto favorevole dei senatori della SVP del Gruppo Misto. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

OCCHIPINTI (Misto). Dichiaro il voto contrario dell'Italia dei valori.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale elettronica dei disegni di legge costituzionale nn. 3619, 3623, 3630, 3638 e 3665, in un testo unificato con il seguente titolo: «Inserimento dei principi del giusto processo nell'articolo 111 della Costituzione».

*Il Senato approva, in prima deliberazione, con modificazioni, il testo unificato, autorizzando la Presidenza ad effettuare i coordinamenti*

*che si rendessero necessari. (Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDR, FI e Misto).*

### **Seguito della discussione del documento:**

#### **(Doc. II, n. 27) Modificazione degli articoli 5, 30, 53, 102-bis, 108, 135-bis e 151-bis del Regolamento del Senato**

PRESIDENTE. Come deciso dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, passa al seguito della discussione generale sulle modifiche al Regolamento del Senato.

D'ALÌ (FI). Premesso che sul merito delle proposte di modifica si soffermeranno i componenti della Giunta per il Regolamento del suo Gruppo, rappresenta il disagio per l'andamento dei lavori del Senato, in particolare per il contingentamento dei tempi di esame di disegni di legge di grande rilevanza. Con riferimento ai provvedimenti collegati alla manovra finanziaria, rinnova la richiesta di resocontazione stenografica delle relative sedute di Commissione.

RIPAMONTI (Verdi). La definizione di colpo di mano o di limitazione dei diritti dell'opposizione non è giustificabile, poiché la Giunta per il Regolamento sta discutendo tali modifiche, non più rinviabili per la funzionalità dei lavori parlamentari, dall'inizio della legislatura.

### **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

(Segue RIPAMONTI). Dopo avere illustrato le diverse proposte di modifica, che in larga parte esaltano il ruolo dei singoli senatori e dell'opposizione, annuncia il voto favorevole dei Verdi.

CENTARO (FI). Rispetto alle originarie proposte di modifica del Regolamento, quelle attualmente all'esame del Senato risultano maggiormente equilibrate e garantiscono visibilità alle opposizioni, anche se permane il dubbio che riescano a rendere effettivamente più spediti i lavori parlamentari, sui quali pesa in modo determinante l'intervento del Governo e soprattutto l'abuso della delega legislativa, il più delle volte sottratta al controllo sostanziale del Parlamento. Poiché il Regolamento è uno strumento che deve rimanere slegato da qualsiasi logica di maggioranza, è necessario che l'Assemblea ponga più attenzione alle esigenze delle opposizioni. (Applausi dal Gruppo FI).

MUNDI (Misto). In attesa di una modifica complessiva del Regolamento del Senato, cui è auspicabile si ponga mano prima della fine del-

la legislatura, i correttivi proposti dalla Giunta per il Regolamento appaiono condivisibili. In particolare, risponde ai principi di uguaglianza e di sana amministrazione la modifica dell'articolo 5 sulla decadenza dei Segretari, che andrebbe applicata anche per i cambiamenti di Gruppo già verificatisi. Occorrerebbe altresì impedire che uno stesso Gruppo abbia due Segretari.

D'ONOFRIO (*CCD*). Le modifiche al Regolamento in esame sono apprezzabili, perché si indirizzano sulla strada dell'affermazione del principio bipolare. In tal senso vanno infatti interpretate la piccola norma antiribaltone costituita dalla decadenza dall'incarico dei Segretari che cambiano Gruppo, il riconoscimento di una «finestra» per i provvedimenti e i documenti delle opposizioni e la nuova formulazione dell'articolo 151-*bis*. Anche le modifiche che favoriscono la maggioranza si indirizzano verso la eliminazione di taluni residui di consociativismo, riducendo gli spazi di contrattazione per le opposizioni. Rimane però da affrontare il nodo principale, vale a dire lo stravolgimento delle regole costituzionali imposto dall'abuso di decreti legislativi in bianco da parte del Governo. Per questo motivo il CCD, pur apprezzando lo spirito bipolare che anima le modifiche proposte, si riserva di valutare le conclusioni del dibattito per decidere il proprio atteggiamento di voto. (*Applausi dai Gruppi FI e LNPI*).

ELIA (*PPI*). L'autolimitazione che la maggioranza si è imposta nell'approvare in Giunta le modifiche al Regolamento costituisce la prova di una volontà di distensione e di rispetto del ruolo delle opposizioni. In realtà, l'esame di queste modifiche deve essere slegato dalle contingenze politiche e bisogna confrontarsi con le regole del Parlamento europeo. La maggioranza è disponibile ad esercitare una maggiore attenzione nei confronti delle deleghe date al Governo, ma va ricordato che con questo strumento il Parlamento può assumersi responsabilità, come non avveniva di fronte all'abuso dei decreti-legge, bloccato dalla Corte costituzionale. Peraltro, va ricordato che in Europa la legislazione tende a limitarsi alle norme di principio, anche se sarà opportuno approfondire il tema del rinvio eccessivo a forme di delegificazione. Il dibattito odierno, comunque, prelude ad una riflessione sul ruolo dei Regolamenti parlamentari nelle riforme costituzionali. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

VEGAS (*FI*). Le modeste modifiche regolamentari proposte non riportano il Parlamento al centro della vita politica del Paese e tendono, al contrario ad accreditare l'idea che i problemi dipendano da una scarsa funzionalità degli organi legislativi. In realtà, la responsabilità del cattivo funzionamento e della lentezza dell'attività parlamentare è da attribuire agli errori del Governo ed allo stravolgimento degli strumenti offerti dalla Costituzione. La maggioranza, al di là di ogni logica *bipartisan*, sta tentando di riappropriarsi della gestione del Parlamento, dopo aver accettato di ratificare decisioni assunte fuori del Parlamento stesso, che esautorano il potere democratico. Sarebbe opportuno, a tale proposito, che la Corte costituzionale intervenisse per fermare l'abuso dei de-

creti delegati in bianco. A parte le modifiche che danno alle opposizioni la visibilità che l'attuale sistema di comunicazione ha loro di fatto tolto, gli altri interventi proposti dalla Giunta per il Regolamento sono del tutto marginali e non risolvono i problemi di fondo: è il caso della modifica all'articolo 102-*bis*, considerato che il problema della mancata conformità della legislazione ai precetti dell'articolo 81 della Costituzione è molto più vasto, come evidenziato ultimamente dalle Corti dei conti, ed il Governo non intende responsabilizzarsi sui criteri di spesa. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD e LNPI*).

GASPERINI (*LNPI*). La Lega Nord esprimerà un voto fermamente contrario su queste modifiche del Regolamento, che vanno verso il bipolarismo, dimenticando l'esistenza di un terzo polo: il sospetto è che si voglia impedire la voce libera e determinata della Lega, con misure contro l'ostruzionismo che, va ricordato, è l'unico strumento a disposizione di una forza di opposizione per chiedere il rispetto di principi fondamentali. Tra le norme proposte, appaiono contraddittorie quelle sull'accertamento del numero legale in Commissione, poiché, se la verifica deve essere fatta dal Presidente d'ufficio, non ha senso che venga richiesta dai senatori. Infine, fermo restando che secondo la Lega Nord un senatore che cambia Gruppo dovrebbe dimettersi non solo dall'incarico di segretario o di membro di una Commissione, ma dalla carica stessa di senatore, appare dubbio che si possa dichiarare decaduto un Segretario eletto dall'Assemblea con voto segreto. (*Applausi dai Gruppi LNPI, FI, CCD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

SMURAGLIA, *relatore*. Chiede di poter rinviare la propria replica alla seduta pomeridiana, anche per creare continuità con il successivo esame degli articoli e degli emendamenti.

*Così rimane stabilito.*

### **Discussione del disegno di legge:**

**(3506-B) Delegificazione e codificazione di norme concernenti procedimenti amministrativi – Legge di semplificazione 1998** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Ricorda che si procederà all'esame del testo limitatamente alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

VILLONE, *f.f. relatore*. Le modifiche introdotte dalla Camera, pur se importanti, non incidono significativamente sull'impianto precedente. Esse mirano a precisare alcuni aspetti, soprattutto in riferimento all'impatto della regolamentazione sull'organizzazione delle amministrazioni pubbliche e alla predisposizione dei testi unici, per i quali si definiscono anche scadenze temporali precise. (*Applausi del senatore Pelella*).

D'ALÌ (*FI*). Propone una sospensiva di 15 giorni e un rinvio in Commissione del provvedimento in esame, poiché il comma 6 dell'articolo 9 prevede in sostanza una riapertura di termini già scaduti per una delega al Governo. Chiede inoltre che nella successiva votazione venga verificato il numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte quindi che il Senato non è in numero legale e, apprezzate le circostanze, rinvia il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

LO CURZIO (*PPI*). Chiede alla Presidenza di prendere atto della propria presenza, poiché il sistema elettronico non l'ha riscontrata.

PRESIDENTE. Ne prende atto.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario*. Dà annuncio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

*La seduta termina alle ore 12,50.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).  
Si dia lettura del processo verbale.

RESCAGLIO, *f.f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 18 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Andreotti, Biscardi, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Bucciarelli, Cabras, Cazzaro, Cecchi Gori, Corsi Zeffirelli, De Guidi, De Martino Francesco, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manconi, Manieri, Martelli, Pagano, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Vedovato.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri e Diana Lino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Pianetta, per partecipare all'Assemblea ordinaria del Consiglio generale degli italiani all'estero.

### Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. In data 18 febbraio 1999 il Consiglio di Presidenza ha preso atto dello scioglimento – ai sensi dell'articolo 14, comma 6, del Regolamento – dei Gruppi parlamentari: Rinnovamento Italiano e Indipendenti; Comunista.

I senatori Bruni, D'Urso, Fiorillo, Fumagalli Carulli, Manis, Mundi e Ossicini, già appartenenti al disciolto Gruppo parlamentare Rinnovamento Italiano e Indipendenti, e i senatori Albertini, Bergonzi, Caponi, Manzi, Marchetti e Marino, già appartenenti al disciolto Gruppo parlamentare Comunista, non avendo dichiarato di aderire ad altro Gruppo

parlamentare nei tre giorni liberi successivi a tale data, entrano a far parte del Gruppo Misto.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

### **Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(3788) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 28 dicembre 1998, n. 451, recante disposizioni urgenti per gli addetti ai settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3788, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso della seduta di ieri si è conclusa la discussione generale, si è passati all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge e ha avuto inizio l'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo comprendente le modifiche approvate dalla Camera dei deputati. Riprendiamo le nostre votazioni a partire dall'emendamento 2.1.

Senatore Castelli, intende mantenere questo emendamento?

CASTELLI. Signora Presidente, è mia intenzione ritirarlo, ma vorrei spiegarne il perchè. Mi fa particolarmente piacere che sia presente anche il Sottosegretario per l'industria, perchè come ho già avuto modo di esprimere in Commissione credo sia ormai tempo che il Governo si ponga la questione dell'INAIL. Con questo emendamento vogliamo sollevare questo problema.

In questi ultimi anni ci sono stati notevoli rivolgimenti nel mondo del lavoro: mi riferisco soprattutto al decreto legislativo n. 626 del 1994 sulla sicurezza del lavoro, che ha comportato adempimenti molto onerosi per tutti gli operatori, compresi quelli dell'autotrasporto, sia dal punto di vista organizzativo che finanziario. L'ente istituito per legge per garantire l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni dei lavoratori (INAIL) non è stato in alcun modo riformato, non si è adeguato a questo grandissimo mutamento che c'è stato nel corso degli ultimi quattro anni nel paese. L'INAIL è ormai diventato un carrozzone che, anziché assicurare i lavoratori, assicura se stesso, i suoi premi sono assolutamente superati: ricordo che recentemente c'è stata una presa di posizione



dell'*antitrust* che ha invitato il Governo ad affrontare questa materia e liberalizzare anche il settore dell'assicurazione obbligatoria per gli infortuni in quanto non si comprende perché ci debba essere un solo ente, che per di più funziona assai male ed in maniera vessatoria soprattutto nei confronti delle aziende, a garantire questo aspetto fondamentale. È questo il problema che abbiamo inteso sollevare con questo emendamento.

Vorrei fare anche una precisazione di carattere generale. Questo provvedimento è l'ennesimo metadone che diamo al mondo dell'autotrasporto. Il sottosegretario Angelini, oggi presente in Aula, ha vissuto nel corso degli anni Novanta la vicenda degli autotrasportatori, che dunque conosce molto bene, e sa benissimo in cuor suo, anche se in questa sede non lo ammetterà mai, che non è questa la strada per risolvere i problemi dell'autotrasporto: si tratta infatti dell'ennesimo palliativo, ma sappiamo anche che il mondo dell'autotrasporto sta aspettando con grande ansia i 221 miliardi previsti in questo provvedimento. Ricordo che negli anni Novanta lo Stato italiano ha speso più di 2500 miliardi a favore del mondo dell'autotrasporto e ci ritroviamo qui, alla fine degli anni Novanta-inizio Duemila, senza aver risolto assolutamente nulla. Dunque, poiché il nostro Gruppo non vuole assolutamente fare la parte di coloro che sono contro l'autotrasporto (non è infatti così perché vogliamo lo sviluppo di questo settore) non ostacoliamo l'*iter* di questo provvedimento che sappiamo essere molto atteso nel mondo degli autotrasportatori, ma ne prendiamo la distanza per il suo contenuto perché non lo condividiamo come meglio preciseremo nel corso della discussione.

In ogni caso, per questi motivi, ritiro l'emendamento in esame in quanto non vogliamo essere strumentalmente accusati di voler affossare questo provvedimento che sappiamo molto atteso.

PRESIDENTE. L'emendamento 2.1 è dunque ritirato. Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Castelli.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal senatore Sarto.

**Non è approvato.**

Senatore Castelli, mantiene l'emendamento 2.4 sul quale c'è il parere contrario della 5ª Commissione?

CASTELLI. Signora Presidente, ritiro l'emendamento 2.4.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dal senatore Castelli.

**Non è approvato.**

Senatore Lauro, mantiene l'emendamento 2.6 sul quale c'è il parere contrario della 5ª Commissione?

LAURO. Signora Presidente, ritiro l'emendamento ed annuncio la sua trasformazione in ordine del giorno il cui testo farò pervenire alla Presidenza.

BORNACIN. Signora Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 2.6 e all'ordine del giorno che seguirà.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 2.7 è stato ritirato e trasformato nell'ordine del giorno n. 100.

Metto ai voti l'emendamento 2.8, presentato dai senatori Lauro e Turini.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.9, presentato dai senatori Lauro e Turini.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.10, presentato dai senatori Lauro e Turini.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.11, presentato dal senatore Sarto.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.12, presentato dai senatori Lauro e Turini.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.13, presentato dai senatori Lauro e Turini.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.14, presentato dal senatore Sarto.

**Non è approvato.**

Ricordo che l'emendamento 2.15 è stato ritirato e trasformato nell'ordine del giorno n. 101.

Metto ai voti l'emendamento 2.16, presentato dal senatore Sarto.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.17 (Testo corretto), presentato dai senatori Lauro e Turini.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.18.

CASTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signora Presidente, questo emendamento affronta una questione credo abbastanza importante. Attraverso un *escamotage*, che secondo me l'Unione europea non ci lascerà passare e aprendo l'ennesima procedura d'infrazione contro di noi, il Governo italiano finanzia il mondo dell'autotrasporto con un'erogazione molto consistente, 190 miliardi, all'albo degli autotrasportatori. Questi quattrini dovranno essere spesi in non meglio precisate azioni per migliorare l'ambiente. In realtà, questi soldi serviranno semplicemente a finanziare sottobanco – ma nemmeno tanto nascostamente, perché mi sembra un trucco abbastanza patente – il mondo dell'autotrasporto.

Vorrei ricordare che questi soldi già vengono spesi in maniera abbastanza strana. L'albo adesso ha realizzato un giornale d'informazione per gli autotrasportatori che viene distribuito gratis, grazie ai soldi che lo Stato dà, facendo concorrenza, per esempio, a quegli editori che già pubblicano periodici dedicati all'autotrasporto che, trattandosi di imprenditori, cercano di sostenere attraverso la pubblicità.

Adesso abbiamo questo caso che secondo me è veramente perverso. Vorrei l'attenzione del Governo su questo punto che mi sembra cruciale. Il Governo sicuramente è al corrente del fatto che l'albo sta diffondendo un periodico, evidentemente utilizzando i fondi che gli sono stati concessi per altre motivazioni indicate nella legge. Con ciò di fatto determina una turbativa del mercato (usando soldi governativi) e pubblica idee che non sono compatibili con il libero mercato. A me sembra una questione assolutamente grave.

Con l'emendamento 2.18 chiediamo che questi fondi, 190 miliardi, dunque una cifra davvero consistente, che verranno spesi dall'albo, siano quanto meno sottoposti all'attenzione del Parlamento attraverso la verifica puntuale del modo in cui vengono spesi. Infatti, già adesso – faccio questa pubblica denuncia – vengono spesi, secondo me, in maniera distorta, cioè non per i fini prescritti dalla legge e in modo tale da fare concorrenza sleale a quegli onesti imprenditori editori che non riescono più a vendere i loro giornali perché c'è in giro un foglio distribuito gratuitamente che è più appetibile di una pubblicazione a pagamento.

Spero che venga accolto questo emendamento che non comporta alcuno stravolgimento della legge. Se almeno il Governo dichiarasse di accettare un ordine del giorno, ritirerei l'emendamento e lo trasformerei in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo se è disponibile ad accogliere un ordine del giorno su questa materia.

ANGELINI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il decreto prevede già l'impe-

gno alla presentazione a fine anno di una relazione sull'utilizzazione dei fondi... (*Diffuso brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, è impossibile seguire la discussione!

ANGELINI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Altro è il problema che solleva il senatore Castelli, cioè il modo di atteggiarsi e di lavorare nel settore dell'autotrasporto, considerati i compiti istituzionali previsti dalla legge. Su questo c'è l'impegno del Governo a fare una verifica sull'argomento che il senatore Castelli ha sollevato or ora, del quale mi occuperò. Tuttavia, distinguerei le due cose e lo inviterei a presentare un ordine del giorno, facendo riferimento non tanto alla utilizzazione di questi fondi, sui quali c'è già l'impegno nel decreto alla nostra attenzione, quanto al più complessivo lavoro relativo all'albo degli autotrasportatori.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, accetta l'invito del Governo a trasformare l'emendamento 2.18 in ordine del giorno?

CASTELLI. Sì, signora Presidente, ritiro l'emendamento e lo trasformo in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare lettura dell'ordine del giorno n. 150 (già emendamento 2.6), presentato dai senatori Lauro e Turini, cui si è aggiunta la firma del senatore Bornacin.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario*. «Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 3788, invita il Governo a farsi carico di iniziative volte a fare sì che i pedaggi autostradali per i veicoli appartenenti alla categoria N3 della lettera c) e della categoria 0 4 dell'articolo 47 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, che svolgono servizi di autotrasporto di cose per conto terzi siano soggetti a riduzione compensata commisurata al volume di fatturato annuale. Tali riduzioni compensate sono apportate esclusivamente per i pedaggi a riscossione differita mediante fatturazione e sono applicate direttamente dalla società concessionaria della gestione dell'autostrada sulle fatture intestate alle imprese esercenti l'attività di autotrasporto di cose per conto di terzi ai sensi dell'articolo 32 della legge 6 giugno 1974, n. 298, e iscritte all'Albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi che esercitano professionalmente servizi di autotrasporto di cose per conto di terzi e a loro cooperative o consorzi purché iscritti all'Albo».

9.3788.150 (*già em. 2.6*)

LAURO, TURINI, BORNACIN

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame.

VISERTA COSTANTINI, *relatore*. Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno n.100 (già emendamento 2.7) e n.101 (già emenda-

mento 2.15). Per quanto riguarda l'ordine del giorno n.150 (già emendamento 2.6) mi rimetto alla valutazione del Governo.

ANGELINI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il Governo accetta i tre ordini del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 2. Invito i presentatori ad illustrarli.

CASTELLI. Signora Presidente, ritiro gli emendamenti aggiuntivi che hanno ricevuto parere contrario dalla 5ª Commissione, ma vorrei spendere alcune parole sull'emendamento 2.0.3. È ora di finirla, e lo dico a tutti in quanto nel corso degli anni Novanta in quest'Aula ed anche nell'Aula omologa di Montecitorio ogni volta ci siamo detti che sarebbe stata l'ultima volta a veder presentato un decreto di questa natura. Le ultime volte sono diventate, non ho fatto il conto, almeno sette o otto e siamo sempre di fronte alla medesima situazione. Va abbandonata assolutamente – e lo dichiaro in particolare al mondo degli autotrasportatori, al quale farò poi pervenire questi resoconti stenografici – tale logica. Oggi esprimeremo voto contrario ma desidero dichiarare fin d'ora che in seguito, se saranno nuovamente presentati provvedimenti di questa natura, non ci limiteremo a fare una semplice opposizione ma utilizzeremo tutti gli strumenti regolamentari consentiti a un'opposizione giacché riteniamo che sia veramente ora di mettere un punto fermo a questa vicenda e voltare finalmente pagina.

È ora che il Governo – in tal caso sarà evidentemente questa parte politica a doversene fare carico – prenda provvedimenti atti a far sì che l'autotrasporto italiano possa competere ad armi pari con i concorrenti esteri, che è poi quello che tale settore ha sempre chiesto. Larga parte del mondo dell'autotrasporto non ha mai chiesto elargizioni di denaro pure e semplici, come invece è sempre stato fatto da tutti i Governi che si sono succeduti in questi anni. Ed appunto l'emendamento 2.0.3, che prevede una riduzione del costo del gasolio, si muove in questo senso. Voglio ricordare che proprio pochi giorni fa la Francia ha preso una decisione di questo tipo diminuendo di 200 lire il costo del gasolio destinato all'autotrazione professionale.

Sono questi i provvedimenti che tale settore chiede ed infatti il mio emendamento ha questa finalità. La Commissione bilancio ha evidentemente ritenuto non esservi la necessaria copertura ed ha espresso un parere contrario, d'altronde sappiamo che si tratta di un provvedimento blindato ma queste cose ce le siamo ripetuti più volte.

Ritengo tuttavia che la strada sia questa e non quella intrapresa dal Governo, ancora una volta sotto la spinta dell'ennesima situazione di emergenza per cercare di tamponare una falla.

Comunque, signora Presidente, ritiro tutti gli emendamenti aggiuntivi che hanno ricevuto il parere contrario della 5ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione; ritiro altresì l'emendamento 2.0.5.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno n. 1.

VISERTA COSTANTINI, *relatore*. Sono favorevole a che venga accolto come raccomandazione.

ANGELINI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE. Poiché l'ordine del giorno è stato accolto dal Governo non verrà posto in votazione.

Senatore Castelli, intende aggiungere qualcosa?

CASTELLI. Ringrazio il Governo per l'accoglimento e sono certo, proprio per la persona che lo rappresenta, che il Governo si farà carico in modo fattivo e concreto di risolvere questo problema.

Si è creata una situazione paradossale. La Lombardia, che detiene il 30 per cento del trasporto combinato italiano e che è uno dei principali motori del paese, non è stata inserita nell'elenco delle destinazioni per le quali non vale il fermo dei mezzi pesanti durante le festività. Non c'è, ripeto, alcuna piattaforma logistica lombarda all'interno dell'elenco di queste destinazioni.

Si tratta evidentemente di una situazione paradossale. Si permette agli automezzi di viaggiare verso determinate destinazioni laddove in Lombardia, regione che è ripeto il motore del trasporto combinato, non si potrà viaggiare verso alcuna destinazione nei giorni proibiti. È del tutto evidente che ci troviamo di fronte ad una svista del Governo, peraltro giustificata giacché sappiamo che, per questioni questa volta non dipendenti dallo Stato, in Lombardia non esiste neppure un interporto di primo livello. Credo sia una questione di puro buonsenso sanare tale situazione e riteniamo che il Ministero dei lavori pubblici, giacché questo provvedimento è di sua competenza, possa impegnarsi ad introdurre almeno quelle destinazioni che abbiamo richiesto, cioè le principali piattaforme di interscambio ferro-gomma che funzionano attualmente in Lombardia e che sono quelle di Busto Arsizio, di Milano-Rogoredo e Milano-smistamento. Riteniamo che così facendo si sanerà una lacuna presente nel decreto ministeriale per motivi comprensibili ma che certamente arreca un danno non solo alla Lombardia ma alla nazione tutta.

Confido quindi che rapidamente, visto tra l'altro che l'elenco delle festività in cui vi è il fermo merci è noto a tutti, si possa sanare questa situazione e confido nella buona volontà del Governo per darci una mano in tal senso.

BORNACIN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORNACIN. Signora Presidente, desidero aggiungere la mia firma all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare lettura dell'ordine del giorno sostitutivo dell'emendamento 2.18.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario*: «Il Senato impegna il Governo a farsi carico di iniziative volte a far sì che la somma erogata ai sensi dell'articolo 2, comma 3, del decreto-legge sia effettivamente impegnata per i fini della presente legge e sia subordinata alla presentazione al Parlamento, da parte del comitato centrale per l'albo dei trasportatori, di una relazione che specifichi l'utilizzo effettivo».

9.3788.130 (già emendamento 2.18)

CASTELLI

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

VISERTA COSTANTINI, *relatore*. Signora Presidente, questa procedura è già prevista nell'articolo del decreto-legge in esame concernente tale aspetto. Tuttavia mi rendo conto che l'ordine del giorno è riferito alla legge dell'anno precedente che tratta lo stesso argomento. Ad ogni modo, poiché il principio è già stato accettato dal Governo, io sono d'accordo.

ANGELINI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

LAURO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario per essere intervenuto e per averci in qualche modo (penso si sia un po' arrampicato sugli specchi) spiegato il motivo di questo provvedimento.

Vorrei tornare indietro di qualche mese, in particolare nel dicembre 1997. Dopo otto o nove mesi di discussione di un provvedimento che il Parlamento fortunatamente riuscì a riscrivere quasi integralmente rispetto alla versione iniziale del Governo, si arrivò all'approvazione della legge n. 454 del 1997 proprio perché avevamo un coltello alla gola, quello della scadenza dei termini, per permettere agli autotrasportatori di non perdere alcuni interventi finanziari.

Non vorremmo essere ricordati, signora Presidente, illustri senatori, come il Gruppo o i Gruppi di opposizione che in questa legislatura in materia di autotrasporto si sono limitati a dire «noi l'avevamo detto» però, egregio Sottosegretario, noi l'avevamo detto che la legge n. 454, così come fu licenziata dalla Camera e dal Senato, avrebbe incontrato parecchie difficoltà e che molto probabilmente sarebbe incorsa in procedura di infrazione in sede europea, cosa che è avvenuta.

Non vorremmo dire anche in questo caso che noi l'avevamo detto, non vorremmo essere facili profeti nel dire che questa volta accadrà la stessa cosa. E questo perché? Ripetiamo, solamente ed esclusivamente per la cocciutaggine del Governo nel non fare le cose come le hanno fatte gli altri paesi. Ci troviamo così di fronte ad una promessa, ad un impegno che il Governo ha preso ma che non potrà mantenere. È la politica degli annunci: si dicono delle cose che poi, di fatto, non si potranno fare.

Non contestiamo il provvedimento che abbiamo oggi all'esame, e vorrei che questo fosse chiaro. Ecco il motivo per cui ci asterremo dalla votazione. Tuttavia, vorremmo che gli autotrasportatori fossero messi in condizione di poter competere, a parità di condizioni, con gli operatori degli altri paesi. Visto che nel nostro paese vi sono operatori capaci e bravi, dobbiamo metterli in condizione di lavorare come lavorano gli operatori degli altri paesi. Se non faremo ciò, essi si troveranno in enorme difficoltà: non hanno bisogno di provvedimenti e interventi finanziari, hanno bisogno di essere competitivi con gli altri. Mi rendo conto che le difficoltà nascono all'interno della maggioranza che deve mascherare, in qualche modo, l'esistenza di questo problema.

Signor Sottosegretario, mi permetto di dare un suggerimento al Governo per far sì che con i Verdi si raggiunga un accordo in particolare sui problemi concernenti il settore degli autotrasporti. Un consiglio: l'utilizzazione della via del mare potrebbe rappresentare una soluzione che favorirebbe la maggioranza, evitandole di continuare ad affrontare problematiche, che sono così forti nel nostro paese.

Per i motivi su esposti, il Gruppo Forza Italia si asterrà su questo provvedimento. (*Applausi del senatore Bettamio. Congratulazioni*).

CASTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signora Presidente, colleghi noi voteremo contro questo provvedimento per i motivi che abbiamo già avuto modo di esporre in sede di dibattito. A questi motivi vorrei aggiungere soltanto altre due considerazioni, la prima delle quali la esprimerò con un po' di amarezza.

Sin dal 1992 la data del primo luglio 1998 era vista come una sorta di giro di boa. Sapevamo infatti che in quella data avrebbe avuto avvio la liberalizzazione del settore e che gli operatori esteri dell'Unione europea avrebbero potuto venire tranquillamente a lavorare in Italia, facendo una concorrenza molto pericolosa ai nostri operatori. Ebbene, in sette anni non siamo riusciti a varare uno straccio di riforma degno di tal nome.

Pertanto, tutti quanti, noi inclusi, dobbiamo recitare il *mea culpa*. Devo però dire che il sottoscritto è stato uno dei pochi che ha avuto il coraggio di presentare, a suo tempo, una legge di riforma sul settore degli autotrasporti, attirandosi magari anche le ire di



qualche componente del settore che non aveva ben capito quello che sarebbe successo in futuro.

Il provvedimento oggi al nostro esame esprime una logica vecchia in quanto cerca semplicemente di tacitare l'enorme forza contrattuale del mondo dell'autotrasporto che in questi anni è andato avanti agitando la spada di Damocle del blocco dei mezzi di trasporto nel paese. Tuttavia, sia alcuni vertici di tale settore sia l'intera classe politica non sono riusciti a predisporre una vera riforma e oggi ci troviamo di fatto all'anno zero, senza aver risolto nulla.

Sulla nostra testa inoltre pendono problemi estremamente gravi in quanto sono state riscontrate infrazioni relative agli anni passati, delle quali l'Unione europea – almeno a quanto mi risulta – pretende la restituzione.

Ebbene, se ciò avvenisse la vicenda delle quote latte sarebbe semplicemente una scampagnata per scolarette, rispetto ai problemi di ordine pubblico che si verificherebbero in Italia se gli autotrasportatori fossero costretti a restituire il *bonus* fiscale, a suo tempo erogato dal Governo. Anche in questo caso devo associarmi al senatore Lauro precisando che è antipatico ribadire che noi lo avevamo già detto, ma questo risulta agli atti ed è cronaca di ieri: oggi la situazione è questa.

Noi riteniamo però che debba essere assolutamente chiaro che gli autotrasportatori, i piccoli imprenditori non dovranno essere loro a pagare gli errori dei loro dirigenti e di tutti i Governi succedutisi in Italia negli anni Novanta. Per quello che ci riguarda, sia ben chiaro che i piccoli autotrasportatori non dovranno sborsare nemmeno una lira, in quanto questo sarebbe un inganno e una beffa non sopportabile. Queste considerazioni devono essere dichiarate molto chiaramente.

A suo tempo il presidente Prodi su questa vicenda ebbe a dire che gli autotrasportatori non si dovevano preoccupare e che la restituzione del *bonus* sarebbe stata semplicemente una partita di giro. Forse aveva ragione, perché i 190 miliardi che sono qui previsti per le spese dell'albo probabilmente sono la partita di giro che Prodi aveva promesso.

Se è così, la vicenda si concluderà: mettiamoci una pietra sopra, e speriamo che per il futuro si riesca, tutti quanti assieme – io dichiaro fin d'ora la disponibilità del mio Gruppo a collaborare fattivamente – a procedere ad una seria riforma di questo settore, cosa che quella sorta di piccola riforma realizzata dalla legge precedente, cui faceva riferimento il senatore Lauro, non è riuscita assolutamente a fare.

Per questi motivi noi voteremo contro, perché questo, ripeto, è l'ennesimo inganno che viene portato avanti senza risolvere assolutamente nulla.

BORNACIN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORNACIN. Signora Presidente, colleghi senatori, intervengo brevemente per dichiarare il voto di astensione di Alleanza Nazionale. Credo di averlo sufficientemente motivato ieri durante l'intervento in di-

scussione generale. Non mi hanno convinto, ma forse era prevedibile, nè la replica del Sottosegretario, né tanto meno quella del relatore. Io resto convinto, come Alleanza Nazionale rimane convinta, che questo sia uno dei tanti provvedimenti tampone dovuti all'incapacità di questo Governo, e anche del precedente, di far fronte al problema dell'autotrasporto in maniera organica.

Ricordo che ieri il relatore ha detto che questo provvedimento è simile ad un provvedimento del 1997 e ad un secondo del 1998. Quindi, procedendo di questo passo, credo che ci ritroveremo nel 2000 di fronte all'ennesimo provvedimento tampone.

D'altra parte gli autotrasportatori si aspettano questo provvedimento, e questi aiuti non siamo certo disponibili a negarli. Temiamo però, purtroppo, come abbiamo detto ieri, che prima o poi ci troveremo gli autotrasportatori sulle strade a richiedere, come i Cobas per le quote latte, il rimborso su questi falsi provvedimenti del Governo.

Per questo motivo esprimiamo il nostro voto di astensione. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

GERMANÀ. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

\* GERMANÀ. Signora Presidente, io voterò in dissenso dal mio Gruppo, cioè voterò contro, perché ritengo di non poter partecipare all'ennesima farsa che si fa in danno degli autotrasportatori. Perché questo? Domani buona parte della stampa titolerà: È stato approvato al Senato un provvedimento in favore degli autotrasportatori. Caro Bornacin, gli autotrasportatori non si aspettano solo questo provvedimento, gli autotrasportatori, come giustamente diceva il collega Castelli poc'anzi, gradirebbero provvedimenti simili a quelli che vengono fatti in Francia. Cioè, lì viene diminuito il costo del gasolio per autotrasporto, noi invece diamo loro ordini del giorno: chissà cosa se ne faranno domani degli ordini del giorno i nostri autotrasportatori!

Veda, signor Sottosegretario, noi abbiamo problemi seri nel Meridione per l'autotrasporto, soprattutto relativi alla viabilità fatiscente, incompleta o mai realizzata. Le dico di più: il costo delle nostre autostrade, lei potrà verificarlo, è forse tra i più alti d'Italia. Quindi, la regione più lontana è costretta a pagare pedaggi più alti rispetto alle altre regioni.

Cosa si aspettano gli autotrasportatori riguardo alla pressione fiscale? Loro gradirebbero l'abolizione della tassa di concessione governativa; probabilmente non è possibile, ma questa è una delle aspettative degli autotrasportatori.

A proposito della viabilità, tra le cento idee che veniva a vendere il presidente Ciampi in Sicilia, dovremmo veramente prevedere il piano dei trasporti, cui lei faceva ieri cenno.

Lei probabilmente non sa, ma non lo sapranno neanche i suoi colleghi che verranno dopo, come non lo hanno saputo quelli che sono ve-

nuti prima, che chi continua a gestire i Ministeri sono i direttori generali ed i funzionari, e le dico perché. Noi lo scorso anno abbiamo speso 400 miliardi per velocizzare una linea ferrata per 100 secondi di guadagno: è una cosa assurda. Ma non me ne meraviglio. Quest'anno si spendono 55 miliardi per affidare l'incarico progettuale di una tratta ferroviaria che non sarà mai realizzata e, se realizzata – ma sappiamo che non ci sono i soldi – non gioverebbe quasi a nessuno, se non a duecento famiglie. Però non si trovano i soldi per completare le tratte ferroviarie già iniziate, le cui infrastrutture sono pronte. Questo è un altro aspetto che riguarda la famosa intermodalità di cui si parla, senza che nessuno faccia nulla.

Cara Presidente, lei era qui con noi nella precedente legislatura quando abbiamo approvato all'unanimità un ordine del giorno per istituire l'*Authority* dei trasporti, cioè quella persona al di sopra delle parti che avrebbe avuto un quadro generale e, in modo razionale, avrebbe cercato di far funzionare l'intermodalità. Un ordine del giorno, si dice, non si nega a nessuno; in quel caso è stato approvato, ma l'*Authority* non esiste. Mi chiedo, e chiedo al Sottosegretario: quali sono stati gli accordi raggiunti tra il Governo e l'Unione europea? Io non li conosco.

Altro problema serio per gli autotrasportatori è che sono costretti a rilasciare delle fidejussioni bancarie, che hanno un costo, per l'approvvigionamento del gasolio. Questi sono i loro problemi, questi sono i costi che sostengono. Ferrovie dello Stato e Cemat raggiungono un accordo che doveva essere in favore dei trasportatori; cosa stabiliscono per il Meridione? Di fare uno «svagonamento», questo è il termine tecnico usato, a Villa San Giovanni. In un convegno di qualche giorno fa abbiamo chiesto agli autotrasportatori quali benefici avessero ricevuto da questa operazione. Nessuno, ci è stato risposto, e hanno aggiunto che perdono solo del tempo, perchè devono aspettare che vengano staccati questi vagoni. Ecco un altro problema dell'intermodalità.

Non vorrei parlare dell'attraversamento stabile dello Stretto, una delle vicende ridicole che dura da 27 anni. In questi giorni abbiamo visto che il Governo continua a giocare e, probabilmente, a sperperare denaro, perchè è strano che dopo un parere del consiglio superiore dei lavori pubblici, troviamo questa novità, indicata con la parola inglese *advisor*. Eliminiamo allora il consiglio dei lavori pubblici perchè sarà composto da incompetenti, da persone che non capiscono nulla, e mandiamole tutte a casa. Ma non è possibile che dopo un parere positivo di tale organo si debba trovare una persona che arriva dall'estero per stabilire cosa si deve fare in Italia. Allora, abbiamo persone incapaci, laureati incapaci, componenti del consiglio superiore dei lavori pubblici incapaci o siamo incapaci noi? Delle due cose, l'una.

Signora Presidente, vorrei chiudere il mio intervento invitandola a trasmettere questa parte al senatore Ottaviano Del Turco. Nel convegno da me ricordato tenutosi a Catania sull'autotrasporto, mi è stato detto che esistono due compagnie, la Tirrenia e l'Adriatica, e che, purtroppo, non è prevista la prenotazione che gli autotrasportatori dovrebbero fare. Di conseguenza, per poter imbarcare i propri mezzi al fine di raggiunge-

re Ravenna o Livorno, essi sono spesso costretti a sottostare a tutti i tipi di pressione, lei mi capisce, degli addetti. Ripeto, gradirei che questa parte del mio intervento venisse trasmessa alla Commissione antimafia, che i suoi componenti ascoltassero gli autotrasportatori e che nelle due compagnie venisse messo un po' di ordine, che oggi non esiste e forse la responsabilità non è tutta dei dirigenti.

Ritengo che il problema dell'autotrasporto non si possa risolvere con ciò che diremo domani sulla stampa, ossia che abbiamo fatto qualcosa, ma lo dobbiamo risolvere in modo serio, ragionando, non utilizzando quelle linee che non giovano. Lei, signor Sottosegretario, non sa qual è la distanza tra Catania e Ravenna o tra Catania e Livorno, non può conoscere tutta l'Italia, però stranamente le navi impiegano il 70 per cento di ore di navigazione in più da Ravenna a Catania. Allora, cos'è l'intermodalità? Vediamo se è il caso di spostare le corse da Ravenna a Livorno, di potenziare le corse da Catania per Genova, per Livorno o per Ravenna. Invece le corse sono state addirittura diminuite. Non credo che voi stiate operando negli interessi degli autotrasportatori e mi dispiace soprattutto per il Sud, perchè la materia prima ed il costo del lavoro, con il guidatore costretto a lavorare più ore, costano di più. Tutto ciò incide sull'autotrasporto e sull'economia dell'intera nazione. Pertanto, chiaramente, il mio voto sarà contrario.

CARPINELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARPINELLI. Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, è innegabile che l'attenzione dell'Assemblea nella discussione sul decreto-legge, atto Senato n. 3788, si sia soprattutto incentrata sull'articolo 2 che tratta di autotrasporto, che è poi uno dei nervi scoperti del paese, mentre risulta pacifica la necessità di allineare le aliquote contributive per le aziende di trasporto che gestiscono pubblici servizi.

In questa stessa Aula fui il relatore del provvedimento, diventato poi la legge n. 454 del 1997, il cui spirito informatore si sostanzialmente nel raggiungimento di due obiettivi fondamentali: la modernizzazione e la razionalizzazione dell'autotrasporto in Italia. Nel concreto, si è cercato da un lato di favorire la fuoriuscita dal mercato di quelle aziende che, per dimensioni e capacità operative, non erano più in grado di tenere il passo con i processi di innovazione e diversificazione che il settore richiedeva anche a seguito della liberalizzazione dei trasporti a livello europeo. Dall'altro lato, si è cercato di favorire gli accorpamenti tra le varie aziende al fine di creare delle imprese in grado di competere alla pari o, per lo meno, di tenere in un contesto europeo più ampio all'interno del quale il sistema del trasporto nazionale partiva fortemente svantaggiato. A corollario degli obiettivi citati erano previsti altresì finanziamenti finalizzati alla qualificazione professionale, alla ricerca per l'innovazione, alla tutela ambientale, assegnando al tempo stesso un ruolo significativo al comitato centrale dell'albo degli autotrasportatori.

È innegabile che forse sarebbe stato preferibile che in quella sede si fossero affrontati anche i temi connessi alla fiscalità e alla partita assicurativa che sono oggetto del decreto legge sottoposto oggi alla nostra attenzione. Sarebbe stato preferibile a condizione che fosse stato praticabile, se cioè questo fosse un paese normale con una condizione finanziaria normale e non, invece, un paese proteso fino allo spasimo in un'opera di risanamento che ci ha portati in Europa, che vuole ridare fiducia ai cittadini, che serve a dare all'Italia quel rispetto e quella considerazione che le spetta nel contesto mondiale.

Ho sostenuto più volte che tutti i processi di modernizzazione costano, che tutti i processi che servono a rendere competitivo il sistema Italia comportano investimenti della mano pubblica, ma questi costi possono essere sostenuti solo se compatibili con quello sforzo di risanamento a cui ho accennato precedentemente. Nel rispetto di questa compatibilità il Governo ha provveduto con il provvedimento in esame che rispetta lo spirito informatore e le linee guida della legge n. 454, e che pertanto non può essere qualificato come provvedimento tampone, con i quali a volte, a torto o a ragione, ci capita di dover fare i conti.

I colleghi dell'opposizione hanno dichiarato di ritenere valido il provvedimento sotto il profilo del merito, riconoscendo la bontà e la necessità degli interventi in esso contenuti, contestandone invece il metodo e la disorganicità. Da parte mia, per gli argomenti che ho cercato di esporre, ho la convinzione che i contenuti di questo provvedimento abbiano una loro organicità ed una forte dignità di atto legislativo, anche nel metodo, e per questo annuncio il voto favorevole del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

**È approvato.**

**Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:**

**(3619) PERA ed altri. – Inserimento nell'articolo 24 della Costituzione dei principi del giusto processo**

**(3623) FOLLIERI ed altri. – Integrazione dell'articolo 24 della Costituzione**

**(3630) PETTINATO ed altri. – Modifica all'articolo 101 della Costituzione**

**(3638) SALVATO. – Norme costituzionali in materia di giusto processo e di garanzia dei diritti nel processo penale.**

**(3665) SALVI ed altri. – Inserimento nella Costituzione dell'articolo 110-bis concernente i principi del giusto processo**

(*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*).

**Approvazione, in prima deliberazione, con modificazioni, in un testo unificato, con il seguente titolo: *Inserimento dei principi del giusto processo nell'articolo 111 della Costituzione***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 3619, 3623, 3630, 3638 e 3665.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 18 febbraio avevano avuto inizio le dichiarazioni di voto finali, che ora riprendiamo.

VALENTINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo registrare un dato di grande significato politico che è emerso nel corso della trattazione di questo disegno di legge di innovazione costituzionale. Il dato di grande significato politico è la convergenza dei vari Gruppi sulla individuazione dei principi che vanno scritti nella Carta costituzionale. È un dato importante perché sta a significare che quando i principi sono in discussione le differenze non contano, quando le garanzie sono in discussione le opinioni, anche di coloro che militano in formazioni contrapposte, possono trovare sintonia.

È certamente questo motivo di grande apprezzamento, nonostante alcune voci che si sono levate in dissenso. Taluni hanno ritenuto che troppo poco si sarebbe fatto, che si poteva fare di più. Ma ci accontentiamo di quello che è stato fatto, perché è un inizio, un inizio interessante, un inizio sul quale si potrà ulteriormente lavorare in avvenire. Altri invece ritengono che quello che sarà fatto, sarà fatto male. Da costoro io debbo dissentire con grande fermezza. Vedete, onorevoli colleghi, l'esigenza generalmente avvertita ormai è che la prova, questo momento fondamentale del processo dal quale dipende la libertà dei cittadini, si costituisca in un contesto di grande trasparenza. Non è più possibile la concertazione intima tra l'inquirente e l'accusatore, tra l'inquirente e colui che fornisce elementi utili alla prova; non è più possibile una concertazione intima che non passi attraverso le verifiche puntuali, analitiche di chi ha anche il dovere e il diritto di controllare.

Ebbene, a coloro che hanno dissentito, perché ritenevano che male si sarebbe fatto approvando questo disegno di legge, debbo ricordare quante condanne abbiano avuto quale presupposto queste intime concertazioni, queste concertazioni che non sono state verificate, quanta gente è ancora in galera perché non ha potuto effettuare le più opportune ricognizioni sulle ragioni che altri hanno ritenuto che potessero giustificare condanne pesanti. Ecco l'obiettivo cui si tende con questa apprezzabile – lo sottolineo – innovazione legislativa, che fissa questi momenti fondamentali del processo, questi quattro principi.

Giusto processo, perché il giudice deve essere imparziale: sembra un'ovvietà, ma è così. Ricordo un illustre giurista del passato che ebbe a dire: il giudice non solo deve essere imparziale, ma deve

apparire imparziale. Vi è quindi un'esigenza grande che l'immagine del magistrato sia veramente sopra le parti, la terzietà, l'equilibrio.

La parità delle parti. La riforma costituzionale che ci apprestiamo a votare, e che auspicabilmente troverà il consenso di larga parte di questo ramo del Parlamento, finalmente si pone questo problema fondamentale, la pariteticità: da un lato quella che dovrebbe essere la parte imparziale (ma sfido chiunque a dire che essa imparziale sia), dall'altro le parti del processo, propositrici di temi, di indicazioni che debbono essere valutate in un contesto unico dal giudice che è terzo.

Finalmente il principio del contraddittorio, del quale tanto si è discusso di recente, quando le innovazioni che il Parlamento fece alla norma processuale suscitavano tanto clamore e tanto scalpore; clamore e scalpore perché si affermava un principio, perché si diceva qualcosa di sostanzialmente banale, mi si passi l'espressione, qualcosa che era insito nel processo accusatorio. Eppure, ci sono state contestazioni, anche ferme, c'è stata la pronuncia della Corte costituzionale, alla quale siamo grati perché forse, o senza forse, se non vi fossero state quelle determinazioni con buona probabilità oggi non avremmo discusso dell'opportunità di fissare nella Carta costituzionale questo principio, che è sacrosanto, che deve essere rispettato, al quale tutti gli operatori di giustizia devono guardare con grande interesse.

Per quanto riguarda la ragionevole durata dei processi, guai a noi, e ci avviamo su quel crinale, se in Italia accadesse quello che accade, per esempio, negli Stati Uniti. Signora Presidente, lei è tanto sensibile ai diritti umani, e di questo le rendo grande merito, ma pensi negli Stati Uniti, quando vengono condannate a morte – grazie a Dio altre sono le sanzioni massime che qui si possono infliggere – persone completamente diverse da quelle che 10, 15, 20 anni prima commisero il reato. Ragionevole durata; noi su questo crinale fatalmente ci stiamo avviando perché se è vero come è vero che il regime delle prescrizioni ha poi la sua incidenza, per le vicende più significative, più gravi, che incidono sostanzialmente nella vita degli uomini, le prescrizioni sono caratterizzate da tempi lunghi. Allora, gli uomini che poi vengono condannati in contesti diversi sono uomini completamente differenti da coloro che forse nel passato delinquirono. Quindi, la ragionevole durata è un principio sacrosanto, del quale la Costituzione si deve dare carico.

Ecco, onorevoli colleghi, che i momenti fondamentali della proposta innovativa si coniugano con le esigenze costituzionali. La Costituzione ora è più vicina al processo, alla gente, ora rappresenta momento di maggiore attenzione e apprezzamento. Per queste ragioni, Alleanza Nazionale, che è sempre stata sensibile ai principi e ai diritti delle genti, anche se talvolta i principi e i diritti debbono essere coniugati con il rigore, ritiene che certe realtà rappresentino il patrimonio morale di questo paese e siano un patrimonio irrinunciabile. Per questo, voteremo a favore del provvedimento. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni).*

CIRAMI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRAMI. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, si conclude oggi l'iter di una prima tappa nel percorso verso la realizzazione compiuta del processo accusatorio in Italia. Viene meno così quell'ibrido processuale venutosi a creare nel tempo, a far data dal 1989 in poi, con le continue pronunce demolitive o aggiuntive della Corte costituzionale. Si apre una fondata speranza, anche se siamo consapevoli che ingiustizie fisiologiche sono oggi possibili in ogni sistema processuale penale, compreso quello accusatorio. La speranza, è che anche in Italia possiamo attuare il processo accusatorio. Attuando il principio costituzionale oggi affermato, il legislatore dovrà fare responsabilmente tutto il possibile per impedire in futuro forme di degenerazione giurisprudenziale, costituzionale ed ordinaria, degenerazione sulla quale possono innestarsi involontarie o volute forme di giustizialismo di ogni sorta, non escluso quello politico.

Occorre un'attenzione puntuale sulle future norme di attuazione che dovranno necessariamente, non se ne può fare a meno, porre delle eccezioni al principio cardine del sistema processuale accusatorio. Faccio riferimento esemplificativo alle dichiarazioni non confermate in dibattimento o per rifiuto o per assenza o per essersi avvalsi del principio costituzionale di non rispondere della propria o sulla propria responsabilità, così evitando – lo ripeto ancora – sperimentate forme degenerative ed interpretazioni riferibili a quelle resistenze culturali all'attuarsi nel nostro sistema ordinamentale giudiziario del processo accusatorio. Né tutto questo vorrà essere o sembrare aggressione di sorta alla Corte costituzionale, le cui pronunce hanno destato non poche perplessità in tutti i settori, e queste ci saranno certamente consentite, specie nella coniugazione di eguale valore tra principi costituzionali garantiti dalla nostra Carta fondamentale e principi invece costituzionalizzati da prassi interpretative forse suggerite da un'incerta e a volte confusa legislazione.

Così in maniera assolutamente sintetica, per non ripetere le ragioni esposte in sede di discussione generale, licenziamo favorevolmente e speranzosamente il presente disegno di legge, rinnovando l'istanza di accelerazione massima ai disegni di legge attuativi dei principi oggi qui recepiti con largo consenso parlamentare (ricordo a me stesso che sono pendenti presso la Commissione giustizia di questo ramo del Parlamento diversi disegni di legge di attuazione del giusto processo e di modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale e delle norme ad esso collegate). Auspichiamo che ciò avvenga – ed è questa la speranza e l'impegno che dobbiamo assumere – ancora prima dell'approvazione finale o definitiva del testo di riforma costituzionale che ci accingiamo ad approvare. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Unione Democratica per la Repubblica (UDR) e del senatore Maceratini).*

FASSONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo.



PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FASSONE. Signora Presidente, desidero dichiarare il mio voto in dissenso presunto dal Gruppo ed annunciare la mia astensione argomentandola brevemente. Vi sono due ragioni che mi inducono a guardare con maggiore favore il testo che l'Assemblea si accinge ad approvare. La prima è il valore oggettivo del principio enunciato ed il fatto che sono state introdotte anche durante il dibattito in Aula opportune correzioni al testo licenziato dalla Commissione, che se fosse rimasto tale avrebbe prodotto la mia piena contrarietà. La seconda ragione a favore è che proprio in questi giorni stiamo reclamando con fermezza l'esigenza di un giusto processo nei riguardi di una persona che in questi mesi è stata al centro dell'attenzione internazionale e cioè del *leader* curdo Ocalan nei cui confronti sia la detenzione sia il processo rischiano di essere drammaticamente assai poco giusti.

E il fatto che proprio nello stesso contesto di tempo ci accingiamo a scrivere nella nostra Costituzione l'imprescindibile esigenza che il processo sia giusto, cioè corretto e rispettoso dei diritti dell'accusato, assume una forte valenza politica e simbolica e diventa la premessa di un giusto processo di dimensione europea e conferisce forza alla pretesa che anche altri faccia propri e rispetti questi *standard* di civiltà.

Ma se queste due ragioni militano a favore del testo in esame, ve ne sono almeno quattro che continuano a giustificare ampiamente le mie riserve. A prescindere dalle critiche di dettaglio su certe infelicità del linguaggio usato, la prima obiezione attiene al significato che l'intervento assumerà nei confronti della Corte costituzionale. Nonostante ogni assicurazione in contrario, rimane il fatto oggettivo che la Corte ha per ben due volte, nel 1992 e nel 1998, dichiarato incostituzionale una scelta del Parlamento indicando una corretta via di uscita e il Parlamento, volendo continuare a battere la via dichiarata irragionevole, si accinge a modificare il termine di riferimento costituzionale per sottrarsi al sindacato del giudice delle leggi e quindi alla corretta relazione tra i poteri apicali dello Stato.

Certo, il Parlamento è sovrano e può anche cambiare la Costituzione, ma un sovrano illuminato non cerca tensioni tra gli organismi istituzionali che esso stesso ha creato e alla cui soggezione si è liberamente sottoposto. Questo è il primo motivo del mio dissenso.

Il secondo nasce dalle conseguenze processuali immediate che scaturiranno da questa riforma. La nuova norma costituzionale produrrà valanghe di eccezioni di illegittimità che investiranno un numero indefinibile di norme in una quantità amplissima di processi in corso. Quale che sia la legislazione transitoria, le eccezioni poveranno; non è detto che esse debbano venire accolte, anzi è sperabile che o le norme che vareremo, se ci riusciremo, o la prudenza della Corte investita delle eccezioni le manderanno a vuoto. Ma per intanto molti tribunali non si fideranno a celebrare processi anche molto delicati sulle sabbie mobili di norme suscettibili di venire dichiarate illegittime, e quindi li sospenderanno per deferire la questione alla Corte e la sospensione impegnerà molto tempo proprio per il numero

ampio delle eccezioni. Non è questo che serve ad una giustizia che già di per sé versa in stato preagonico.

La terza ragione di dissenso è data dalla scelta tecnica adottata. Si è voluto dare rango e valore costituzionale – così si è detto – ad alcune disposizioni contenute nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo, e sta bene. Ma allora perché non si è seguita la via lineare del ricevere espressamente nella Costituzione la Convenzione medesima attraverso una semplice norma di rinvio? Sarebbe bastato integrare l'articolo 10 della Costituzione scrivendo che l'ordinamento giuridico italiano si conforma non solo alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute, come è già scritto, ma anche alla Convenzione europea e avremmo raggiunto un risultato sicuramente migliore. Migliore perché la Convenzione, per collaudata saggezza, ha previsto anche delle clausole derogatorie, sia pure parziali e prudenti, ai principi enunciati, clausole derogatorie per i casi di guerra o di pericolo pubblico, fra i quali la giurisprudenza della Corte europea ha più volte fatto rientrare anche le situazioni più acute dovute alla criminalità organizzata. Noi, invece, abbiamo dimenticato che in certe zone del paese abbiamo inviato l'esercito, e non molto tempo fa. Abbiamo dimenticato che la criminalità organizzata – mafia o terrorismo o camorra che sia – ha colpito a morte anche livelli istituzionali altissimi. Abbiamo dimenticato quello che in tanti convegni diciamo, e cioè che essa controlla quattro regioni del nostro paese, e che questa o è una declamazione retorica o assai plausibilmente è la constatazione di una situazione parabellica.

Allora, se davvero si voleva costituzionalizzare la Convenzione europea, questa era la strada lineare ed efficace. Invece si è scelta la strada della trascrizione parziale per finalità che costituiscono la quarta ed ultima ragione del mio dissenso e che perciò non mi permettono di consentire a questo testo.

La quarta ragione è che il vero risultato che scaturirà dalla riforma non sarà quello dichiarato, cioè la realizzazione del contraddittorio dibattimentale, non sarà il contrasto ad un dibattito che è diventato purtroppo la sfilata di soggetti spesso muti. Se davvero si fosse voluto realizzare questo obiettivo lo strumento sarebbe stato un altro, e cioè quello indicato nitidamente dalla Corte costituzionale nella sua pronuncia, ossia evitare l'area del diritto al silenzio in chi rende dichiarazioni che investono la responsabilità di altri. Se si vuole evitare che il dibattito sia una sgradevole passerella di persone silenziose, allora bisogna semplicemente obbligare queste persone a parlare. Il processo è il luogo in cui si parla e si dice il vero, non il luogo in cui ci si avvale a man salva della facoltà di non rispondere.

Certo, mi faccio carico dell'obiezione che, anche esponendo tutti i dichiaranti all'obbligo di sottoporsi all'esame, ci sarebbe comunque qualche situazione di silenzio, e su questo occorrerebbe comunque pronunciarsi, non lo nego. Ma intanto avremmo almeno fatto tutto il possibile perché queste situazioni, invece di essere una pigra normalità, diventassero una rischiosa eccezione. E se poi, fatto questo sforzo e verificato perché in casi limitati il silenzio permane e se esso non sia, come quasi sempre avviene, frutto di minacce o pressioni o inquinamenti, al-

lora non avrei avuto obiezioni a dire che in questi casi, ridotti ormai ad esigue eccezioni, il processo deve adattarsi a perdere le acquisizioni anteriori in nome dell'esigenza di contraddittorio che tutti condividiamo, compreso chi parla.

La realtà è che con questa riforma noi non perseguiamo l'obiettivo di far parlare il muto: con questa riforma non sarà il muto a diventare loquace, ma sarà l'indagine a diventare muta, quell'indagine che talora presenta smagliature ed eccessi ma che spesso per professionalità ed attendibilità porta in luce elementi di grande rilevanza che, invece, il silenzio disperderà. Questo si tradurrà inevitabilmente in un ricco spazio offerto a chi quel silenzio vuole produrre.

Questo è il vero dato politico sotteso alla riforma: nella scelta tra il far parlare chi tace o il far tacere le acquisizioni delle indagini abbiamo purtroppo scelto la seconda via. In nome del principio abbiamo gettato il cuore al di là dell'ostacolo, ma l'ostacolo rimane. Si è voluta assolutizzare la realtà del principio dimenticando il principio di realtà: questo lo può fare il filosofo, non il legislatore.

Per l'insieme di queste contrapposte considerazioni, che non mi permettono né l'obiezione piena al testo né il pieno assenso, dichiaro la mia astensione. (*Applausi dei senatori Bertoni, Migone, Saracco, De Luca Michele, Bonfietti, De Zulueta e del sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato, Carpi. Congratulazioni del senatore De Luca Michele*).

DE ZULUETA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DE ZULUETA. Signora Presidente, quando si prende la decisione di votare in dissenso dal proprio Gruppo, ma con uno schieramento così ampio, una parola di spiegazione è dovuta.

La mia premessa – e credo che questo vada sottolineato – è che da parte mia vi è una piena adesione ai principi e alle garanzie processuali a cui la legge si richiama. Purtroppo questi principi, queste garanzie non vengono, a mio parere, appropriatamente attuati dalla legge nella sua forma proposta.

Mi associo pienamente al ragionamento e alle argomentazioni portate dal collega Fassone e mi associo anche alle argomentazioni di chi, prima di me, ha fatto notare che l'emendamento presentato dal senatore Pera rischia di confondere Costituzione e codici, inserendo nella Carta riformata disposizioni di natura procedurale fin troppo dettagliate, con i rischi di rigidità che ne derivano.

Questa non è un'obiezione formale, è la sottolineatura di un rischio di ricadute su numerosi processi in corso, estremamente negative. Così come è stata modificata, la legge trasferisce quasi meccanicamente in Costituzione soltanto alcuni passi della Convenzione europea e del Patto internazionale sui diritti civili.

Vi era la possibilità di percorrere una strada diversa per accogliere in Costituzione questi importanti trattati internazionali. Comunque, non ho nulla da obiettare (anzi è bene) rispetto alla costituzionalizzazione di questi atti. Tuttavia, vorrei che fosse sottolineato che questi strumenti fanno già parte del cosiddetto diritto positivo italiano, trattandosi di principi già ricavati – non solo ricavabili – in giurisprudenza.

L'Italia dunque non era inadempiente; come altri paesi, ad esempio la Spagna, poteva scegliere di non inserire la Convenzione in Costituzione, pur applicandola. Si è scelto diversamente per motivi che rispetto e che sono stati ampiamente illustrati, creando però, a mio avviso, qualche problema. Tra questi mi riferisco al fatto che i due strumenti internazionali prevedono espressamente limitazioni che qui non figurano: limitazioni che costruiscono un baluardo – come è stato precisato dal senatore Fassone – contro il rischio di abuso e di un uso distorto delle garanzie e, in particolare, la vanificazione del diritto delle vittime.

Mi sembra che manchi anche una clausola esplicita sulla salvaguardia dei diritti fondamentali dello Stato. Entrare eccessivamente nei dettagli applicativi, come si è scelto di fare, potrebbe dunque determinare alcuni effetti indesiderati, in particolare nei processi di mafia. Ed è questo che mi preoccupa: come è possibile, ad esempio, chiedere in un processo di mafia la prova positiva dell'induzione a sottrarsi all'esame? Non sarebbe più ragionevole che sia il giudice a valutare, di volta in volta, le ragioni del rifiuto, secondo parametri fissati per legge ordinaria?

Infine, pur rallegrandomi del percepibile rasserenamento politico intorno ad importanti leggi in materia di giustizia che stiamo oggi discutendo, rasserenamento che è seguito all'accordo sul giusto processo, vorrei che risultassero agli atti i miei dubbi in merito alla scelta del terreno negoziale sul quale l'accordo è stato trovato.

Per questi motivi io voterò contro il disegno di legge. (*Applausi dei senatori Bertoni, Mignone, De Luca Michele e Fassone*).

MIGONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MIGONE. Signora Presidente, colleghe e colleghi, non so se la mia possa essere definita una dichiarazione in dissenso dal mio Gruppo, perché in materia di riforma della Costituzione siamo tutti madri e padri costituenti e, su questo terreno, il mio primo e principale motivo per votare in senso contrario alla riforma proposta consiste nel fatto che essa inserisce disposizioni di ordine procedurale in un contesto, quello costituzionale, che a mio avviso non è quello appropriato.

Chi sostiene il pieno sviluppo dei principi e delle garanzie che fondano il giusto processo – per cultura e ferma convinzione appartengo a costoro – non dovrebbe rallegrarsi di una riaffermazione di principio pleonastica in quanto tale, alla quale si aggiungono disposizioni specifiche che non escludono il rischio di un uso distorto

delle garanzie e di cui non sono chiari i riflessi sui processi, specie di mafia, anche in corso di svolgimento.

Anche se sono stati compiuti significativi passi avanti rispetto ai primi testi discussi in Commissione, non sono stati raccolti i suggerimenti di alcuni colleghi (ho in mente ad esempio l'intervento del senatore Elia) che avrebbero preferito una formulazione che promuovesse l'effettivo esercizio del contraddittorio, anzichè limitarsi a sancirlo in quanto requisito.

Abbiamo assistito ad un tentativo di riforma della Costituzione che è fallito, perché alla necessaria ricerca di ampie convergenze tra maggioranza ed opposizione di Governo non corrispondevano analisi persuasive delle carenze a cui ovviare, considerazioni forti sul merito delle riforme da impostare, mentre proprio la materia della giustizia, malgrado fosse stata in un primo tempo esclusa dal lavoro della Bicamerale, è diventata il perno di ogni accordo e di ogni disaccordo, fino ad inquinare e poi compromettere il risultato finale.

Si potrebbe allora argomentare che proprio un accordo su questo terreno aprirebbe la strada ad ulteriori riforme. È vero che esso ha già consentito – lo voglio dire – l'approvazione di alcune leggi importanti per il funzionamento di una giustizia al servizio dei cittadini; il mio voto contrario, tuttavia, segnala la mia convinzione opposta.

Chi abbia seguito con attenzione il nostro dibattito non vi avrà colto quella tensione, anche discordante, da cui nascono riforme di natura e di livello costituzionale. Né si sono ricomposti in una superiore sintesi il principio di uguaglianza di fronte alla legge e quelle garanzie a cui ogni cittadino ha diritto, in un quadro di sicurezza democratica e di civiltà giuridica. Si tratta di un orizzonte ancora lontano e dubito che il voto di oggi serva ad avvicinarci ad esso. (*Applausi dei senatori Bertoni, Mignone, De Zulueta, Bonfietti, Cioni e Volcic*).

GASPERINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo voterà a favore di questo provvedimento. Voteremo in tal senso anche se, come uomini di Stato e come giuristi, vogliamo costituzionalizzare l'ovvietà, inserire cioè all'interno della Costituzione dei paradigmi che credo ormai costituiscano acquisizione della più illuminata giurisprudenza e della dottrina più aderente ai canoni di civiltà.

Dire che il giudice debba essere terzo mi sembra ovvio e indiscutibile; altrettanto ovvio e indiscutibile è dire che le parti debbano essere poste su un piano di parità; dire poi che la prova si debba formare al dibattimento (definito da Leone, come giurista, non come politico, nel suo trattato di diritto processuale penale di tanti anni fa, che fu un esempio di chiarezza per noi allora, ahimè tanti anni fa, studenti universitari, come il sole del processo penale, perché in quella sede si tentava di raggiungere l'aspirazione del giurista, ossia la verità), quindi che la stessa debba essere fatta, formata, creata, palpata, vissuta, sperimentata

nell'ambito del dibattito è, signora Presidente, cosa ovvia ed evidente.

Però, devo dire che il senatore Fassone ha posto alla nostra riflessione numerosi punti di doglianza, se così possiamo dire, per questa nostra decisione, che ci attanaglia e che ci fa anche riflettere. Ebbene, noi siamo sempre oscillanti, senatore Fassone, tra la sfiducia generalizzata verso la giustizia (un'inchiesta condotta nel Veneto, la mia amata terra, da un personaggio importante, mi sembra Diamanti, ha dimostrato che il 75 per cento della popolazione di quella regione non ha fiducia nei propri giudici, fatto gravissimo che ci induce quindi a prendere in esame la *vexata quaestio* del giusto processo) e il dubbio, che serpeggia in noi cittadini e in noi parlamentari se la legge sia uguale per tutti, talché qualcuno ha detto che nella Costituzione forse ci vorrebbe un punto di domanda: la legge è uguale per tutti? Processi che oggi coinvolgono uomini politici, che vengono svolti nelle varie parti d'Italia, stanno a dimostrare che il sospetto, quantomeno sull'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, è accettabile, accoglibile, e giustificabile. Processi che finiscono per taluni con archiviazione, malgrado ci fosse quantomeno lo spirito e l'esigenza di arrivare a una definitività di fronte al giudice, di avere almeno in quella sede chiarezza, si fermano a uno stadio precedente; per altri, invece, elementi probatori di minore importanza e pregnanza, spalancano il vaglio dibattimentale e, molto spesso, anche la porta del carcere.

Poi abbiamo l'emergenza della criminalità. Nel nostro paese, purtroppo, o in una fascia dello stesso chiamato Italia, la criminalità è problema massivo ed importante.

Allora, sull'onda di questi elementi, sfiducia verso il giudice, processi che non si fanno, cause pendenti a migliaia e migliaia, emergenza criminalità, dubbi sul fatto che la legge sia uguale per tutti, vogliamo accogliere anche noi quel principio internazionalmente accolto e mettere in Costituzione l'ovvietà, ossia che il processo dev'essere giusto.

Signora Presidente, se il processo non è giusto non è un processo, è una farsa. Noi vogliamo costituzionalizzare gli altri paradigmi cui prima facevo riferimento; certo, faremo un'opera buona, ma lo facciamo sull'onda dell'esigenza di affermare questi paradigmi; in Italia la giustizia non è entrata nella porta del tempio ma è fuggita dalla finestra, in Italia vi è sfiducia verso il giudice, in Italia vi è l'esigenza di una vera e propria giustizia e allora mettiamo addirittura nei paradigmi dei diritti umani il giusto processo.

Certo, siamo d'accordo, onorevoli senatori, nel dire che il processo dev'essere giusto e che vogliamo inserire questo principio nella Costituzione. Per noi è importante perché significa che questa Costituzione è ormai obsoleta, significa che anche la prima parte di questa Costituzione va riformata, significa che la giustizia, come la libertà dei popoli, è uno di quegli elementi su cui c'è fondata discussione nel nostro paese. Come noi discutiamo sugli articoli 24, 25 o 111 (ma questo meno mi interessa) discuteremo anche sull'articolo 5 della stessa nostra *Magna Charta*; come noi discutiamo sull'esigenza, ovvia, di avere un giusto processo, discuteremo domani anche sull'unità e indivisibilità del nostro paese.

Con il metodo democratico, con il consenso del popolo, vogliamo discutere anche di questi principi ed è per questo che accettiamo che l'ovvietà entri a vele spiegate nell'ambito della Costituzione, sperando che domani anche quel principio e quel paradigma, accolti internazionalmente, dell'autodeterminazione dei popoli abbiano la stessa sorte.

Per tali motivi dunque dichiariamo il nostro voto favorevole sul provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Forza Italia e del senatore Porcari*).

CALVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CALVI. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, è ormai prossimo a concludersi un dibattito che credo segni un momento di alto significato istituzionale nella storia del nostro Parlamento.

Non sono state assenti forti tensioni ideali: dalla relazione del senatore Pera agli interventi di coloro che hanno espresso il loro dissenso poco fa. Eppure, si è pervenuti ad una larga convergenza su una soluzione che è apparsa equilibrata e ragionevole.

Va subito detto, però, che non vi è alcun conflitto tra il giudice delle leggi e il sovrano delle leggi, e ciò non è deducibile neppure da argomentazioni di ordine temporale. L'unica considerazione è che noi abbiamo il dovere di rispondere ai quesiti, ai problemi che la Corte costituzionale ci ha posto, ma noi i problemi li avevamo già individuati anzitempo. Voglio ricordare la presa di posizione dei rappresentanti della Sinistra democratica in Bicamerale, gli interventi del senatore Russo che avevano anticipato queste soluzioni e la presa di posizione del Governo nell'intervento che abbiamo ascoltato giorni fa del ministro Amato, che ci ha ricordato come nella nostra Carta costituzionale esiste una lacuna che attiene proprio al processo: infatti, dopo aver definito i problemi di garanzia attinenti all'imputato, essa passa a definire quelli che sono i momenti finali riguardanti la decisione, mentre il processo non è stato mai definito costituzionalmente; di qui la necessità di intervenire, necessità che noi avevamo colto già molto tempo fa, a prescindere da quanto ha dichiarato la Corte costituzionale.

Tuttavia, bisogna ricordare che il confronto sul tema del giusto processo non è stato sempre così pacato e civile; anzi, la storia dei sistemi processuali è stata sempre segnata da una conquista lenta e progressiva di valori legati alle libertà e alle garanzie, a fronte di un esercizio della giurisdizione connotato da asprezze e vincoli.

Il nostro paese vive un ritardo secolare. Se vogliamo cogliere la misura di questo passaggio storico che stiamo vivendo, dobbiamo ricordare che poco meno di trent'anni fa il nostro sistema processuale era più prossimo al Medioevo che alla civiltà moderna dello Stato di diritto. Allora, all'inizio degli anni '70, un cittadino poteva essere privato della libertà per lungo tempo e interrogato dagli inquirenti senza l'assistenza del difensore. Ed è merito delle forze democratiche, della Corte costitu-

zionale, dei giuristi progressisti se abbiamo superato quella soglia di inciviltà.

Onorevoli colleghi, tre secoli fa, non pochi anni fa, Hobbes ebbe a formulare la prima massima del garantismo processuale accusatorio, cioè che l'interrogatorio è il primo momento del diritto al contraddittorio; e questo enunciato fu sancito da uno statuto di Carlo I nel 1641. E così il principio del *nemo tenetur se detegere* entra nel diritto inglese nel XVII secolo, non alle soglie del terzo millennio; questo principio fu poi ripreso dal V Emendamento della Costituzione federale degli Stati Uniti del 1791. Sarà poi la legislazione francese, con una legge del 1897, a imporre l'assistenza del difensore all'interrogatorio istruttorio dell'imputato: un secolo fa.

Ho voluto ricordare queste leggi, questi due paesi a noi vicini, queste due nazioni europee che secoli fa hanno scritto leggi che noi soltanto ieri abbiamo conquistato e che oggi vogliamo radicare nel nostro ordinamento. Il giusto processo non è altro che una sintesi di principi che sono già patrimonio sia della nostra cultura giuridica che del semplice buon senso di tanti cittadini.

Collegli, voi sapete che in questo momento il Governo, attraverso il Ministro di grazia e giustizia, i Presidenti delle Commissioni di Camera e Senato, parlamentari di ogni parte politica, avvocati, magistrati, docenti stanno per riunirsi in una sala del Palazzo di giustizia, della Corte di cassazione, qui prossima a noi, per chiedere tutti, dal Ministro all'avvocato al magistrato, che i principi del contraddittorio, delle garanzie per l'imputato, dell'imparzialità del giudice e della brevità del procedimento siano norme costituzionali. E attenzione, non perché il giudice del merito, il giudice del rito o il giudice delle leggi possano derogare ai principi, ma perché nessun legislatore domani, per convenienza o per attitudini autoritarie, possa ledere o attenuare i diritti di garanzia nel processo.

Si è obiettato, anche con un appassionato argomentare, che si introducono norme processuali in un atto dedicato all'asserzione di principi. Al riguardo, già il senatore Pera ha ricordato l'ampio esame di altre Costituzioni che – direi quasi tutte – prevedono norme simili; ma basterebbe leggere con attenzione la nostra Carta costituzionale per vedere come questo argomento sia assolutamente privo di qualsiasi rilievo. Basterebbe leggere l'articolo 13 o l'articolo 21. Ve ne leggerò un passo, per cogliere che cosa dice la nostra Carta costituzionale. All'articolo 21, si legge che «il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro s'intende revocato e privo d'ogni effetto». Sono principi, sono garanzie, direi addirittura neppure di ordine processuale; queste norme nella Costituzione appaiono addirittura come norme di attuazione di un codice. Ma qui il legislatore in tema di libertà ha voluto essere di un rigore straordinario, proprio per impedire qualsiasi forma di eccezione o di deroga. Questa è la ragione per cui le Costituzioni dai principi scendono poi ad affermare anche condizioni ineludibili perché nessuno possa derogare ad esse.



Ebbene, noi stiamo per approvare alcune norme, che poi troveranno attuazione anche in leggi ordinarie.

Dalla settimana prossima inizieremo a discuterne). In realtà sono regole sui criteri con i quali si forma la conoscenza nel processo. Voi dovete sapere, come noi più prossimi alle questioni processuali sappiamo bene, che non tutto ciò che in qualsiasi forma entra nel processo può concorrere all'accertamento del fatto, all'accertamento della verità, alla decisione del giudice, ma solo ciò che si forma nel contraddittorio tra parti eguali, davanti a un giudice imparziale. Questo non è un principio processuale ma è un sistema logico di conoscenza per avvicinarsi alla verità. Con il nuovo codice di procedura penale si era voluto affermare il passaggio dal principio di autorità al principio dialettico, per il quale la formazione della prova è funzione delle parti controllata dal giudice terzo. E l'effetto più rilevante che ne consegue è nel cambio di fisionomia del contraddittorio, che dall'essere solamente diritto di difesa diviene struttura del processo. Non è quindi contraddittorio «sulla prova» ma contraddittorio «per la prova».

Questo è un metodo cognitivo che è sorto nella scienza giuridica e noi giuristi dobbiamo saper rivendicare questa grande conquista. Ed è la riflessione giuridica che ha determinato poi il meccanismo cognitivo valido anche per le altre scienze. Tale metodo è stato a lungo ed erroneamente concepito come una garanzia individuale a tutela dell'imputato e, per ciò stesso, spesso in conflitto con le esigenze della ricostruzione dei fatti. È errato non averne con pari forza affermato la dimensione pubblicistica di mezzo di accertamento della verità per la più corretta ricostruzione dei fatti.

Il processo apparentemente più efficace – voglio dirlo a tutti coloro che hanno richiamato la necessità dell'efficienza del processo senza far cenno alle garanzie – è sicuramente quello inquisitorio: ma chi può garantire che la privazione della libertà o la tortura siano le uniche tecniche che garantiscono la conoscenza della verità di quanto accaduto? Credo che sia vero esattamente il contrario. Il contraddittorio è un metodo probatorio in grado di procurare la migliore ricostruzione oggettiva dei fatti, è un valore del processo e non l'interesse di una parte.

È stato scritto che l'eguaglianza del contraddittorio in ogni sua parte ha dall'altra il giudice, un valore logico ed etico. Ebbene, nel 1992, non con la recente sentenza del 1998, questo sistema è stato messo in crisi da varie sentenze della Corte costituzionale. I giudici della Consulta hanno scritto: «L'oralità assunta a principio ispiratore del nuovo sistema non rappresenta nella disciplina del codice il veicolo esclusivo della formazione della prova nel dibattimento, perché il fine primario ed ineludibile del processo penale non può che rimanere quello della ricerca della verità». In altre parole, si disconosce il contraddittorio come struttura che nel nuovo processo identifica il ruolo di ricostruzione del fatto; così il contraddittorio, da metodo cognitivo ineludibile, degrada a mera formalità di acquisizione probatoria.

Quindi – e mi avvio alle conclusioni – signora Presidente, contraddittorio e ricerca di verità sono potenzialmente antinomici, in quanto

non più termini che denotano come l'uno sia strumento essenziale dell'altro. E se l'antinomia si verifica, la verità va comunque accertata non più con il metodo dialettico ma con quello autoritativo.

Dev'essere chiaro che la nostra critica non è rivolta alla ricerca delle verità – ci mancherebbe altro! – come fine primario del processo. È il riferimento al metodo di ricerca delle verità che è censurabile. Il processo, occorre sempre ricordarlo, è il luogo dove si verifica la fondatezza dell'enunciato contenuto nell'atto d'accusa. Ma se la verifica è provata dall'unico strumento scientificamente apprezzabile, cioè il metodo dialettico, si riduce ad una semplice aporia, perché ipotesi da verificare e verità accertata vengono a sovrapporsi e a coincidere.

La domanda a questo punto è la seguente: se si priva del contraddittorio, che cos'è la verità del processo? Non rimane che l'ipotesi dell'accusa, non più verificata ma solamente ricercata e poi affermata. Il valore di un dato di conoscenza giudiziaria dipenderà quindi non più dal metodo di acquisizione ma dalla qualificazione del soggetto che compie l'atto da acquisire. In termini di teoria generale del diritto si può dire che questo discrimine segna il passaggio dallo Stato di diritto allo Stato etico.

Onorevoli colleghi, noi (e mi riferisco a noi giuristi democratici, a noi impegnati nelle battaglie di civiltà e di progresso, a noi del nostro Gruppo) siamo stati sempre protagonisti di questa battaglia (e voglio rivendicarlo con forza) e oggi in quest'Aula sono in molti ad essere con noi e ad aver profuso scienza e volontà per essa. Ed è per questo che voglio con consapevolezza ma anche con emozione annunciare il voto favorevole del Gruppo senatoriale dei Democratici di sinistra a questo disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Unione Democratica per la Repubblica (UDR), Misto e Alleanza Nazionale*).

PINGGERA . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PINGGERA. Signora Presidente, la costituzionalizzazione dei principi contenuti nel disegno di legge sul giusto processo costituisce una forte garanzia per i più deboli e tali sono attualmente da considerarsi gli imputati, specie se innocenti. Come rappresentante di una minoranza linguistica, poi, devo precisare che i principi qui precisati e fissati in Costituzione costituiranno anche ulteriori forti garanzie. Pertanto non posso che essere favorevole a questo disegno di legge costituzionale e di conseguenza annunciare il voto favorevole della *Südtiroler Volkspartei*. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

OCCHIPINTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Signora Presidente, a nome dell'Italia dei valori dichiaro il voto contrario al disegno di legge costituzionale in oggetto.

Questo almeno per una semplice ragione, oltre a questioni aperte di merito. Se è giusto affermare, da un lato, i principi ispiratori e le garanzie del giusto processo nella Carta costituzionale, dall'altro riteniamo che modalità e procedure possano e debbano essere regolate da leggi ordinarie. Per questo motivo il nostro voto sarà contrario.

### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del testo unificato dei disegni di legge costituzionale nn. 3619, 3623, 3630, 3638 e 3665 nel suo complesso, con il seguente titolo: «Inserimento dei principi del giusto processo nell'articolo 111 della Costituzione», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	211
Senatori votanti .....	210
Maggioranza .....	106
Favorevoli .....	184
Contrari .....	14
Astenuti .....	12

**Il Senato approva in prima deliberazione.** *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Unione Democratica per la Repubblica (UDR), Forza Italia e Misto).*

Come deciso dalla Conferenza dei Capigruppo, passiamo ora al seguito della discussione del Documento II, n. 27.

### **Seguito della discussione del documento:**

***(Doc. II, n. 27) Modificazione degli articoli 5, 30, 53, 102-bis, 108, 135-bis e 151-bis del Regolamento del Senato***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento: «Modificazione degli articoli 5, 30, 53, 102-bis, 108, 135-bis e 151-bis del Regolamento del Senato».

Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà. *(Brusio in Aula).* I colleghi, per favore, vogliono essere così cortesi da lasciar cominciare il suo intervento al senatore D'Alì?

D'ALÌ. Capisco l'importanza del momento, signora Presidente.

PRESIDENTE. Capisco e condivido anch'io l'importanza di quanto abbiamo fatto un attimo fa, però ora siamo ad altro argomento.

D'ALÌ. Signora Presidente e colleghi, il mio sarà un brevissimo intervento perché nel merito regolamentare e della discussione alla base delle modifiche del Regolamento entreranno più bravi colleghi che sono rappresentanti del Gruppo Forza Italia nella Giunta per il Regolamento; avremo inoltre occasione di intervenire nel corso dell'esame degli emendamenti.

Signora Presidente, in questa sede vorrei rappresentare solamente il disagio che continua ad essere presente in molti di noi per l'andamento dei lavori di questo Parlamento, soprattutto per alcune modalità. Approfitto quindi della discussione che è sicuramente importante al fine di poter mettere ogni parlamentare nelle condizioni di affrontare il suo lavoro con serenità, ma soprattutto con quella determinazione che deriva alla convinzione delle idee dal fatto che tali idee possono essere effettivamente rappresentate sia in Parlamento, sia all'esterno attraverso gli atti parlamentari.

Spero che le modifiche del Regolamento possano portare anche ad un ripensamento di alcune modalità di attuazione dello stesso. Sicuramente tutta la produzione legislativa è importante nella vita del paese, però noi oggi assistiamo, soprattutto in questo ramo del Parlamento, ad alcune anomalie che non sono indifferenti. Mi riferisco soprattutto al fenomeno del contingentamento dei tempi per l'esame di alcuni disegni di legge che sono di estrema importanza per tutta la nazione. Noi discutiamo a lungo e senza vincoli in Aula su disegni di legge che, ribadisco, sono certamente importanti, perché ogni legge è rilevante, ma che non investono la totalità dei cittadini. Di contro, per disegni di legge che investono la totalità assoluta dei cittadini, soprattutto per i riflessi operativi che gli stessi hanno su ogni singolo cittadino, molto spesso siamo costretti a limitare i tempi del dibattito.

Io spero che l'Ufficio di Presidenza e la Conferenza dei Capigruppo si rendano interpreti di questo disagio che è in molti di noi. Mi riferisco soprattutto ai provvedimenti collegati alla manovra finanziaria, che vengono strozzati nel dibattito in Aula in pochissimi minuti di discussione.

Nel corso dell'indagine che era stata svolta fra i parlamentari al fine di individuare alcune modifiche da apportare all'attività di rendicontazione dei nostri lavori, avevamo chiesto che, quanto meno in presenza di provvedimenti contingentati nel tempo, si provvedesse ad estendere al dibattito in Commissione il Resoconto stenografico. Molto spesso infatti non abbiamo la possibilità di portare all'attenzione dei cittadini le nostre posizioni politiche, le nostre proposte e le nostre obiezioni, insomma tutto ciò che concerne il dibattito parlamentare.

Quindi, in questa sede, che mi sembra opportuna perché concerne proprio il dibattito sulle modifiche al Regolamento, rinnovo l'esigenza che il contingentamento dei tempi sia applicato molto più frequentemente.

te in caso di esame di leggi che hanno un risvolto e una conseguenza esterna limitata e che venga invece lasciato più spazio al dibattito in Aula sugli importanti temi della politica, economici, finanziari, sociali e della giustizia, così come è stato fatto nell'occasione odierna. Sono infatti questi i temi importanti per lo sviluppo economico e civile del nostro paese.

Comunque, quand'anche per motivi di scadenza istituzionale (mi riferisco alla scadenza del 31 dicembre per l'approvazione della legge finanziaria o ad altre scadenze *ex lege*) dovessero essere contingentati i tempi sarebbe opportuno che venisse concesso in questi casi, a tutti i parlamentari che sono in Commissione, di usufruire del servizio di rendicontazione stenografica, che dà la possibilità ai movimenti politici e ai singoli parlamentari di fare trasparire con esattezza, precisione e alla lettera – come si evince dalla stessa dizione del termine «rendicontazione stenografica» – le loro posizioni. Troppo spesso – ripeto – la voce non solo dell'opposizione ma della stessa maggioranza viene oscurata da alcune strettoie del Regolamento e dal modo con cui lo stesso viene applicato.

Ringrazio pertanto per lo spazio che mi è stato concesso in discussione generale. Con questa richiesta e con questa considerazioni credo di interpretare il pensiero di moltissimi colleghi parlamentari non solamente dell'opposizione ma anche della maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signora Presidente, il relatore ha ampiamente spiegato le motivazioni che portano alla modifica del Regolamento. Voglio ricordare che, poiché questa discussione ha avuto inizio esattamente all'avvio della legislatura, sono sostanzialmente più di due anni che nella Giunta per il Regolamento viene periodicamente affrontato l'esame di queste misure, tese a rendere più efficace e più efficiente il nostro lavoro.

Quindi, credo che non sia giustificabile l'accusa circolata nella discussione in quest'Aula, di un «colpo di mano» che la maggioranza starebbe per compiere appunto modificando questo Regolamento, come pure non credo neanche sia legittima la critica in ordine al fatto che si cercherebbe in questo modo di limitare i diritti delle opposizioni. Sono modifiche ampiamente discusse e, per di più, a mio avviso, non più rinviabili. Forse, anzi certamente sarebbe stata più opportuna una riforma generale del nostro Regolamento; tuttavia, queste sono quelle misure minime che possono rendere più funzionale ed efficace il nostro lavoro.

È pur vero che le modifiche regolamentari si fanno con il consenso di tutti i Gruppi politici, tuttavia, voglio ricordare che, nonostante la ricerca del consenso che si è effettuata nelle discussioni di questi anni, non siamo riusciti ad arrivare ad un consenso generale.

Queste modifiche, in ogni caso, non limitano l'esercizio del diritto dell'opposizione a svolgere il proprio ruolo; esse, per la maggior

parte, vanno nella direzione di esaltare il ruolo del singolo parlamentare e quello delle opposizioni.

Nel merito, voglio ricordare che la modifica proposta dell'articolo 102-bis, quello che riguarda gli effetti sugli emendamenti del parere contrario della Commissione bilancio ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, prevede che un congruo numero di senatori possa richiederne la votazione in Aula. Credo che tale modifica sia positiva, perché responsabilizza il singolo Gruppo o un gruppo consistente di senatori circa le modalità di votazione degli emendamenti che non hanno copertura finanziaria; ritengo che da questo punto di vista si renda più responsabile il nostro lavoro e si mostri maggiore attenzione nei confronti del lavoro istituzionale e legislativo in generale.

### **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

(Segue RIPAMONTI). La modifica dell'articolo 30 è invece di pura razionalizzazione, perché, al momento attuale, vi è un contrasto tra quanto il Regolamento prevede per il funzionamento dell'Aula e quanto invece prevede per le Commissioni.

La modifica proposta dell'articolo 108 rende più snello il nostro lavoro. Al riguardo, credo vada ricordato che il Presidente ha comunque la facoltà di sconvocare la seduta in ogni momento, secondo le proprie autonome valutazioni; in ogni caso, alla quarta mancanza consecutiva del numero legale, ritengo opportuno, come previsto nella modifica, procedere alla chiusura della seduta, dando così la possibilità a tutti i senatori di utilizzare meglio il proprio tempo. Quindi, da questo punto di vista, anche questa è una misura di razionalizzazione, che non limita le prerogative delle opposizioni.

Credo poi siano molto importanti le modifiche dell'articolo 53, perché offrono un ulteriore strumento all'opposizione per condurre, con efficacia, le proprie iniziative e svolgere il proprio ruolo; di conseguenza, ritengo che esse costituiscano anche una forma di controllo sulla capacità del Governo di rispettare i modi ed i tempi delle proprie proposte legislative, dal momento che sa che una parte delle sedute dovranno essere dedicate alla discussione di proposte provenienti dall'opposizione. Evidentemente in questo modo viene prevista la possibilità di garantire un diritto di tribuna importante per il lavoro dei parlamentari, in particolare di quelli delle opposizioni.

La modifica dell'articolo 151-bis riprende una disposizione già prevista nel Regolamento della Camera, cioè il cosiddetto *question time*. Credo si tratti di una modifica di rilievo, soprattutto perché dà spazio e pubblicità alle iniziative dei singoli senatori.

La modifica dell'articolo 135-bis è tesa a garantire il raggiungimento del *quorum* sulle proposte di diniego delle autorizzazioni a procedere per i reati di cui all'articolo 96 della Costituzione e, infine, le mo-

difiche all'articolo 5 prevedono che quei senatori eletti segretari nell'Ufficio di Presidenza, che nel frattempo abbiano cambiato Gruppo di appartenenza, decadano dall'incarico. Al riguardo, c'è una questione aperta, relativamente al fatto di far entrare in vigore questa modifica subito oppure nella prossima legislatura. Credo che le ragioni a sostegno sia di una tesi che dell'altra siano convincenti. Per quanto ci riguarda, siamo dell'idea che questa nuova norma debba entrare in vigore con l'inizio della prossima legislatura.

Si tratta, dunque, di modifiche ampiamente condivise e auspiccate, sulle quali il voto del Gruppo Verdi-l'Ulivo sarà favorevole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centaro. Ne ha facoltà.

CENTARO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ci accingiamo a varare una serie di modifiche regolamentari, partite con soluzioni poco tranquillizzanti per le opposizioni, ma che poi, strada facendo, hanno raggiunto quello che dovrebbe essere l'effetto sperato, ossia un equilibrio, ancorché minimo, nella presenza e nella visibilità delle opposizioni. Tuttavia, sotto alcuni profili, non sono del tutto condivisibili.

Dico questo perché, se per un verso la funzionalità dell'attività delle Commissioni rimane sempre legata alla presenza del numero legale, dunque di un numero minimo di componenti per poter iniziare la discussione, ci si muove dal presupposto che è quella la sede in cui il disegno di legge viene esaminato e sviscerato con la massima attenzione e quindi in cui esso può ricevere quell'esame più approfondito, utile a presentare all'Aula un prodotto quasi finito e soltanto da raffinare. Tuttavia, nel momento in cui, per ragioni di maggiore efficienza – perché altro non può essere – si consente l'inizio della seduta anche senza la presenza del numero legale, a meno che non ci si trovi in sede deliberante o redigente, evidentemente vi è il rischio che venga meno quella possibilità di confronto e di dibattito all'interno della Commissione, utile a far sì che vi sia una verifica reciproca delle rispettive tesi, per poi arrivare ad una sintesi che possa essere tranquillizzante e proficua per tutti.

Ora è solo grazie all'intervento delle opposizioni e ad un equilibrato atteggiamento di parte della maggioranza, che si è arrivati alla possibilità che il Presidente debba verificare, preventivamente all'inizio delle votazioni, la presenza del numero legale, perché la proposta iniziale non contemplava questo dovere d'ufficio, ma sempre e solo la possibilità che un senatore potesse chiederne la verifica. Con tutta evidenza, si poteva iniziare molto rapidamente la discussione su un disegno di legge, la quale poteva esaurirsi in cinque-dieci minuti, senza che vi potesse essere la possibilità di replicare e di partecipare, arrivandosi anche ad una votazione. Questo atteggiamento equilibrato ha consentito una maggiore tutela delle opposizioni, tuttavia ha reso comunque difficile, seppure in mera ipotesi, la presenza certa alla discussione generale di un provvedimento di tutti coloro che potrebbero essere interessati.

Per quanto riguarda la problematica della mancanza del numero legale in Commissione, il rifarsi alla normativa dell'Aula – secondo me – pecca di concretezza e di realismo, perché le ore in cui le Commissioni possono svolgere il loro lavoro, qui in Senato, sono talmente limitate e residuali rispetto a quelle giustamente riservate all'Aula, per cui la circostanza che si possa verificare la mancanza del numero legale e di conseguenza il trascorrere di venti o trenta minuti, a seconda che si acceda a l'uno o all'altro lasso di tempo proposto, per poi riprendere la Commissione, diventa inutilmente defatigante e quindi si potrebbe pervenire anche all'ipotesi secondo la quale, accertata la mancanza del numero legale in Commissione, le sedute successive riprendano secondo l'ordine già stabilito.

Permangono poi seri dubbi sulla possibilità che una proposta emendativa sulla quale sia stato espresso parere contrario da parte della 5ª Commissione ex articolo 81 della Costituzione possa diventare procedibile soltanto perché quindici senatori ne chiedono la votazione. O muoviamo dal presupposto giuridico che questo tipo di proposte debbono poter essere comunque esaminate dall'Aula, perché possono costituire momento di visibilità politica o perché comunque il Parlamento, nella sua sovranità, può porle in votazione a prescindere dal parere contrario della 5ª Commissione, ovvero non possiamo attribuire ad un determinato numero di senatori presenti (che può essere di quindici, venti o altro) il venir meno di un vizio di procedibilità. Dobbiamo, inoltre, ipotizzare che queste proposte possono essere momento di lotta politica, di visibilità per un Gruppo parlamentare per cui non si comprende perché non prevedere la possibilità di votare, su richiesta di un Gruppo, un emendamento sul quale vi sia un parere contrario della 5ª Commissione.

Per quanto riguarda il *question time* finalmente arriviamo ad una equiparazione con la Camera, anche se la norma regolamentare esisteva già ed era, per certi versi, praticabile sin dalla originaria stesura se solo si fosse voluto farvi ricorso. In effetti, fino ad ora non è stato fatto: ci auguriamo che l'indicazione che determinate materie vengano esaminate in Aula alla presenza del Ministro o del Presidente del Consiglio dei ministri almeno due volte al mese possa dare anche al Senato la possibilità di esplicitare una capacità di confronto con l'attività di Governo e di avere chiarimenti su questioni importanti per il paese, come già oggi avviene alla Camera.

Si è poi finalmente ipotizzata una finestra per le opposizioni, attraverso alcune sedute destinate esclusivamente all'esame dei disegni di legge presentati dalle opposizioni. Mi sembra che questo spazio, giustamente attribuito a disegni di legge fatti propri da Gruppi parlamentari, quindi a fini di visibilità politica, ma che può preludere ad una possibilità di approvazione da parte della maggioranza ove la proposta abbia un suo fondamento utile e pratico, rimanga però molto limitato, se solo si ha riguardo alla circostanza che la Giunta per il Regolamento, attraverso un lavoro di mediazione, è pervenuta all'approvazione di una proposta che limita a quattro sedute, nell'ambito dell'attività bimestrale, le sedi in cui verranno esaminati tali disegni di legge. Se muoviamo dal presupposto che sono almeno quaranta le sedute che in due mesi si



svolgono in Senato, riservarne quattro mi sembra rappresenti un'apertura minima. Dobbiamo anche considerare che si tratta di disegni di legge esclusivamente dell'opposizione in quanto è evidente che gli altri provvedimenti di carattere ordinario in cui confluiscono maggioranza, opposizione e Governo, seguono l'*iter* ordinario. Dunque, questa eccezionalità doveva essere particolarmente esaltata, anche perché rappresenta un momento di confronto su proposte di segno opposto tra maggioranza, opposizione e Governo per cui, a mio avviso, dovrebbe portarsi a sei, così come abbiamo richiesto, il numero di queste sedute.

In conclusione, non vi è un particolare favore nei confronti delle proposte della Giunta per il Regolamento e mi chiedo poi se, alla fine, esse potranno sortire l'effetto sperato di rendere più rapidi i lavori dell'Assemblea, anche perché, al di là della rapidità e dell'efficacia delle norme regolamentari della nostra Assemblea, pesa sempre sull'attività parlamentare l'attività governativa, il nuovo vezzo delle leggi delega e dei decreti delegati, che poi di fatto spogliano il Parlamento della sua sovranità, dal momento che la norma concreta è contenuta nel decreto delegato e, come avviene di sovente, va ben oltre – e sottolineo ben oltre – i limiti della legge delega.

A questo punto auspicherei una maggiore apertura nei confronti delle proposte fatte dall'opposizione, anche perché dobbiamo considerare – deve essere questa la partenza per ogni ragionamento nella Giunta per il Regolamento – che il Regolamento non è una legge temporanea utile ad avvantaggiare la maggioranza o a diminuire le possibilità dell'opposizione in un dato momento, ma deve essere una normativa di carattere estremamente ampio, proiettata nel tempo, equilibrata, perché maggioranza e opposizione possono variare nella loro consistenza sostanziale. Pertanto, sarebbe veramente scorretto in democrazia che certe maggioranze adottassero determinati orientamenti, utili a limitare l'attività delle opposizioni, salvo poi pretendere, quando saranno diventate opposizioni, un atteggiamento di segno opposto. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Centro Cristiano Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mundi. Ne ha facoltà.

MUNDI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, la proposta di modifica al nostro esame riguarda sette articoli del Regolamento del Senato particolarmente rilevanti ai fini del regolare svolgimento dei lavori parlamentari, considerato anche il nuovo quadro istituzionale caratterizzato dal sistema elettorale maggioritario. Non si tratta ancora della modifica complessiva del Regolamento, che comunque è auspicabile possa essere approvata entro questa legislatura, così come in questa prima proposta non sono contenute le modifiche alle norme vigenti sulla costituzione dei Gruppi, che comunque debbono essere introdotte entro breve termine e che forse sarebbe stato meglio riunire ad essa.

Per quanto riguarda la modifica dell'articolo 5 del Regolamento, i senatori di Rinnovo Italiano sono pienamente d'accordo sulla decadenza dei senatori segretari che cambiano Gruppo. Poiché si tratta in

realtà di una norma interpretativa, abbiamo ritenuto di precisare con un emendamento che la decadenza dall'incarico si applica anche alle situazioni già verificatesi. Non si tratta di voler punire qualcuno, bensì di applicare correttamente le norme sulla composizione del Consiglio di Presidenza. Ritengo superfluo spendere anche poche parole sulla importanza e delicatezza dei compiti di tale Ufficio e quindi sull'opportunità di assicurare al massimo la sua funzionalità.

Desidero, invece, sottolineare uno specifico punto che attiene all'articolo 5. Intendo riferirmi alla presenza, all'interno del Consiglio di Presidenza, di due senatori per il medesimo Gruppo. L'attuale interpretazione del Regolamento consente tale presenza, tant'è che due Gruppi hanno rispettivamente due senatori segretari. A noi pare – e in tal senso abbiamo presentato un emendamento – che questa conseguenza non sia coerente con due princìpi. Anzitutto con il principio di eguaglianza dei Gruppi tra di loro, e, in secondo luogo, con il principio della sana amministrazione, che impone al Senato come ad ogni pubblica amministrazione una rigorosa gestione delle risorse finanziarie. Consentire che un Gruppo abbia due segretari d'Assemblea, infatti, significa anzitutto ledere il fondamentale diritto d'uguaglianza dei Gruppi fra di loro e alterare, pertanto, anche il risultato delle votazioni in seno al Consiglio di Presidenza. In secondo luogo, consentire a uno stesso Gruppo di avere due segretari d'Assemblea anziché uno significa fare un uso delle risorse finanziarie non conforme ai criteri della rigorosa amministrazione.

La Giunta propone che la decadenza del segretario che passi ad altro Gruppo valga per il futuro, non per il passato, in omaggio, sembrerebbe, a una pretesa tutela dei diritti acquisiti.

Riteniamo questa proposta insufficiente. I princìpi di uguaglianza ed il principio della sana amministrazione non possono, infatti, valere solo per il futuro, ma valgono anche per il passato. Stendere il velo pietoso dei diritti acquisiti significa continuare ad avere un Consiglio di Presidenza squilibrato, formato in dispregio dei più elementari princìpi di uguaglianza dei Gruppi e, per giunta, più costoso all'amministrazione di quanto l'interpretazione logica del Regolamento già ora imporrebbe.

La ragione di carattere finanziario riguarda direttamente il principio della sana amministrazione, cardine della gestione corretta e trasparente della pubblica amministrazione. Di recente è stato affermato essere doveroso, anche per ragioni finanziarie, lo scioglimento di un Gruppo che abbia meno di dieci componenti, nonostante vi sia una proposta di modifica del Regolamento, presentata dalla maggioranza, mirante ad abbassare a sei il numero minimo dei componenti. Se devono prevalere le ragioni finanziarie, lo si faccia anche per la decadenza dei segretari. Una sana amministrazione, quale è quella del Senato, non può gestire i propri fondi in modo contraddittorio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, la discussione sulle modifiche del Regolamento del Senato è normalmente dedicata ad aspetti che sembra-

no di procedura, quindi tali da non appassionare né i parlamentari né tanto meno l'opinione esterna. Oggi mi sembra, invece, che sia una giornata importante, così come lo è stata quella in cui abbiamo ascoltato la relazione del collega Smuraglia, e come mi auguro che saranno le giornate in cui si effettueranno le votazioni che dovranno completare questo lavoro.

Le ragioni dell'importanza sono presto dette. In questa legislatura si confrontano sostanzialmente due grandi linee politiche. La prima, che attraversa i Gruppi, tende ad un assetto sostanzialmente bipolare del sistema parlamentare italiano, nel quale lo schieramento che vince le elezioni deve poter attuare il proprio programma, per il quale si è impegnato davanti agli elettori, con strumenti che rendono l'applicazione parlamentare e regolamentare delle decisioni governative più agevoli. L'opposizione dunque, nel corso della legislatura, non sarebbe più costretta, come avveniva nella cosiddetta prima Repubblica e come avverrebbe in un sistema consociativo, a limitarsi a proporre emendamenti, anche se radicalmente innovativi. Infatti, in un sistema bipolare, deve essere consentito dai Regolamenti parlamentari all'opposizione politica - o, nel caso ve ne sia più di una, alle opposizioni politiche - di far giungere fino all'Aula parlamentare, in modo che si possa votare, una propria proposta organica ed alternativa a quella indicata dalle forze politiche di maggioranza.

La linea politica che tende ad una transizione del sistema politico italiano verso il bipolarismo è maggioritaria, ma non è ancora vincente. È certamente maggioritaria, o largamente maggioritaria, nel nostro paese, ma incontra in Parlamento più d'una resistenza per così dire di tipo gommoso. Le resistenze gommosi in questa legislatura le abbiamo constatate tutti quando abbiamo visto con quanto facilità colleghi parlamentari eletti in uno schieramento politico bipolare sono passati allo schieramento politico alternativo: magari qualcuno, in nome della governabilità, potrebbe passare di nuovo nello schieramento precedente o dar vita ad un terzo schieramento. Questi comportamenti non hanno nulla a che vedere con l'evoluzione bipolare del sistema ed attengono ad un principio di sovranità del singolo parlamentare tale che, anche rispetto ai propri elettori, vi è l'indifferenza se non il disprezzo.

Le norme regolamentari, che ci accingiamo a valutare e a varare si muovono in senso della svolta bipolare. Questa è la ragione per la quale noi le vediamo complessivamente con favore, al di là delle riserve che su questo o quell'articolo proposto dalla maggioranza e dal relatore Smuraglia abbiamo indicato, esprimendo valutazioni diverse. Indico rapidamente le ragioni della soddisfazione del Centro Cristiano Democratico.

Noi riteniamo molto importante la previsione che i segretari d'Aula che cambiano Gruppo decadano dall'incarico. È un piccolissimo esempio di norma antiribaltone. Il Polo si sta battendo da quattro anni per un principio del genere, vorrebbe che non fossero i posti a tavola quelli determinanti delle scelte politiche dei parlamentari, bensì le ragioni politiche indicate agli elettori e come tali valutate.

Quindi, questa piccola norma antiribaltone caratterizza il senso di una dignità politica nuova delle norme regolamentari e questo ci fa sperare che l'assetto bipolare del sistema finisca con l'essere accolto.

Vi è una seconda ragione di soddisfazione. Le opposizioni vedono per la prima volta riconosciuto anche al Senato il diritto, che la Camera da qualche settimana prevede, di portare all'esame dell'Aula l'integrale proposta che esse hanno elaborato, in modo che l'opinione pubblica ne possa percepire l'integralità, alternativa se tale è, con una propria cultura istituzionale, con una propria cultura sociale, con una propria cultura dei rapporti internazionali. Saranno le opposizioni a scegliere i temi su cui impegnare l'Aula, sapendo ovviamente che su di essi possono rimanere in minoranza, ma sapendo che se quei temi colgono aspetti necessariamente unitari della vita politica italiana anche la maggioranza del momento potrebbe accoglierli. Quindi, questo secondo aspetto di una evoluzione bipolare del sistema parlamentare ci sembra rilevante.

Vi è poi un terzo elemento che gioca a favore dell'evoluzione bipolare, ma non è strettamente legato soltanto a questo aspetto particolare. Esso riguarda l'introduzione anche al Senato di una forma più agevole di domande e risposte, rivolte dai parlamentari al Governo, che si definisce come *question time* e che sostanzialmente dovrebbe consentire anche a questo ramo del Parlamento di concentrare, in una seduta alla settimana, su un arco di argomenti predeterminato, un rapido scambio di domande e risposte capace di riattivare un minimo di attenzione da parte dell'opinione pubblica nei confronti dei lavori parlamentari, troppo spesso molto impegnativi ma troppo spesso ignorati dalla grande opinione pubblica.

Queste ragioni ci sembrano sufficienti per dire che lo sforzo a cui all'inizio della legislatura con il collega Smuraglia avevamo dato vita, e cioè quello di cercare di dare vita ad un pacchetto di normative complessivamente orientate a consentire alla maggioranza di poter meglio attuare il proprio programma e all'opposizione di rendere più visibile la propria proposta politica alternativa, comincia a vedere un inizio di attuazione.

Vi sono poi le norme che favoriscono la maggioranza. Capisco che, in questo momento, essendo esponenti di un Gruppo di opposizione, le digeriamo a fatica, giacché le norme che favoriscono la maggioranza, per loro natura, ovviamente riducono i poteri delle opposizioni. Ma quali poteri delle opposizioni vengono ad essere ridotti? Poteri in qualche misura vagamente orientati anche all'ipotesi della contrattazione sui contenuti dei provvedimenti proposti dal Governo, perché più si allungano i tempi per decidere le questioni, più la maggioranza è costretta a trovare un accordo anche con le opposizioni; quindi, un residuo di cultura consociativa. L'opposizione deve poter stabilire con grande rapidità di non volere i provvedimenti, dichiararlo ed indicare in alternativa cosa propone, ma non deve più – questa è la mia cultura di tipo bipolare dopo la fine della prima Repubblica – usare lo strumento regolamentare per contrattare sui contenuti a vantaggio delle categorie, degli strati sociali o delle opinioni politiche da essa sostenute. In questo senso capisco come l'opposizione di oggi in un certo senso subisca le nuove disposi-

zioni che favoriscono la maggioranza di Governo, ma capisco anche che servono ad una più rapida governabilità.

Perché questo fatto mi induce, tuttavia, a qualche riflessione aggiuntiva? Perché in questa legislatura stiamo assistendo alla devastazione dei poteri del Parlamento da parte del Governo, non stiamo assistendo ad una consociazione soffocante, rispetto alla quale la maggioranza politica dichiara di volersi in qualche modo sottrarre per recuperare potere di governabilità. Questa maggioranza di Governo ha devastato la sovranità – forse eccessiva –, l'autonomia – certamente costituzionalmente garantita – delle Camere attraverso un uso drammaticamente abbondante della delega legislativa, in bianco. Quando l'abbiamo detto, alla fine del 1996, era in carica il Governo Prodi; abbiamo persino dato vita a manifestazioni che furono accusate di aventinismo; cercavamo solo di far notare che si era in presenza dello stravolgimento del regime costituzionale italiano. Una quantità mostruosa di deleghe in bianco, a fronte delle quali è venuta una valanga di decreti legislativi e un'inondazione di regolamenti governativi. Non siamo in presenza di una migliore capacità di governo da parte dell'Esecutivo, ma si è in presenza di fatto della cancellazione delle Camere.

Ecco perché queste modifiche regolamentari, per loro natura complessivamente orientate a rendere più agevole l'attività di governo da parte della maggioranza, appaiono persino eccessive di fronte ad un Governo che sta dimostrando di non aver più bisogno del Parlamento, anzi sta stracciando il Parlamento come non era mai avvenuto prima. Nella tanto abominata prima Repubblica non era mai accaduto nulla di simile; neanche con i Governi della transizione (il Governo Amato, il Governo Ciampi) era avvenuto nulla di lontanamente ipotizzabile, men che meno con il Governo Berlusconi. Mi richiamo soltanto all'insurrezione che caratterizzò le Aule parlamentari di fronte alla finanziaria del 1995 – Governo Berlusconi – che prevedeva tre deleghe iperscritte nel provvedimento di delega; l'insurrezione parlamentare sembrava allora avere a cuore l'autonomia delle Camere nei confronti del Governo.

Se questa maggioranza un po' composita, un po' saltellante, un po' plurima (onestamente non riesco più a capire se i Gruppi saranno 8, 10, 24 o 32, in una sorta di effervescenza che nulla ha a che fare con il consenso popolare, ma soltanto con il fatto parlamentare) ha ancora a cuore il ruolo del Senato, come alla Camera il ruolo della Camera, deve rendersi conto che queste norme le può chiedere, le può ottenere, le può vedere votate, ma abbia un sussulto di dignità nei confronti del Governo che essa esprime e che costantemente espropria il Parlamento di tutte le sue funzioni, persino di quelle di investigazione. Basti pensare al modo drammatico con il quale la Camera ha bocciato la proposta di una Commissione di inchiesta, espressione di un elementare principio di investigazione che, nel corso della prima Repubblica, era naturalmente riconosciuto alle opposizioni, ovviamente aggressive nei confronti della maggioranza di Governo, e che questa maggioranza non tollera neanche nei confronti dei Governi passati. La cosa sconvolgente è che l'investigazione riguarderebbe i Governi passati, non quello in carica!

Ci auguriamo che nella replica del relatore e nella votazione degli emendamenti questa maggioranza dimostri che il pacchetto che viene presentato, che è figlio di una cultura bipolare (per questo lo consideriamo positivamente), abbia anche al fondo la cultura della dignità del Senato nelle sue funzioni nei confronti del Governo. Questo ci è sembrato non necessariamente presente non nelle proposte di modifica, ma nella valutazione politica complessiva della maggioranza. Per questo il Polo rimane ancora in attesa di valutare le conclusioni di questa vicenda regolamentare, pur – ripeto – confermando un apprezzamento per lo spirito di fondo, ma perplessità sulle ragioni per le quali la maggioranza ha indicato le modifiche. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Elia. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, colleghi, sarò estremamente breve perché mi pare che l'esposizione fatta dal relatore, collega Smuraglia, sia stata pienamente esauriente; comunque condivido i suoi apprezzamenti e le sue valutazioni.

Certamente ci sono alcuni riflessi politici in questa vicenda. Credo che in futuro chi esaminerà queste norme potrà semmai muovere una critica di minimalismo rispetto alle proposte di partenza. Ritengo, tuttavia, che l'accontentarsi di una serie di modifiche molto circoscritte abbia un significato serio nei confronti dell'opposizione, in quanto denuncia la volontà chiara di voler fugare ogni diffidenza, che a noi sembra del tutto esagerata, circa i discorsi sul regime, sul consolidarsi di una situazione di prevaricazione della maggioranza quando bisogna avere a cuore il sistema. Sembra, da certe critiche, che l'opposizione debba in eterno rimanere questa opposizione e che non ci sia alcuna possibilità di alternanza in questo paese.

Bisognerebbe, quindi, avere uno sguardo più libero, meno preoccupato del contingente quando si fanno queste norme e tener presenti anche le regole del Parlamento europeo, oltre che quello che avviene in altri paesi d'Europa, in cui la discussione e la deliberazione sono ristrette in termini più concludenti per poter arrivare poi, sollecitamente, ad una decisione.

Quindi, noi crediamo che, semmai sia questa la critica che può essere rivolta alla normativa regolamentare che si vuole introdurre e che peraltro ha un suo significato e una sua portata per migliorare l'andamento dei lavori. Riteniamo pertanto che l'autolimitazione che la maggioranza si è imposta debba essere riconosciuta dall'opposizione come un gesto di distensione e di riconoscimento del ruolo della stessa opposizione.

Vi è poi un problema di funzionamento del bicameralismo. Chi appartiene a questa Camera ha il dovere di rendere più sciolti il procedimento legislativo e le altre discussioni che si svolgono in questa Assemblea, in modo da tener conto della particolarità del

sistema italiano, rendendola sempre più compatibile con la possibilità di un buon funzionamento dell'intero sistema.

Chi facesse un uso ostruzionistico del Regolamento danneggerebbe in modo grave la funzionalità dell'attuale bicameralismo. Pertanto, tenendo anche conto della discussione avvenuta in sede di Commissione bicamerale, i Gruppi che appartengono a questo ramo del Parlamento hanno tutto l'interesse a rendere meno pesante e più agevole il dibattito.

Ho sentito la critica mossa dal collega D'Onofrio circa l'abuso del ricorso alla delega, che ha suscitato reazioni anche da parte dei Presidenti delle due Camere. Concedendo una delega il Parlamento e la maggioranza, però, si assumono responsabilità che non si assumevano nel caso dei decreti-legge, il ricorso ai quali è stato giustamente bloccato dalla Corte costituzionale. Mi riferisco proprio a quella Corte che è fatta oggetto, in questo periodo, di critiche delegittimanti, che vanno respinte solo se si pensa al beneficio che ha portato al sistema legislativo l'intervento che la stessa ha fatto per bloccare l'abuso nel ricorso al decreto-legge.

L'abuso che può verificarsi in sede di delega deve indubbiamente rendere tutti più attenti, affinché siano rispettati i precetti costituzionali sui criteri direttivi e sui principi non meramente banali, che alcune volte vengono introdotti in questo tipo di legislazione. Il richiamo a un'attenzione più forte su questo tipo di intervento legislativo sarà certamente raccolto dalla maggioranza.

Peraltro, si deve constatare che in tutta Europa la legislazione tende a restringersi a leggi di grande importanza e di principio, a leggi che non siano troppo minuta analisi di fattispecie che vanno riservate a fonti di carattere tipicamente regolamentare. Può darsi che anche qui si abusi della legge n.400 del 1988 in tema di regolamenti. Tuttavia, anche su questo punto, potrebbe essere sufficiente l'attenzione del controllo in sede di Commissione.

Per quanto riguarda le deleghe è sufficiente pensare all'intervento operato dalla cosiddetta «bicameralina» su materie molto delicate. Io credo che anche il rinvio troppo frequente a regolamenti, che peraltro concretano un fenomeno di delegificazione, dovrà essere fatto oggetto di una riflessione particolare.

Infine, concludo dicendo che questa nostra discussione, breve ma intensa, prelude a una riflessione più generale sul ruolo dei Regolamenti parlamentari nella riforma costituzionale.

Io credo che finora questo aspetto è stato troppo trascurato; dovrà essere ripreso all'inizio della futura legislatura. Quello dei Regolamenti è un ruolo importante per il sistema politico italiano e per il sistema istituzionale, per far sì che alle leggi ed alle leggi costituzionali non consegua un'attuazione incoerente sia da parte dei Regolamenti parlamentari sia da parte di norme in tema di finanziamento dei partiti e della stampa di partito. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, colleghi, cercherò, se riesco, di andare brevemente al nocciolo della questione, perché a mio parere questo problema delle modifiche al Regolamento viene affrontato più guardando all'esteriorità del fenomeno che non alla sua sostanza e allora, l'hanno già fatto prima di me, principalmente il collega D'Onofrio, cerchiamo di guardare alla sostanza della questione.

La sostanza qual è? Si dice che il Regolamento di cui il Senato oggi dispone è un Regolamento che non serve ad accelerare i lavori parlamentari, perché, si dice da parte della maggioranza, il problema principale della nostra vita parlamentare è quello che le proposte governative arrivano in Parlamento e si fermano; il problema principale è quello di velocizzare la macchina, in modo tale che il Parlamento dovrebbe comportarsi nei confronti del Governo come una sorta di «Figaro legislativo». E allora «presto, prestissimo», va bene; ma la questione è «bene benissimo»? (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

Cioè la velocità con cui si affrontano le questioni paga, è conveniente, funziona? Perché questa velocità? L'abbiamo visto, signor Presidente, per esempio con le norme fiscali per le quali il Governo ha ottenuto il via libera con le deleghe – e poi mi soffermerò su questo tema –, ha approvato delle norme, salvo rendersi conto che erano sbagliate e dover ritornarci sù. Cioè questo Governo vuole fare subito e non sa cosa vuole fare. Ma allora a cosa serve, questa è la questione di sostanza, essere tanto veloci se poi dopo il contenuto di ciò che si fa va corretto? Non sarebbe meglio pensare prima di agire? Ma forse il pensare è una categoria che non appartiene a chi propone la velocità e a chi premia esclusivamente la velocità.

BERTONI. Hanno studiato tutta la vita!

VEGAS. Beh, se l'oggetto dello studio sono i risultati del Governo italiano che abbiamo davanti a noi era meglio che questo fosse andato qualche giorno al cinema, forse i risultati sarebbero stati meno peggiori. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Dicevamo, grande velocità. Ma poi il Governo si contraddice anche sulla velocità. Ad esempio, si fanno grandi accenni di importanza alla questione di approvare rapidamente la legge finanziaria con i collegati. Noi abbiamo adesso due collegati, volgarmente detti ordinamentali, che sono all'esame del Parlamento e che vengono rinviati di mesi ad opera del Governo. È il Governo che li vuole rinviare. Il Governo aumenta gli emendamenti, modifica la materia, ne stravolge il contenuto. Poi dopo si dice che il problema è che il Parlamento dovrebbe sbrigarsi; tant'è che, per esempio, il provvedimento che sarà in esame la prossima settimana in materia di lavoro è stato calendarizzato e contingentato, perché i Gruppi avranno a disposizione pochi minuti ciascuno per discutere di problemi che sono invece molto rilevanti. Quindi, ancora una volta, con la forma si vuole togliere accento al contenuto. Ancora una volta si tratta di un'operazione puramente di nebbia legislativa.



Vedete, credo che il voler per forza far ricadere sulle presunte intemperanze dell'opposizione responsabilità della cattiva legislazione e del cattivo funzionamento del Parlamento sia un tentativo oltre che francamente, mi si consenta, del tutto puerile, assolutamente inutile e che serve a null'altro che a cercare di confondere davanti all'opinione pubblica gli errori dell'Esecutivo. Non credo che questo tentativo avrà alcuna possibilità di concreto successo perché gli errori emergono chiaramente davanti agli occhi dell'opinione pubblica.

Ad esempio, tutta la questione con la quale si sta svolgendo il processo di integrazione economica europea sta mettendo in luce come effettivamente le Sinistre europee stanno sbagliando alcuni passi fondamentali e già gli elettori iniziano, vedi l'esempio dell'Assia, a renderse-ne conto. Immancabilmente, succederà la stessa cosa anche da noi.

Certo, accusate l'opposizione di aver utilizzato metodi ostruzionistici con le richieste molto frequenti di verifica del numero legale. È vero, forse abbiamo abusato di questi metodi, non c'è dubbio, ma un'opposizione parlamentare nelle attuali situazioni del dibattito all'interno del Parlamento, di quali altri mezzi dispone? Non credo dell'uso eccessivo della piazza, come è stato fatto da chi è attualmente al Governo e che fino a poco tempo fa è stato all'opposizione, ma credo che questo sia un metodo parlamentariamente corretto.

Una sola cosa mi permetterei di chiedere ai colleghi della maggioranza, quella di evitarci una volta tanto di considerare che queste novelle regolamentari rispondano al cosiddetto metodo *bipartisan*, secondo cui ci dovrebbe essere un'armonia di tutte le parti politiche per definire le regole per il bene della nazione. La questione del *bipartisan* è una grossa confusione di ruoli, è un sistema mistificatorio, l'abbiamo visto con la politica, sostanzialmente classista, attuata per l'entrata nell'Unione monetaria, che è servita non tanto a far entrare l'Italia nella moneta unica, quanto a riassetare complessivamente la consistenza delle classi sociali in questo paese.

Anche in questo caso, di grazia, non parliamo di questioni orizzontali tra maggioranza e minoranza, diciamo che semplicemente voi cercate di riappropriarvi anche della gestione del Parlamento, un Parlamento, cari signori, come ha detto prima il collega D'Onofrio, che se non è morto è in grave crisi ed il motivo di tale crisi non dipende certo dall'opposizione, bensì dalla maggioranza. Allora, stiamo parlando di responsabilità dell'opposizione, perché abuserebbe di alcuni strumenti del Regolamento e poi tacciamo sul fatto che la maggioranza abusi degli strumenti della Costituzione e li stravolga. Se dobbiamo stilare una gerarchia di valori, prima verranno le rotture costituzionali poi, caso mai, ove ci fossero, quelle regolamentari. Il discorso torna alla questione dei decreti delegati. Non è solo un fatto di abuso numerico, di per sé preoccupante ed impressionante, perché anche il numero è segno della qualità del fenomeno, ma anche che i decreti delegati nella maggior parte dei casi siano stati in bianco, senza la previsione di precisi criteri e principi direttivi, così come previsto dalla Costituzione. Quindi, il Governo, certo ottenendo un voto plebiscitario dalla sua maggioranza nelle Aule di Camera e Senato, ha avuto mano libera per modificare le nostre leggi

con decreti delegati, successivi regolamenti e con piccole clausolette che consentono la modifica da qui all'infinito nei tempi, così da poterne operare una sull'altra. Ben comprendiamo il motivo di tutto ciò, non sono in grado di fare di primo acchito delle modifiche serie, e sono stati costretti, questa è una delle nuove invenzioni delle sinistre che si sono succedute nel nostro paese, alla normativa per tentativo. Infatti, si fa una legge, la si modifica, si attendono i risultati, se non sono quelli desiderati si rifà. Il collega Elia ha detto che la Corte costituzionale ha fatto un'opera meritoria nel fermare i decreti legge, bene, ne faccia una forse ancor più meritoria fermando l'abuso delle deleghe perché queste, così come realizzate, sono, e lo ripeto ancora una volta, in contrasto con la Costituzione.

Ma lo schiaffo dato dai Governi delle Sinistre al Parlamento non è solo quello dei decreti delegati, ma anche di tutto il meccanismo con cui è stato esautorato il potere democratico. Infatti, si fanno i patti sociali con organismi sedicenti rappresentanti della società, ma si tratta di una rappresentanza non misurabile, quindi non democratica, si fanno società per azioni che devono gestire le funzioni dei Ministeri al di sotto della luce dei riflettori del controllo parlamentare, si fanno nomine che arrivano quasi negli anfratti dell'amministrazione. Questo sicuramente non è democratico e nulla c'entra con la Costituzione, con l'ordinato fluire delle sue normative e del principio democratico. Al Parlamento poi resta certo il compito di ratificare le leggi finanziarie, approvando in modo plebiscitario gli emendamenti che il Governo propina all'ultimo momento senza aver avuto alcun confronto non dico con l'opposizione ma neanche con l'opinione pubblica, imponendo vessazioni francamente fuori luogo, oppure resta il grande spazio di libertà di votare leggi per la celebrazione del bicentenario della bandiera nazionale o delle modalità di esposizione delle bandiere: non credo sia una grande soddisfazione per chi rappresenta il popolo, che si illude dicendo dover essere sovrano. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Non sottovaluti le bandiere.

VEGAS. D'altronde, la stessa vicenda, per concludere sulla delega, della lettera del presidente Violante e del presidente Mancino sulla questione di una violazione ad opera di un decreto delegato di un parere emesso dalle Commissioni parlamentari consultive è indicativa di questo deteriorato stato delle cose.

Sempre in materia di modifiche regolamentari intese in senso lato richiamo l'attenzione dell'Aula sul fatto che le Commissioni bilancio di Camera e Senato stanno discutendo in questi giorni le modifiche alla legge di contabilità ed ai regolamenti parlamentari per quanto concerne la sessione di bilancio. Anche in questo caso si tratta di una questione che viene affrontata non guardando – Dio ce ne guardi – alla sostanza ma soltanto alla forma: si crede così che comportamenti virtuosi possano essere indotti da norme e regolamenti ed il risultato è che, nell'orgia per sveltire e anticipare, non si fa altro che complicare ed irrigidire. Sia-

mo arrivati ad un livello di complicazione che sembra quasi irreversibile e sicuramente il cittadino comune, ma non solo, non è in grado di comprendere; si cerca di mettere la mordacchia al Parlamento: il risultato, comunque, anche se il Parlamento viene espulso dal processo di bilancio, non è sicuramente soddisfacente per il cittadino italiano.

Peraltro, una delle modifiche regolamentari che dovremmo approvare riguarda la improcedibilità degli emendamenti sui quali è stato espresso parere contrario da parte della Commissione bilancio ai sensi dell'articolo 102-*bis* del nostro Regolamento. Si tratta di una disposizione comprensibile per depurare la nostra legislazione da norme di spesa mancanti del requisito della copertura finanziaria, però si tratta di un fenomeno marginale rispetto ad un altro molto più vasto che è quello di una legislazione complessivamente non rispettosa dei canoni previsti dall'articolo 81, ultimo comma, della Costituzione. Non a caso – in proposito non ho sentito grandi proteste e *mea culpa* da parte della maggioranza – nell'ultima relazione quadrimestrale della Corte dei conti si pone l'accento – e non è la prima volta né l'ultima perché avviene in tutte le relazioni sul fatto che la spesa approvata permane molto elevata e che ci sono molti casi, sempre più del 10 per cento dal 1996 ad oggi, di leggi prive dei requisiti costituzionali di copertura: si tratta cioè di leggi scoperte. Pertanto, può andare bene la novella dell'articolo 102-*bis* del Regolamento ma, come si suol dire, *medice cura te ipsum*: per primo cerchi il Governo di evitare scoperture nel proprio comportamento.

D'altronde, anche la modifica del 102-*bis* è marginale: meglio sarebbe stato, se si fosse effettivamente voluto incidere sulla materia, andare ai rami più alti e adottare decisioni più serie quale, per esempio, quella di responsabilizzare interamente il Governo sulla legislazione di spesa con un meccanismo che è previsto in alcune legislazioni straniere, cioè il veto del Governo in caso di proposte di spesa non confacenti con i criteri di contabilità e con le previsioni governative. Ma il Governo non vuole fare questo perché non vuole rischiare di prendersi la responsabilità. Quindi si parla di un sistema meno consociativo e più bipolare ma, quando si tratta di assumersi responsabilità, il bipolarismo non va più bene: meglio cercare di fare una grande marmellata cercando di coinvolgere tutti per responsabilizzarli su una questione che è adesso, nei fatti, e non può che essere governativa. Pertanto anche questo è uno dei tanti falsi obiettivi.

La modifica del numero legale prevista nelle novelle regolamentari non muta la sostanza del problema, mentre sono da guardare con favore le introduzioni che servono a rendere visibile l'opposizione. Non vi è dubbio che in un sistema in cui i mezzi di comunicazione di massa, come oggi, sono sostanzialmente opachi per le posizioni che non siano nel coro della maggioranza, poterle esporre almeno in Parlamento con maggiore chiarezza e maggior tempo a disposizione, portando gli argomenti fino alla votazione finale è una innovazione prevista nelle modifiche approvate dalla Giunta, e le differenzia rispetto a quelle della Camera, laddove è sì prevista la possibilità di portare provvedimenti dell'opposizione all'esame dell'Assemblea ma non la possibilità di arrivare al voto finale. La novella regolamentare prevista al Senato che consente di arriva-

re fino al voto finale, per far emergere con chiarezza le diverse posizioni, credo possa essere molto utile, almeno nel senso di ridare un minimo di visibilità all'opposizione, quella visibilità che il sistema di comunicazioni le ha tolto in via di fatto.

Certamente - mi avvio alla conclusione, signor Presidente - si tratta di modifiche marginali e minimali che non hanno altro che un effetto di carattere estetico. Se effettivamente si volesse incidere sul Regolamento bisognerebbe, in primo luogo, rispettare la Costituzione o eventualmente modificarla e poi provvedere con modifiche un po' più incisive.

Queste modifiche possono forse servire all'attuale maggioranza per sopravvivere un po', se ne avrà le forze, ma una volta superata questa fase grigia della nostra esistenza politico-costituzionale, occorre adottare modifiche serie anche dei Regolamenti parlamentari per riportare il Parlamento al centro della vita politica; non un centro di cogestione, ma il centro del processo politico-democratico. Il che chiaramente non può essere fatto da governi che, non avendo avuto l'investitura popolare, non possono riconoscersi con un sistema democratico, che è del tutto estraneo alla loro formazione, quindi al loro stesso modo di essere.

Queste modifiche regolamentari in sostanza non risolvono i problemi di fondo. E non vorrei che fossero lo strumento per confondere un po' le acque davanti all'opinione pubblica, facendo credere che i problemi derivino da una scarsa lubrificazione della macchina del Parlamento. Al contrario, i problemi sono reali, sono soprattutto problemi di capacità politica di cogliere i fenomeni della società, di trasformarli in proposte legislative, funzionali non al consolidamento di un sistema di potere bensì al miglioramento della vita degli italiani. Mi permetto di concludere quindi invitando i colleghi a evitare che la modifica al Regolamento diventi il luogo nel quale si celebrano paradossi e miti: francamente non mi sembra il luogo migliore. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Centro Cristiano Democratico e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasperini. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Vedendo questo testo la mia mente ricorreva a Carneade, signor Presidente, il quale, sostenendo qui a Roma la tesi del diritto, affermava che il diritto è forza; ad Atene disse che il diritto è logica, ma qui a Roma sostenne che il diritto è forza. Dopo tanti anni che vige un Regolamento, che bene o male ha fatto la sua strada, oggi, con una nuova forza politica al potere, si cambia il Regolamento. Aveva ragione Carneade dunque a dire che chi ha in mano il potere esercita il diritto e lo impone con la forza. Direi di sì, effettivamente non comprendiamo perché si voglia intervenire in *subiecta materia* con queste nuove norme; ahimè, mentre si ricorda con molta intelligenza che si va verso il bipolarismo, si dimentica però l'esistenza del terzo polo che è la Lega Nord-Per la Padania indipendente. Non vorrei, signor Presidente, che contrabbandando il principio della maggiore funzionalità di questo

ramo del Parlamento, si nascondesse il desiderio di impedire la voce libera e determinata di uno dei tre poli che, come dicevo, è rappresentato dal movimento che in questo ramo del Parlamento ho l'onore di presiedere.

Proprio l'ostruzionismo che viene demonizzato rappresenta una valvola, un polmone di sicurezza del sistema democratico. Di fronte a quello che è stato lamentato, anche molto più acutamente di quanto faccio io, rispetto all'abuso della delega e dei decreti delegati che impediscono e incarcerano – questa è la parola che più mi è piaciuta oggi – questo Parlamento, l'unica voce, l'unico sistema, l'unico metodo che può essere utilizzato dalle opposizioni è l'ostruzionismo. Infatti, di fronte al prepotere di una parte, non rimane altro che il mero strumento dell'ostruzionismo, la lotta con il Regolamento per imporre non una regola di consociativismo da parte di un minoranza – e qui oso contrastare quanto disse acutamente il senatore D'Onofrio, perché così non si arriva al consociativismo – ma il rispetto dei principi ritenuti validi e sacri dalla minoranza stessa. Non si deve necessariamente arrivare al consociativismo o al compromesso, un termine che anche io aborrisco, ma con l'ostruzionismo si può dar voce alla minoranza.

Critichiamo e voteremo contro questo provvedimento che riteniamo anche incongruo. Da modesto giurista quale sono io, desidero fare riferimento a quanto si afferma al comma 2 dell'articolo 2, che vorrebbe modificare o sostituire l'articolo 30, dove si dice che si presume che la Commissione sia sempre in numero legale per deliberare. Questo principio non lo accoglierei assolutamente. Si continua prevedendo che il Presidente d'ufficio, in occasione della prima votazione, per alzata di mano, o su richiesta di un senatore, disponga una verifica. Mettiamoci d'accordo. Se è d'ufficio il Presidente dovrà compiere tale accertamento d'ufficio, non è necessario ricorrere alla richiesta ma deve procedere perché ne ha l'obbligo. Che cosa significa la richiesta? Significa sollecitare l'attenzione del Presidente, rilevando come egli non stia esercitando il suo diritto-dovere di verifica, che deve fare d'ufficio. Sarà pertanto una sollecitazione, non una richiesta, perché se è d'ufficio l'obbligo è d'ufficio. Si può dire che può essere sollecitato ma non si inserisce nella norma la sollecitazione al Presidente di compiere il proprio dovere. Poi, sempre da modesto giurista quale sono, ricordo che al comma 4 si dice che, prima della votazione di una proposta per la cui approvazione sia richiesto il voto favorevole della maggioranza dei componenti della Commissione, il Presidente può disporre ... Ma il Presidente non può ma deve disporre l'accertamento, è questo un paradigma di democrazia.

Guardando ancora le carte interessanti che riguardano la proposta di modificazione, un argomento ci trova favorevoli anche se nutriamo alcune perplessità sotto il profilo tecnico-giuridico. All'articolo 9-bis si prevede che i segretari eletti ai sensi dei commi 4,5, 6 e 7 che entrino a far parte di un Gruppo parlamentare diverso da quello al quale appartenevano decadano dall'incarico. Ben venga questa norma, ma direi che debbano decadere dall'incarico anche nelle Commissioni. Si sono verificati casi straordinari – è successo anche nel nostro Gruppo – per cui un senatore, designato ad una importante Commissione bicamerale, abbia

cambiato Gruppo e seguito il proprio destino. Tuttavia, è voluto rimanere in quella Commissione bicamerale alla quale era stato designato dal nostro Gruppo in quanto si trattava di una brava persona competente nel settore. Ma una volta che ha cambiato opinione ha modificato la propria filosofia politica...

D'ONOFRIO. Anche in Padania capitano queste cose?

GASPERINI. No, in Padania mai, la Padania è esente da questi fenomeni di malcostume politico.

Ritornando all'argomento, penso che quel senatore debba decadere anche dalla Commissione, ma vorrei dire di più, signor Presidente, anche se so che vado parlando contro il mandato imperativo. Se un senatore viene eletto con un determinato partito e cambia opinione, direi che è padronissimo di farlo, perché questo è un principio di libertà ed io mi tolgo tanto di cappello (si può cambiare opinione, io nel tempo l'ho cambiata sulle donne; una volta avevo un'opinione, poi l'ho cambiata, sempre ovviamente nell'ambito del lecito); tuttavia se uno cambia opinione giustamente deve andarsene da quel partito non seguire più i suoi indirizzi, i suoi principi, la sua filosofia e deve rimettersi al popolo; deve dimettersi dalla carica per ripresentarsi con una nuova formazione politica e certamente sarà eletto perché i suoi principi sono sacri, inviolabili e riconosciuti da tutti; però si deve dimettere. Direi quindi che non solo si decade dalla carica di segretario, ed è giusto, ma anche da commissario e da senatore. Questa sarebbe la nostra filosofia, la nostra impostazione.

C'è solo un problema, che rimetto a lei, signor Presidente e all'Aula: questi segretari sono stati eletti con voto segreto, come si fa a farli dichiarare decaduti? La soluzione la lascio al senatore Smuraglia; delego a lui tutte le mie perplessità ed egli le risolve. Quindi io ho posto solo il problema: *ubi commoda, ibi incommoda*.

Vi è poi anche la questione dei termini di sospensione dei lavori dell'Aula o delle Commissioni per venti minuti. In questo lasso di tempo cosa si può raggiungere? Si tratta a mio avviso di un termine iugulatorio, che va contro quell'ostruzionismo che noi invochiamo come principio di democrazia. Ripeto, l'ostruzionismo non è una banale volontà di bloccare i lavori dell'Aula, ma è la volontà di porre in discussione qualcosa nell'ambito di un dibattito democratico. L'ostruzionismo è l'unica forza che può essere imposta: non vogliamo questo provvedimento, riteniamo iniquo quanto state proponendo e ricorriamo quindi a questa forma democratica di lotta. Con questi sistemi iugulatori, signori, noi diamo un *vulnus* alla libertà del Parlamento e del parlamentare. Allora, signor Presidente, annunzio fin d'ora, e seguiranno le alate parole, le ulteriori argomentazioni, del senatore Preioni che è assai più esperto di me facendo parte dell'apposita Giunta per il Regolamento, la nostra contrarietà al presente documento. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Centro Cristiano Democratico e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.  
Ha facoltà di parlare il relatore.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, se mi permette di rubare alla Presidenza un'espressione consueta, apprezzate le circostanze preferirei che la replica si svolgesse nel pomeriggio, in un unico contesto con il prosieguo del provvedimento, comprendente l'esame degli emendamenti e le votazioni; inoltre le questioni poste sono di rilievo non solo parlamentare ma anche politico.

D'altronde c'è all'ordine del giorno un altro punto che potrebbe essere discusso ora. Riterrei quindi preferibile, se possibile, una scelta di questo tipo.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito. Rinvio pertanto alla seduta pomeridiana il seguito della discussione del Documento II, n. 27.

#### **Discussione del disegno di legge:**

**(3506-B) Delegificazione e codificazione di norme concernenti procedimenti amministrativi – Legge di semplificazione 1998** (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Delegificazione e codificazione di norme concernenti procedimenti amministrativi – Legge di semplificazione 1998», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera, salvo la votazione finale.

Il relatore ha chiesto l'autorizzazione a svolgere oralmente la relazione; non essendovi osservazioni, ne ha facoltà.

VILLONE, *f.f. relatore*. Signor Presidente, svolgerò in sostituzione della relatrice senatrice Bucciarelli alcune brevi considerazioni su questo testo che torna al Senato in seconda lettura, con alcune modifiche apportate dalla Camera dei deputati che tuttavia non mi sembra incidano in maniera significativa sull'impianto del testo, pur recando modificazioni anche non irrilevanti sui singoli punti. L'impianto del testo, però, sicuramente rimane intatto.

Con questo provvedimento andiamo a completare un'operazione che è iniziata con le precedenti leggi a firma dell'allora ministro per la funzione pubblica Bassanini. Infatti quello in esame, come già ebbi modo di ricordare in occasione della prima lettura, in realtà è un testo di manutenzione del sistema giuridico (io lo definirei così). Sostanzialmente tende a razionalizzare alcuni aspetti conseguenti alle forti innovazioni che sono state introdotte via via con le leggi precedenti e che ora in qualche modo vengono messe a regime con la definizione di alcuni mo-

menti essenzialmente strumentali inerenti al riordino del sistema normativo.

Come la Presidenza ricordava prima, oggi ci limitiamo ad esaminare le modifiche introdotte dalla Camera che non sono di portata particolarmente rilevante. Ne ricordo qualcuna.

All'articolo 3, comma 1, abbiamo una precisazione relativa ai componenti del Nucleo per la semplificazione delle norme e delle procedure che viene istituito presso la Presidenza del Consiglio. In chiusura del comma 1 viene introdotta una più puntuale definizione del regime giuridico applicabile ai componenti di tale nucleo.

Ancora. Nell'attuale articolo 5, che corrisponde all'articolo 4 del testo originario, vi è una ridefinizione della disciplina da noi approvata per quanto riguarda l'analisi dell'impatto della regolamentazione, analisi che può costituire un momento significativo nel complessivo rendimento del sistema di produzione di norme giuridiche, in quanto si introduce questo momento di valutazione dell'impatto della regolamentazione sull'organizzazione dell'amministrazione pubblica. Su questo punto la Camera ha introdotto delle modifiche. C'è stata la soppressione del comma 1 e una riformulazione complessiva della parte introduttiva dell'attuale articolo 5 e però non mi sembra, come dicevo, che con questa riformulazione si sia prodotto un intervento da valutare negativamente. Si poteva forse preferire la formulazione testuale adottata in Senato, ma non mi pare che ci siano motivi per non accettare le modifiche introdotte dalla Camera. C'è un'attenzione apprezzabile al raccordo tra le varie sedi istituzionali. C'è, per esempio, la specificazione che le Commissioni parlamentari competenti possono richiedere una relazione contenente l'analisi dell'impatto della regolamentazione e quindi possono essere attrici e soggetti attivi nell'ambito dell'istruttoria legislativa per quanto riguarda le tematiche dell'analisi e dell'impatto: mi sembra che questa possa essere una precisazione utile. Probabilmente le Commissioni avrebbero potuto avanzare al Governo una richiesta in tal senso, tuttavia, aver specificato questo aspetto con legge non fa certamente danno.

Nell'articolo 6 si precisa un raccordo istituzionale per la semplificazione legislativa. Si prevede infatti che il Presidente del Consiglio dei ministri trasmetta ai competenti organi delle Camere, su richiesta dei rispettivi Presidenti, studi e indagini sullo stato della legislazione, sugli strumenti di cognizione, sul coordinamento delle fonti normative e sulle tecniche di valutazione degli effetti delle politiche legislative sull'eventuale seguito legislativo delle sentenze della Corte costituzionale. Anche in questo caso si tratta di dati, informazioni e valutazioni che – anche al di fuori di una espressa previsione normativa – si sarebbe potuto chiedere al Governo di fornire alle sedi parlamentari competenti.

Farò un intervento di precisazione anche sull'articolo 7 che prevede l'adozione di Testi unici. I colleghi ricorderanno la discussione che si è svolta sui Testi unici sia in Commissione che – se non ricordo male – in Aula. I Testi unici rappresentano un punto qualificante del provvedimento al nostro esame in quanto costituiscono uno strumento essenziale per quell'opera di riordino, che io definisco



di manutenzione, del sistema giuridico cui questo provvedimento si rivolge.

In particolare, nel primo comma dell'articolo 7 si è inteso precisare che le Camere svolgono un'attività di indirizzo entro il 30 giugno di quest'anno, sulla base di una relazione presentata dal Governo. Il Governo dovrà poi osservare l'indirizzo dato nelle Camere nel definire il programma di riordino delle norme legislative e regolamentari. Si è ritenuto opportuno precisare il termine entro il quale procedere al riordino al 31 dicembre 2001, in quanto lo stesso non era previsto, trattandosi di una delega in senso formale. Pertanto, siamo al di fuori della fattispecie di cui all'articolo 76 della Costituzione. Comunque questo termine può essere opportuno e utile prevederlo e – come dicevo – la Camera dei deputati lo ha previsto per il 31 dicembre 2001.

Si sono specificati anche i criteri e i principi direttivi da adottare fino alla data di entrata in vigore di una legge generale sull'attività normativa, che viene messa in pista come idea. In realtà, la Camera dei deputati sta già lavorando in questo senso e può darsi che si giunga ad un risultato positivo. Comunque, si anticipa il possibile esito di un lavoro che è in corso presso la Camera dei deputati circa l'adozione di una legge generale sull'attività normativa. Fino a quel momento il Governo dovrà attenersi ai principi e criteri direttivi stabiliti dalla legge che oggi esaminiamo.

Nel secondo comma dell'articolo 7, alla lettera *b*) si è introdotta una puntualizzazione in quanto si fa riferimento al coordinamento formale del testo concernente le disposizioni vigenti; mi riferisco alla tematica del testo unico compilativo. Inoltre, si è inteso specificare che l'attività posta in essere dal Governo sia nei limiti del coordinamento formale del testo delle disposizioni vigenti, che leggo come precisazione, la quale sottolinea e chiarisce, qualora ve ne fosse bisogno, che si tratti in questi casi di testi unici di natura compilativa. Quindi, a questo fine può ritenersi utile la modifica introdotta.

Ancora, nel quarto comma del medesimo articolo abbiamo una definizione più puntuale del procedimento di adozione di questi testi unici, nel quale in particolare il ruolo del Consiglio di Stato e delle Commissioni parlamentari viene definito con precisione.

Non è irrilevante questo insieme di modifiche, quello dei testi unici è uno dei cardini della sistemazione che si vuole porre in essere, e credo quindi che siano modifiche senz'altro da condividere.

Seguono poi alcune ulteriori modificazioni di non grande rilievo e il testo si chiude, come i colleghi ricordano, con gli allegati che elencano i procedimenti da semplificare, i procedimenti strumentali da disciplinare in modo uniforme e le materie oggetto di riordino.

È un complesso, come dicevo, di modifiche non irrilevanti, ma certamente nel senso dell'impianto del testo approvato al Senato. Mi sembra che siano modifiche da valutare complessivamente in senso positivo, perché apportano precisazioni e indicazioni di più puntuale definizione degli strumenti e dei procedimenti previsti e quindi ne raccomando all'Assemblea l'approvazione. (*Applausi del senatore Pelella*).

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, al termine della relazione del senatore Villone, vorrei proporre una questione sospensiva per rinviare in Commissione questo provvedimento.

La mia osservazione si fonda principalmente sul comma 6 dell'articolo 9 del testo approvato dalla Camera dei deputati. Questo comma prevede letteralmente un differimento di termini per l'esercizio di una delega al 31 luglio 1999; ciò non è nella realtà, signor Presidente, perché questi termini sono già scaduti il 31 gennaio 1999. Quindi siamo in presenza non di un differimento di termini, ma di una riapertura di termini. Ritengo che ciò sia sostanzialmente rilevante dal punto di vista costituzionale, che quindi sia assolutamente necessario non procedere all'approvazione di questo disegno di legge e che la Commissione debba ripensare sui profili di costituzionalità di tale proposta, anche perché mi pare che importanti esponenti dell'attuale maggioranza nel 1994 più di una volta si sono espressi nel senso di un rigoroso rispetto dei termini assegnati al Governo per l'esercizio della delega.

Per tali ragioni chiediamo il rinvio del provvedimento in Commissione per ripensare la materia ed eventualmente per proporre la soppressione di questo comma 6 e dell'articolo 9 del testo approvato dalla Camera. Chiediamo quindi che l'Assemblea si pronunci su tale questione sospensiva, ed anche che si verifichi la presenza del numero legale in occasione della votazione relativa a questa pronuncia.

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, lei dovrebbe dirci per quanto tempo chiede la sospensiva.

D'ALÌ. Ritengo che siano necessari almeno quindici giorni di sospensione.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione della sospensiva, dobbiamo quindi procedere alla verifica del numero legale.

### **Verifica del numero legale**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore D'Alì risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.

LO CURZIO. Presidente, ho inserito la scheda ma non risulta sul tabellone!

PRESIDENTE. Non mi sembra che il risultato cambi.

SALVI, Non basta la sua presenza, purtroppo, per raggiungere il numero legale. (*Commenti del senatore Bertoni*).

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, tolgo la seduta e rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 3506-B alla prossima seduta.

### **Mozioni e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

*La seduta è tolta (ore 12,50).*



Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 451, recante disposizioni urgenti per gli addetti ai settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto (3788)**

## ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

## Art. 1.

1. Il decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 451, recante disposizioni urgenti per gli addetti ai settori del trasporto pubblico locale e dell'autotrasporto, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

**Approvato**

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE  
AL DECRETO-LEGGE 28 DICEMBRE 1998, N. 451*All'articolo 1:*

*al comma 1, le parole: «rideterminate con riferimento» sono sostituite dalle seguenti: «ridotte mediante allineamento»;*

*al comma 2, le parole: «somme residue per il prepensionamento di cui al» sono sostituite dalle seguenti: «disponibilità in conto residui dell'unità previsionale di base 4.1.2.5 "Pensionamenti anticipati", capitolo 3662, dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno 1998, intendendosi corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa per il prepensionamento di cui all'articolo 4, comma 7, del»; le parole: «con decreto del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica» sono sostituite dalle seguenti: «con decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica»; e le parole: «rinvenienti all'INPS» sono sostituite dalle seguenti: «rivenienti all'INPS».*

*All'articolo 2:*

*al comma 1, dopo le parole: «n. 556,» sono inserite le seguenti: «recante disposizioni fiscali per le imprese di autotrasporto di cose per conto di terzi,»;*

*al comma 2, primo periodo, le parole: «Al fine di ottimizzare le misure di sicurezza e contenere il rilevante fenomeno infortunistico,» sono soppresse; e la parola: «rideterminati» è sostituita dalla seguente: «ridotti»;*

*al comma 3, primo periodo, le parole: «Per l'anno 1999 è assegnato al comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori l'importo di lire 140 miliardi» sono sostituite dalle seguenti: «Per l'anno 1998 è assegnato al comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori l'importo di lire 140 miliardi, da utilizzare entro il 31 dicembre 1999,»;* *dopo il primo periodo è inserito il seguente: «Entro il 31 dicembre 1999 il Ministro dei trasporti e della navigazione presenta al Parlamento una relazione sull'attuazione del presente comma»;* *al secondo periodo, le parole da: «entro quindici giorni» fino a: «presente articolo» sono sostituite dalle seguenti: «entro trenta giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto, emana con apposita direttiva norme per dare attuazione ad un sistema di riduzione compensata di pedaggi autostradali e per interventi di protezione ambientale, al fine di consentire l'utilizzo delle risorse di cui al presente articolo».*

## ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPREN- DENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

### Articolo 2.

*(Oneri indiretti in materia di autotrasporto)*

1. Gli importi di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 437, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 ottobre 1996, n. 556, recante disposizioni fiscali per le imprese di autotrasporto di cose per conto di terzi, sono elevati rispettivamente a lire 35.500 e lire 71.000 per il periodo di imposta relativo all'anno 1998. Il relativo onere è determinato in lire 41 miliardi per l'anno 1999.

2. I premi INAIL per i dipendenti delle imprese di autotrasporto in conto di terzi sono ridotti per il 1999 nei limiti di lire 40 miliardi. I minori introiti derivanti dall'applicazione del presente articolo sono rimborsati all'INAIL nei limiti di lire 40 miliardi, per l'anno 1999, dietro presentazione di apposita rendicontazione.

3. Per l'anno 1998 è assegnato al comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori l'importo di lire 140 miliardi, da utilizzare entro il 31

dicembre 1999, per la protezione ambientale e per la sicurezza della circolazione, anche con riferimento all'utilizzo delle infrastrutture, da realizzare mediante apposite convenzioni con gli enti gestori delle stesse. Entro il 31 dicembre 1999 il Ministro dei trasporti e della navigazione presenta al Parlamento una relazione sull'attuazione del presente comma. Il Ministro dei trasporti e della navigazione, entro trenta giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto, emana con apposita direttiva norme per dare attuazione ad un sistema di riduzione compensata di pedaggi autostradali e per interventi di protezione ambientale, al fine di consentire l'utilizzo delle risorse di cui al presente articolo, tenendo conto dei criteri definiti con precedenti interventi legislativi in materia.

4. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari complessivamente a lire 140 miliardi per l'anno 1998 e lire 81 miliardi per l'anno 1999, si provvede, quanto a lire 140 miliardi per l'anno 1998, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per l'anno 1998, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dei trasporti e della navigazione; quanto a lire 81 miliardi, per l'anno 1999, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per l'anno 1999, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dei trasporti e della navigazione.

## EMENDAMENTI

all'articolo 2 del decreto-legge  
come modificato dalla Camera dei deputati

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

**Ritirato**

Art. 2. - (*Disposizioni in materia di pagamento dei premi INAIL*).  
- 1. Il pagamento all'INAIL dei premi dovuti alle imprese che esercitano l'attività di autotrasporto di cose per conto terzi, previste alle voci 9121 e 9122 della tariffa premi, approvato con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale del 18 giugno 1988, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 152 del 30 giugno 1988, come modificato dal decreto 14 maggio 1998, è effettuato ai sensi dell'articolo 59, comma 19 della legge 27 dicembre 1997, n. 449.

2. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con proprio decreto, a far data dall'entrata in vigore della presente legge, provvede a modificare la tabella n. 1 allegata al decreto ministeriale 21 giugno

1988, allo scopo di collocare la voce di tariffa 9121 nella classe di rischio 5.

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, si provvede mediante corrispondente utilizzo dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

4. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

2.1

CASTELLI, LAURO

*Al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «per conto di terzi», aggiungere le seguenti: «, previsti a titolo di deduzione forfettaria di spese non documentate».* **Respinto**

2.2

CASTELLI

*Al comma 2, premettere le seguenti parole: «Al fine di ottimizzare le misure di sicurezza e contenere il rilevante fenomeno infortunistico».* **Respinto**

2.3

SARTO

*Sopprimere il comma 3.*

**Ritirato**

*Conseguentemente dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:*

«Art. 2-bis.

*(Disposizioni in materia di pedaggi autostradali)*

1. Per i veicoli delle imprese artigiane che esercitano l'attività di autotrasporto di cose per conto di terzi, i pedaggi autostradali sono ridotti del 50 per cento.

2. Le disposizioni di cui al comma 1, si applicano anche alle imprese di autotrasporto di merci per conto di terzi aventi sede in uno dei Paesi dell'Unione europea ed in regola con l'accesso al mercato dell'autotrasporto di merci».

2.4

CASTELLI

*Sopprimere il comma 3.*

**Respinto**

2.5

CASTELLI



*Sostituire il comma 3 con i seguenti:*

«3. I pedaggi autostradali per i veicoli appartenenti alla categoria N 3 della lettera c) e della categoria O 4 dell'articolo 47 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 che svolgono servizi di autotrasporto di cose per conto terzi sono soggetti a riduzione compensata a decorrere dal 1° gennaio 1999, commisurata al volume di fatturato annuale. Tali riduzioni compensate sono apportate esclusivamente per i pedaggi a riscossione differita mediante fatturazione e sono applicate direttamente dalla società concessionaria della gestione dell'autostrada sulle fatture intestate alle imprese esercenti l'attività di autotrasporto di cose per conto terzi ai sensi dell'articolo 32 della legge 6 giugno 1974, n. 298 e iscritte all'Albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi che esercitino professionalmente servizi di autotrasporto di cose per conto di terzi e a loro cooperative o consorzi purché iscritti all'Albo. Queste disposizioni si applicano anche alle imprese cooperative o consorzi aventi sede in uno dei Paesi dell'Unione europea purché in regola con la propria regolamentazione vigente in materia di accesso al mercato.

3-bis. La riduzione compensata di cui al precedente comma 3 si applica secondo le percentuali rapportate ai seguenti scaglioni di fatturato annuo:

- da 100 a 200 milioni di lire riduzione del 10 per cento;
- da 200 a 400 milioni di lire riduzione del 15 per cento;
- da 400 a 800 milioni di lire riduzione del 20 per cento;
- da 800 a 1.500 milioni di lire riduzione del 25 per cento;
- oltre 1.500 milioni di lire riduzione del 30 per cento.

Il fatturato di cui al comma 3 deve essere inteso realizzato sulle tratte autostradali in gestione ad ogni singola società concessionaria.

3-ter. Per l'attuazione delle disposizioni contenute nei precedenti commi 3 e 3-bis. le società concessionarie sono tenute ad apportare al proprio sistema informativo le necessarie integrazioni e modifiche entro trenta giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto.

3-quater. Eventuali altre forme di riduzione in essere per le imprese di autotrasporto che siano in vigore alla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto sono applicabili esclusivamente ai soggetti di cui al precedente comma 3».

2.6

LAURO, TURINI

*Al comma 3, primo periodo, dopo le parole: «dicembre 1999», aggiungere le seguenti: «sulla base di un'apposita direttiva emanata dal Ministro dei trasporti d'intesa con il Ministro dell'ambiente entro trenta giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto».*

2.7

SARTO

**Ritirato e  
trasformato  
nell'odg n. 150**

**Ritirato e  
trasformato  
nell'odg n. 100**

*Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «anche con riferimento» con le altre: «con esclusivo riferimento».* **Respinto**

2.8

LAURO, TURINI

*Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «da realizzare mediante apposite convenzioni con gli enti gestori delle stesse» con le seguenti: «da realizzare mediante l'introduzione, attraverso convenzioni da stipulare entro 30 giorni dalla pubblicazione della legge di conversione del presente decreto, di un sistema di riduzioni compensate sui pedaggi autostradali».* **Respinto**

2.9

LAURO, TURINI

*Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole da: «da realizzare» fino alla fine del periodo con le altre: «che si realizza mediante l'introduzione di un sistema di riduzioni compensate sui pedaggi autostradali attraverso convenzioni che gli enti gestori delle stesse dovranno stipulare entro trenta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto».* **Respinto**

2.10

LAURO, TURINI

*Al comma 3, primo periodo dopo le parole: «da realizzare», aggiungere la seguente: «anche».* **Respinto**

2.11

SARTO

*Al comma 3, primo periodo, aggiungere, in fine, le parole: «da concludersi entro 30 giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto e nelle quali siano previste riduzioni compensate dei pedaggi autostradali per i veicoli aventi massa superiore alle 12 tonnellate».* **Respinto**

2.12

LAURO, TURINI

*Al comma 3, primo periodo, aggiungere, in fine, le parole: «che dovranno essere concluse entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge realizzando riduzioni compensate sui pedaggi autostradali per i veicoli commerciali aventi massa complessiva superiore alle 12 tonnellate».* **Respinto**

2.13

LAURO, TURINI

*Al comma 3, sopprimere il terzo periodo.* **Respinto**

2.14

SARTO

*Al comma 3, terzo periodo, dopo le parole: «Il Ministro dei trasporti e della navigazione», aggiungere le seguenti: «d'intesa con il Ministro dell'ambiente».*

**Ritirato e trasformato nell'odg n. 101**

2.15

SARTO

*Al comma 3, terzo periodo, sostituire le parole: «per dare attuazione ad un sistema di riduzione compensata di pedaggi autostradali», con le seguenti: «per attuare gli interventi relativi alla sicurezza della circolazione di cui al primo periodo del presente comma».*

**Respinto**

2.16

SARTO

*Al comma 3, terzo periodo, sostituire le parole da: «dei criteri definiti», fino alla fine del periodo con le altre: «della necessità di favorire attraverso le riduzioni compensate sui pedaggi autostradali la crescita delle imprese, anche attraverso la costituzione di cooperative e consorzi mediante sconti legati al fatturato e concessi a tutti i veicoli commerciali aventi massa complessiva superiore alle 12 tonnellate».*

**Respinto**

2.17 (Testo corretto)

LAURO, TURINI

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

«3-bis. L'erogazione della somma di cui al comma precedente è subordinata alla presentazione al Parlamento, da parte del comitato centrale medesimo, di una relazione che specifichi l'utilizzo della somma assegnata con il decreto-legge 27 maggio 1998, n. 158, convertito, con modificazioni dalla legge 24 luglio 1998, n. 245, recante "Misure urgenti per l'autotrasporto"».

**Ritirato e trasformato nell'odg n. 130**

2.18

CASTELLI

## ORDINI DEL GIORNO

Il Senato,

impegna il Governo ad attivarsi affinché l'importo di lire 140 miliardi per la protezione ambientale e la sicurezza della circolazione di cui al comma 3, primo periodo, dell'articolo 2 del presente decreto sia assegnato al Comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori sulla base di un'apposita direttiva emanata dal Ministro dei trasporti d'intesa con il Ministro dell'ambiente.

**Non posto in votazione \***

9.3788.100. (già em. 2.7)

SARTO

(\*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

Il Senato,

impegna il Governo ad emanare la direttiva di cui al comma 3, terzo periodo, dell'articolo 2 del presente decreto acquisendo l'intesa con il Ministro dell'ambiente.

9.3788.101. (già em. 2.15)

SARTO

**Non posto  
in votazione \***

---

(\*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3788,

invita il Governo

a farsi carico di iniziative volte a fare sì che i pedaggi autostradali per i veicoli appartenenti alla categoria N 3 della lettera c) e della categoria O 4 dell'articolo 47 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, che svolgono servizi di autotrasporto di cose per conto terzi sono soggetti a riduzione compensata commisurata al volume di fatturato annuale.

Tali riduzioni compensate sono apportate esclusivamente per i pedaggi a riscossione differita mediante fatturazione e sono applicate direttamente dalla società concessionaria della gestione dell'autostrada sulle fatture intestate alle imprese esercenti l'attività di autotrasporto di cose per conto terzi ai sensi dell'articolo 32 della legge 6 giugno 1974, n. 298, e iscritte all'Albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi che esercitino professionalmente servizi di autotrasporto di cose per conto di terzi e a loro cooperative o consorzi purché iscritti all'Albo.

9.3788.150. (già em. 2.6)

LAURO, TURINI, BORNACIN

---

(\*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3788, di conversione del decreto-legge n. 451 del 1998,

impegna il Governo

a farsi carico di iniziative volte a far sì che la somma erogata ai sensi dell'articolo 2, comma 3, del decreto-legge in esame sia effettivamente impegnata per i fini della presente legge, sia subordinata alla presentazione al Parlamento, da parte del comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori, di una relazione che specifichi l'utilizzo effettivo.

9.3788.130. (già em. 2.18)

CASTELLI

**Non posto  
in votazione \***

---

(\*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI  
AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

*Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:*

**Ritirato**

«Art. 2-bis.

*(Disposizioni in materia di pedaggi autostradali)*

1. Per i veicoli delle imprese artigiane che esercitano l'attività di autotrasporto di cose per conto di terzi, i pedaggi autostradali sono ridotti del 50 per cento.

2. Le disposizioni di cui al comma 1, si applicano anche alle imprese di autotrasporto di merci per conto di terzi aventi sede in uno dei Paesi dell'Unione europea ed in regola con l'accesso al mercato dell'autotrasporto di merci.

3. All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo, si provvede mediante corrispondente utilizzo dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

4. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

2.0.1

CASTELLI

*Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:*

**Ritirato**

«Art. 2-bis.

*(Disposizioni in materia di tasse automobilistiche)*

1. I commi 31 e 32, dell'articolo 5, della legge 28 febbraio 1983, n. 53, sono abrogati.

2. Per le imprese che esercitano attività di autotrasporto di cose per conto terzi, iscritte all'albo di cui alla legge 6 giugno 1974, n. 298, e che posseggono un numero di rimorchi o semirimorchi superiore al numero di motrici o trattori, il pagamento della tassa automobilistica avviene con riferimento al peso massimo trainabile dalle motrici o trattori medesimi.

3. I minori introiti derivanti dall'applicazione del presente articolo, sono compensati attraverso maggiori trasferimenti da parte dello Stato, alle regioni a statuto ordinario.

4. All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo, si provvede mediante corrispondente utilizzo dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

5. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

2.0.2

CASTELLI

*Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:*

**Ritirato**

«Art. 2-bis.

*(Riduzione dell'accisa sul gasolio per autotrazione)*

1. Per le imprese di autotrasporto di cose per conto di terzi, l'accisa sul gasolio per autotrazione, è ridotta di lire 200, I minori introiti derivanti dall'applicazione del presente comma sono compensati attraverso maggiori trasferimenti da parte dello Stato alle regioni a statuto ordinario.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, si provvede mediante corrispondente utilizzo dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

3. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

2.0.3

CASTELLI

*Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:*

**Ritirato**

«Art. 2-bis.

*(Premi assicurativi)*

1. Per i veicoli delle imprese artigiane che esercitano l'attività di autotrasporto di cose per conto di terzi, i premi assicurativi sono equiparati a quelli previsti per il trasporto in conto proprio.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, si provvede mediante corrispondente utilizzo dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

3. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

2.0.4

CASTELLI

*Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:*

Ritirato

«Art. 2-bis.

*(Modifica al decreto 4 dicembre 1998)*

1. All'articolo 2, comma 3, del decreto 4 dicembre 1998, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 dicembre 1998, n. 295, dopo le parole: “di rilevanza nazionale (Bologna, Padova, Verona Q. Europa, Torino-Orbassano, Rivalta Scrivia, Novara e Parma-Fontevivo)”, sono inserite le seguenti: “nonchè ai *terminals* intermodali della regione Lombardia (Busto Arsizio, Milano-Rogoredo, Milano-Smistamento)”».

2.0.5

CASTELLI

## ORDINE DEL GIORNO

Il Senato,

Non posto  
in votazione (\*)

premesso che con il decreto 4 dicembre 1998, il Ministero dei lavori pubblici ha determinato le direttive ed il calendario per le limitazioni alla circolazione stradale fuori dai centri abitati per l'anno 1999;

preso atto che l'articolo 2, comma 2, stabilisce, opportunamente, delle deroghe sull'orario di circolazione prevedendo, per i veicoli diretti agli interporti di rilevanza nazionale che trasportano merci destinate all'estero un'anticipazione di quattro ore sull'orario di termine del divieto;

tenuto conto che l'articolo 2, comma 3, richiama specificatamente gli interporti di Bologna, Padova, Verona Q. Europa, Torino-Orbassano, Rivalta Scrivia, Novara e Parma-Fontevivo, senza far alcuna menzione di alcun centro lombardo;

considerato che la Lombardia rappresenta il 30 per cento del commercio estero italiano e ben il 50 per cento del trasporto merci con il sistema combinato strada/rotaia;

valutato che lo scopo della deroga dovrebbe essere quello di favorire i trasporti combinati strada/rotaia e quindi togliere il traffico pesante dalle grandi vie di comunicazioni,

impegna il Governo:

con riferimento alla regione Lombardia, ad inserire nel comma 3, dell'articolo 2, del citato decreto, anche i *terminals* intermodali, estremamente importanti per il tonnellaggio movimentato e per il raggiungimento di tutta l'Europa, quali Busto Arsizio, Milano-Rogoredo, Milano-smistamento, in quanto la loro esclusione dalla deroga comporterà per gli operatori di settore notevoli aumenti di percorrenza stradale per raggiungimento, per esempio, di Verona e Torino.

9.3788.1.

CASTELLI, BORNACIN

---

(\*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

### ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE

#### Articolo 3.

*(Entrata in vigore)*

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.



Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegni di legge costituzionali nn.3619-3623-3630-3638-3665. Votazione finale (prima deliberazione del Senato).	211	210	012	184	014	106	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto  
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

553ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

24 FEBBRAIO 1999

Seduta N. 0553 del 24-02-1999 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
AGNELLI GIOVANNI	M	
AGOSTINI GERARDO	F	
ANDREOLLI TARCISIO	F	
ANDREOTTI GIULIO	M	
ANGIUS GAVINO	F	
ANTOLINI RENZO	F	
ASCIUTTI FRANCO	F	
AVOGADRO ROBERTO	F	
AYALA GIUSEPPE MARIA	F	
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BALDINI MASSIMO	F	
BARBIERI SILVIA	F	
BARRILE DOMENICO	F	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	
BATTAGLIA ANTONIO	F	
BEDIN TINO	F	
BERGONZI PIERGIORGIO	F	
BERNASCONI ANNA MARIA	A	
BERTONI RAFFAELE	C	
BESOSTRI FELICE CARLO	F	
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	
BETTONI BRANDANI MONICA	F	
BEVILACQUA FRANCESCO PAOLO	F	
BISCARDI LUIGI	M	
BO CARLO	M	
BOBBIO NORBERTO	M	
BONAVITA MASSIMO	C	
BONFIETTI DARIA	A	
BORRONI ROBERTO	M	
BORTOLOTTO FRANCESCO	C	
BOSELLO FURIO	F	
BRUNI GIOVANNI	F	

553ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

24 FEBBRAIO 1999

Seduta N. 0553 del 24-02-1999 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
BRUNO GANERI ANTONELLA	M	
BRUTTI MASSIMO	F	
BUCCI MICHELE ARCANGELO	F	
BUCCIARELLI ANNA MARIA	M	
CABRAS ANTONIO	M	
CADDEO ROSSANO	F	
CALLEGARO LUCIANO	F	
CALVI GUIDO	F	
CAMBER GIULIO	F	
CAMERINI FULVIO	F	
CAMO GIUSEPPE	F	
CAMPUS GIAN VITTORIO	F	
CAPALDI ANTONIO	F	
CARCARINO ANTONIO	F	
CARPI UMBERTO	A	
CARPINELLI CARLO	F	
CARUSO ANTONINO	F	
CASTELLANI PIERLUIGI	F	
CASTELLI ROBERTO	F	
CAZZARO BRUNO	M	
CECCATO GIUSEPPE	F	
CECCHI GORI VITTORIO	M	
CENTARO ROBERTO	F	
CIONI GRAZIANO	C	
CIRAMI MELCHIORRE	F	
CO' FAUSTO	F	
CONTE ANTONIO	F	
CORRAO LUDOVICO	F	
CORSI ZEFFIRELLI GIAN FRANCO	M	
CORTELLONI AUGUSTO	C	
CORTIANA FIORELLO	F	
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	

Seduta N. 0553 del 24-02-1999 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CRESCENZIO MARIO	F	
CURTO EUPREPIO	F	
CUSIMANO VITO	F	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	F	
D'ALI' ANTONIO	F	
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	F	
DE ANNA DINO	F	
DE CAROLIS STELIO	F	
DE CORATO RICCARDO	F	
DE GUIDI GUIDO CESARE	M	
DE LUCA ATHOS	F	
DE LUCA MICHELE	C	
DE MARTINO FRANCESCO	M	
DE MARTINO GUIDO	F	
DE ZULUETA TANA	C	
DEBENEDETTI FRANCO	F	
DI BENEDETTO DORIANO	F	
DI ORIO FERDINANDO	F	
DIANA LINO	M	
DIANA LORENZO	F	
DOLAZZA MASSIMO	F	
DONDEYNAZ GUIDO	F	
DONISE EUGENIO MARIO	F	
DUVA ANTONIO	F	
ELIA LEOPOLDO	F	
ERROI BRUNO	F	
FALOMI ANTONIO	C	
FANFANI AMINTORE	M	
FASSONE ELVIO	A	
FAUSTI FRANCO	F	
FERRANTE GIOVANNI	F	

553ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

24 FEBBRAIO 1999

Seduta N. 0553 del 24-02-1999 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
FIGURELLI MICHELE	F	
FILOGRANA EUGENIO	F	
FIORILLO BIANCA MARIA	F	
FOLLIERI LUIGI	F	
FOLLONI GIAN GUIDO	F	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	F	
FUSILLO NICOLA	M	
GAMBINI SERGIO	F	
GASPERINI LUCIANO	F	
GAWRONSKI JAS	F	
GERMANA' BASILIO	F	
GIARETTA PAOLO	M	
GIORGIANNI ANGELO	F	
GRECO MARIO	F	
GRILLO LUIGI	F	
GRUOSSO VITO	A	
GUERZONI LUCIANO	F	
LA LOGGIA ENRICO	F	
LARIZZA ROCCO	F	
LAURIA BALDASSARE	F	
LAURIA MICHELE	M	
LAURICELLA ANGELO	F	
LAURO SALVATORE	F	
LAVAGNINI SEVERINO	F	
LEONE GIOVANNI	M	
LO CURZIO GIUSEPPE	F	
LOIERO AGAZIO	F	
LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA	F	
LORENZI LUCIANO	F	
LORETO ROCCO VITO	F	
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI	C	
MACERATINI GIULIO	F	

553ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

24 FEBBRAIO 1999

Seduta N. 0553 del 24-02-1999 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MACONI LORIS GIUSEPPE	F	
MAGNALBO' LUCIANO	F	
MANCA VINCENZO RUGGERO	F	
MANCONI LUIGI	M	
MANFREDI LUIGI	F	
MANIERI MARIA ROSARIA	M	
MANZI LUCIANO	F	
MARCHETTI FAUSTO	F	
MARINI CESARE	F	
MARINO LUIGI	F	
MARRI ITALO	F	
MARTELLI VALENTINO	M	
MASULLO ALDO	A	
MELE GIORGIO	C	
MELONI FRANCO COSTANTINO	F	
MICELE SILVANO	F	
MIGNONE VALERIO	C	
MIGONE GIAN GIACOMO	C	
MINARDO RICCARDO	F	
MONTAGNA TULLIO	F	
MONTELEONE ANTONINO	F	
MONTICONE ALBERTO	F	
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	
MULAS GIUSEPPE	F	
MUNDI VITTORIO	F	
MUNGARI VINCENZO	F	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	F	
NAPOLI ROBERTO	F	
NAVA DAVIDE	F	
NIEDDU GIANNI	F	
NOVI EMIDDIO	F	
OCCHIPINTI MARIO	C	

Seduta N. 0553 del 24-02-1999 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PACE LODOVICO	F	
PAGANO MARIA GRAZIA	M	
PALOMBO MARIO	F	
PALUMBO ANIELLO	F	
PAPINI ANDREA	F	
PAPPALARDO FERDINANDO	F	
PARDINI ALESSANDRO	F	
PAROLA VITTORIO	F	
PASQUALI ADRIANA	F	
PASQUINI GIANCARLO	F	
PASSIGLI STEFANO	A	
PASTORE ANDREA	F	
PEDRIZZI RICCARDO	F	
PELELLA ENRICO	A	
PELLEGRINO GIOVANNI	F	
PERA MARCELLO	F	
PERUZZOTTI LUIGI	F	
PETRUCCI PATRIZIO	F	
PETTINATO ROSARIO	F	
PIANETTA ENRICO	F	
PIATTI GIANCARLO	F	
PILONI ORNELLA	F	
PINGGERA ARMIN	F	
PINTO MICHELE	F	
PIZZINATO ANTONIO	F	
POLIDORO GIOVANNI	F	
PORCARI SAVERIO SALVATORE	F	
PREDA ALDO	F	
PROVERA FIORELLO	F	
RAGNO CRISAFULLI SALVATORE	F	
RECCIA FILIPPO	F	
RESCAGLIO ANGELO	F	

553ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

24 FEBBRAIO 1999

Seduta N. 0553 del 24-02-1999 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
RIPAMONTI NATALE	A	
RIZZI ENRICO	F	
ROBOL ALBERTO	F	
ROCCHI CARLA	F	
ROGNONI CARLO	F	
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	
RONCONI MAURIZIO	F	
ROTELLI ETTORE ANTONIO	F	
RUSSO GIOVANNI	F	
SALVATO ERSILIA	P	
SALVI CESARE	F	
SARACCO GIOVANNI	A	
SARTORI MARIA ANTONIETTA	F	
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F	
SCIVOLETTO CONCETTO	F	
SCOGNAMIGLIO PASINI CARLO LUIG	F	
SCOPELLITI FRANCESCA	F	
SELLA DI MONTELUCE NICOLO'	F	
SENESE SALVATORE	F	
SERVELLO FRANCESCO	F	
SMURAGLIA CARLO	C	
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	A	
STANISCIÀ ANGELO	F	
TAPPARO GIANCARLO	A	
TAROLLI IVO	F	
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	
TERRACINI GIULIO MARIO	F	
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	
TOIA PATRIZIA	M	
TOMASSINI ANTONIO	F	
TRAVAGLIA SERGIO	F	
UCCHIELLI PALMIRO	F	



553ª SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

24 FEBBRAIO 1999

Seduta N. 0553 del 24-02-1999 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
VALENTINO GIUSEPPE	F	
VALIANI LEO	M	
VALLETTA ANTONINO	F	
VEDOVATO SERGIO	M	
VEGAS GIUSEPPE	F	
VELTRI MASSIMO	F	
VENTUCCI COSIMO	F	
VERALDI DONATO TOMMASO	F	
VERTONE GRIMALDI SAVERIO	F	
VILLONE MASSIMO	F	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	F	
VIVIANI LUIGI	F	
VOLCIC DEMETRIO	F	
ZANOLETTI TOMASO	F	
ZECCHINO ORTENSIO	F	
ZILIO GIANCARLO	F	

### Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PARDINI ed altri. – «Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati» (3772), previo parere della 2ª Commissione;

FUMAGALLI CARULLI ed altri. – «Modifiche al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, recante il testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero» (3789), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

NAPOLI Roberto. – «Norme per l'ammodernamento e la ristrutturazione della stazione ferroviaria di Battipaglia» (3796), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

GIOVANELLI ed altri. – «Misure per il rafforzamento delle attività di indagine e repressione nel quadro delle normative volte alla prevenzione e al controllo degli incendi boschivi» (3787), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

### Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 19 febbraio 1999, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4, comma 2, prima parte, della legge 30 luglio 1990, n. 217 (Istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti) nella parte in cui, per i consulenti tecnici, limita gli effetti dell'ammissione al patrocinio a spese dello Stato ai casi in cui è disposta perizia. (Doc. VII, n. 120). Sentenza n. 33 dell'11 febbraio 1999.

Detto documento sarà trasmesso alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

**Corte dei conti,  
trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 19 febbraio 1999, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Cassa di previdenza ed assistenza tra i dipendenti della Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, per gli esercizi 1996 e 1997 (*Doc. XV, n. 177*);

Istituti fisioterapici ospitalieri (IFO), per gli esercizi 1996 e 1997 (*Doc. XV, n. 178*);

Cassa nazionale di previdenza ed assistenza forense per gli esercizi dal 1992 al 1996 (*Doc. XV, n. 179*).

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

**Mozioni**

SCOPELLITI, GASPERINI, LA LOGGIA, MACERATINI, MARINO, NAPOLI Roberto, PIERONI, PINTO, RIGO, SALVI, CALLEGARO, CENTARO, DE LUCA Athos, FUMAGALLI CARULLI, MANIERI, MILIO, NOVI, RUSSO, SALVATO, SENESE, VALENTINO, DE GUIDI, PETTINATO, PERA. – Il Senato,

premessi:

che la Cina ha firmato il 10 ottobre 1998 il Patto internazionale sui diritti civili e politici che limita l'applicazione della pena di morte a casi particolarmente gravi e pone garanzie minime a tutela del diritto di espressione e di associazione politica;

che secondo quanto emerge dal rapporto di Nessuno tocchi Caino il dato più allarmante della pena di morte in Cina nel corso del 1998 sono le esecuzioni e le condanne a morte per reati economici effettuate nell'ambito della campagna anticorruzione lanciata dal presidente Jiang Zemin nel tentativo di porre termine alla corruzione dilagante tra i funzionari e alla continua evasione fiscale: ad esempio, sono stati condannati a morte Deng Chengshan il 7 novembre e Yang Shangrong e Qi Huogui il 2 dicembre, mentre Tang Mihong e Zhao Jian sono stati «giustiziati» il 5 dicembre per commercio illegale di strumenti elettronici;

che nel corso dell'ultima settimana del mese di gennaio in Cina sono state giustiziate trentacinque persone anche per reati non violenti che andavano dall'organizzazione di bande criminali al traffico di droga e al furto;

che come risulta dal settimanale «Liberal» del 14 e del 21 gennaio 1999 negli ultimi mesi è in corso una campagna di repressione dell'opposizione politica che ha portato alla condanna a pene severissime di 4 persone colpevoli di aver fondato il Partito democratico e di

averne chiesto la legalizzazione: sono stati inflitti tredici anni di reclusione a Xu Wenli, il veterano dei dissidenti; dodici anni a Wang Youcai, undici anni a Qin Yongmin a conclusione di un processo durato solo due ore e mezzo, dieci anni a Zhang Shanguang che era uno dei protagonisti di Tienanmen;

che tale campagna è continuata con altri arresti, in tutto una trentina, con una intensità che non ha precedenti dal 1989 ad oggi e contro la quale duecentoquattordici oppositori in ventuno province cinesi stanno attuando uno sciopero della fame a rotazione di cento giorni,

impegna il Governo ad intervenire urgentemente presso le autorità cinesi, direttamente e attraverso l'Unione europea, affinché la Cina rispetti il Patto internazionale sui diritti civili e politici che, in materia di pena di morte, all'articolo 6 limita gli Stati che ancora mantengono la pena di morte ad applicarla solo ed esclusivamente per reati particolarmente gravi e che, in materia di diritti civili e politici, riconosce e tutti la libertà di pensiero, d'espressione, di riunione e di associazione.

(1-00362)

### Interrogazioni

ASCIUTTI, GERMANÀ, TONIOLLI, LAURO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 21 febbraio 1999 si è verificato un incendio nel sottotetto del maestoso complesso della Reggia di Caserta;

visto che tale episodio non è isolato, dato che il precedente risale appena al 4 novembre del 1998;

considerato che l'incendio è di origine dolosa e per di più preceduto da ben quattro telefonate che preannunciavano il verificarsi dell'evento;

tenuto conto:

che numerosi indizi inducono a ritenere che gli attentatori siano persone che hanno familiarità con il complesso monumentale;

che la Reggia di Caserta, oltre ad essere un preziosissimo bene per la nazione, ospita la scuola sottoufficiali dell'Aeronautica militare, un museo, la Sovrintendenza ai beni ambientali e culturali, l'Ente provinciale turismo, la società di storia patria, la scuola superiore di pubblica amministrazione e 32 alloggi privati di altrettante famiglie di militari,

si chiede di conoscere:

i motivi per cui, visto il pregresso tentativo di incendio, non siano state messe in atto le misure di sicurezza necessarie ad evitare il ripetersi dell'evento;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere in futuro per scongiurare eventi di questo genere sia per quanto riguarda la Reggia di Caserta, sia per ciò che riguarda l'innumerabile quantità dei beni culturali dei quali il paese è ricchissimo e che spesso,

per l'incuria statale, salgono alla ribalta delle cronache per essere oggetto di devastazione.

(3-02642)

NOVI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* –  
Premesso:

che un nuovo incendio doloso si è sviluppato all'interno della Reggia di Caserta;

che la Reggia è uno dei più visitati siti museali e turistici italiani;

che si tratta, nel caso del sito di Caserta, di un esempio unico di centro direzionale dell'epoca,

si chiede di conoscere quali misure siano state adottate al fine di evitare il degrado della Reggia di Caserta.

(3-02643)

PERA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il dottor Michele Scandurra, attuale questore di Pistoia, ha svolto nel corso della sua lunga carriera molte operazioni, dalla cattura dei capi dei Nap, i Nuclei di azione proletaria, una organizzazione eversiva di estrema sinistra, a quella di Pierluigi Concutelli, un noto terrorista di estrema destra; come dirigente dei Nocs, il Nucleo operativo di controllo e sicurezza della Polizia di Stato, ha arrestato il capo di Prima Linea (altra organizzazione eversiva di estrema sinistra), Michele Viscardi, il tipografo della colonna romana delle Brigate Rosse, Alberto Triaca, il *leader* dell'ala movimentista delle stesse BR Giovanni Senzani; infine, ha coordinato la liberazione del generale Usa, J. Dozier; dal 1988 al 1993 il dottor Scandurra ha assolto un ruolo non secondario nella lotta alla criminalità organizzata, prima nell'Alto Commissariato antimafia e poi nella Direzione investigativa antimafia; dal gennaio 1994 ad oggi, infine, ha svolto le funzioni di questore vicario di Massa Carrara, di questore di Lucca e di questore di Pistoia;

che, nonostante questo *curriculum* di assoluto rilievo, il dottor Scandurra, nel 1982, si è vista respinta, con motivazioni di carattere normativo, la proposta di una promozione per meriti straordinari per la cattura di Senzani; nel 1984 il dottor Scandurra è stato posposto, nella progressione di carriera, a colleghi che avevano prestato servizio essenzialmente in uffici amministrativi o tecnici, o di telecomunicazioni oppure che non avevano prestato servizio per distacco sindacale (ad esempio il dottor Francesco Forleo, diventato questore di Milano mentre era già inquisito per omicidio dalla magistratura di Bari);

che il dottor Scandurra è ricorso al Tar e al Consiglio di Stato, chiedendo ed ottenendo l'annullamento di tutto lo scrutinio del 1984, ma l'amministrazione dell'interno quando, nel 1992, ha proceduto al rinnovo di tale scrutinio non ha ottemperato alle indicazioni delle due sentenze della magistratura amministrativa; mentre il dottor Scandurra è stato così pesantemente punito, nonostante il suo brillantissimo *curriculum*, altri funzionari della polizia meno meritevoli hanno conosciuto car-

riere fulminee, ad esempio il dottor Antonio Recchioni, promosso all'ultimo istante, insieme con il già ricordato dottor Francesco Forleo, dal Ministro dell'interno pro tempore, Giorgio Napolitano, ormai in procinto di lasciare l'incarico ministeriale,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza di questi fatti;

quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo su di essi;

come spieghi il trattamento particolarmente negativo riservato al dottor Scandurra nonostante i suoi indiscutibili meriti di servizio allo Stato, per la difesa delle istituzioni e per la salvaguardia della democrazia;

come spieghi le carriere assai più veloci di colleghi del dottor Scandurra;

se, per ipotesi, questa facilità di carriera sia da ascrivere alla simpatia di questi funzionari per certi gruppi politici anziché per altri o all'appartenenza a cordate all'interno della polizia.

(3-02644)

WILDE, TABLADINI, TIRELLI, PERUZZOTTI, LAGO, SPERONI, COLLA, ANTOLINI, ROSSI, DOLAZZA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 18 febbraio 1999 alle ore 12,55 alla Camera dei deputati (seduta n. 488) l'onorevole Sinisi rispondeva sugli incidenti avvenuti lungo l'autostrada A4 - Serenissima Milano-Venezia all'altezza del chilometro 15,400 in direzione Milano, durante una manifestazione dei Cobas del latte;

che il sottosegretario Sinisi informava che:

nel presidio dei Cobas di Calcinatello (Brescia) era presente personale della polizia della questura di Brescia, che ha immediatamente constatato che alcuni trattori avevano divelto ed abbattuto la recinzione che separa il podere dall'autostrada;

si era tentata un'opera di persuasione per evitare che vi fosse effettivamente il blocco dell'autostrada;

i mezzi venivano posti di traverso sulla carreggiata;

un centinaio di persone bloccavano completamente l'autostrada;

a seguito di tali fatti, a circa 900 metri, si è verificato un tamponamento a catena con numerosi feriti, alcuni dei quali gravi;

che il fatto è indubbiamente molto grave, visto che la libertà di manifestare e di tentare di far valere le proprie ragioni non può certamente prevalere sulla libertà e sul diritto di tutti i cittadini di vedersi garantita la sicurezza, in questo preciso caso stradale; è però altrettanto vero che esiste una responsabilità da parte di chi non è stato in grado di gestire il contesto, in quanto un'emergenza non si gestisce con due agenti della Digos, visto che in altre occasioni, nello stesso presidio, numerosi agenti venivano impiegati in operazioni preventive e in tal modo non è accaduto nulla;

che altra responsabilità esiste da parte di chi non è stato in grado di gestire il contesto delle quote latte; infatti dopo anni non si è ancora giunti a soluzioni; il presidente della Coldiretti bresciana, signor Ferrari,

chiede addirittura il sequestro delle copie della relazione della commissione d'indagine governativa, che sono atti parlamentari, perchè sicuramente troppo compromettenti, ma soprattutto perchè contengono nomi e cognomi di persone ben note e ben vicine all'apparato, anche bresciane; questi atteggiamenti non fanno altro che surriscaldare l'ambiente; l'Esecutivo dovrebbe quindi valutare globalmente il contesto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo in base alle dichiarazioni sui fatti, come risultano dal Resoconto stenografico della seduta della Camera dei deputati del 18 febbraio 1999 durante la quale vi è stata l'informativa urgente del sottosegretario Sinisi sugli incidenti avvenuti lungo l'autostrada A4, non intenda dare immediate risposte in merito, al fine di chiarire eventuali omissioni e responsabilità, anche da parte delle forze dell'ordine;

se corrisponda a verità che già nelle prime ore del pomeriggio i Cobas avevano avvertito che la situazione si stava surriscaldando e quindi i responsabili annunciavano che non erano in grado di garantire la tutela della sicurezza dei dimostranti e dei cittadini;

se corrisponda a verità che alle 14,30 del 18 febbraio 1999 l'AGI (Agenzia giornalistica Italia) divulgava un comunicato nel quale evidenziava che i Comitati non garantivano la tranquillità nel presidio, e più tardi veniva avvisata anche la Digos; in tal caso come mai non si sia attivata un'azione di prevenzione come fatto più volte in altre occasioni;

chi abbia divelto le recinzioni con i trattori come ha affermato il Sottosegretario per l'interno;

poichè l'onorevole Sinisi ha affermato che si è tentata un'azione di persuasione affinchè non si procedesse al blocco, in tal caso, a che ora e con chi ciò sia stato effettuato e come mai non si sia contemporaneamente provveduto a richiamare nel presidio altre forze dell'ordine al fine di impedire il blocco autostradale, e quindi si sia lasciato che l'azione di emergenza graduale e dichiarata da ore potesse veramente svilupparsi creando situazioni poi difficilissime da controllare, specialmente da soli due agenti della Digos (Aleo e Di Giulio);

se, come afferma l'onorevole Sinisi, erano un centinaio le persone che bloccavano completamente l'autostrada, come mai ne siano state arrestate solo 26, poi diventate 25, e come mai con 100 persone sull'autostrada solo due agenti della Digos controllassero l'evolversi dei fatti;

se sia vero che l'autostrada era completamente bloccata come dichiarato dall'onorevole Sinisi;

se corrisponda a verità che una sola corsia era stata bloccata in modo graduale, con l'aiuto dei dipendenti e di mezzi dell'autostrada, mentre il traffico procedeva comunque a limitata e controllata velocità e come mai anche in contemporanea a tali fatti nel presidio mancassero le forze dell'ordine, cosa abbia accertato la polizia stradale, quando sia intervenuta, se fosse al corrente di quanto stava accadendo e da chi l'abbia saputo;

poichè l'onorevole Sinisi ha affermato che si è verificato «un tamponamento a catena con numerosi feriti, numerosi dei quali anche

gravi», quanti siano i feriti gravi, quanti quelli leggeri, quanti gli auto-mezzi coinvolti nel tamponamento a catena, come mai in tutto il contesto si sia sempre sostenuto la gravità della situazione e non si sia cercato di prevenire i fatti;

chi trasmettesse in tempi reali dalla questura di Brescia al Ministero dell'interno le notizie relative ai suindicati fatti;

se corrisponda a verità che prima di procedere agli arresti nel carcere di Canton Mombello venivano contattati i posti disponibili ed in quale modo si sia poi proceduto ad individuare i soggetti da arrestare, visto che dai nomi si può evincere che tali personaggi rappresentano la distribuzione geografica locale dei referenti dei Cobas, o se sia un puro caso;

se vi fossero 200 persone sulla carreggiata, quante siano state controllate;

se corrisponda a verità che molti degli arrestati non erano sulla carreggiata autostradale e che gli arresti sono stati fatti in base alle riprese televisive, ed in tal caso se corrisponda a verità che sia la RAI che la Mediaset non hanno consegnato le cassette;

in relazione al ventiseiesimo arrestato (non in flagranza di reato), ma successivamente, come per altri 4, il signor Lino Chioda, come mai egli sia stato rilasciato alle 4,30 del mattino, su quali basi i responsabili della questura di Brescia, abbiano ritenuto di agire in tale modo e se ci siano stati contrasti tra loro e l'arrestato;

se corrisponda a verità che nel presidio durante tutto il contesto dei fatti le forze dell'ordine davano informazioni imprecise e di incidenti molto gravi di quanto poi si sono dimostrati nella realtà, perchè si comportassero in tal modo e con quali finalità;

se non sia il caso di divulgare ufficialmente nomi e cognomi delle persone comprese nell'elenco dell'indagine governativa relativa «alle quote latte», al fine della ricerca della verità, della giustizia e della trasparenza amministrativa.

(3-02645)

WILDE, TABLADINI, TIRELLI, PERUZZOTTI, LAGO, COLLA, BRIGNONE, ANTOLINI, SPERONI, ROSSI, DOLAZZA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 18 febbraio 1999 alle ore 10,30 lo scrivente senatore Wilde, venuto a conoscenza dei 25 arresti effettuati nella notte a Calcinatello (Brescia), chiedeva immediatamente informazioni alla questura di Brescia, che confermava gli incidenti della notte precedente, quando i Cobas del latte avevano invaso l'autostrada Brescia-Verona, direzione Milano, ed avevano causato un incidente con un ferito molto grave, in rianimazione all'ospedale civile di Brescia, ed alcuni turisti francesi, 4 o 5, erano stati feriti dalle schegge dei vetri del loro autopullman; a quell'ora i 25 Cobas stavano per essere trasferiti al carcere di Canton Mombello (Brescia);



che alle 12,30, alla Camera dei deputati, il sottosegretario per l'interno onorevole Sinisi affermava che «i fatti si dimostrano da soli», dando tra l'altro notizie imprecise;

che in data 20 febbraio 1999 dalle ore 13,45 alle 15,10 venivano scarcerati i 25 arrestati, in base alle decisioni dei giudici delle indagini preliminari dottor Carlo Bianchetti e dottor Roberto Spanò;

che i giudici, convalidato l'arresto effettuato dalla Digos in flagranza di reato, tra la notte di mercoledì e giovedì, hanno contestualmente ordinato l'immediata scarcerazione, senza applicare nessun vincolo, nè gli arresti domiciliari, come aveva invece richiesto il pubblico ministero Paolo Savio, nè l'obbligo di dimora;

che a parere dell'interrogante il fatto è indubbiamente molto grave, visto che la libertà di manifestare e di tentare di far valere le proprie ragioni non può certamente prevalere sulla libertà e sul diritto di tutti i cittadini di vedersi garantita la sicurezza, in questo preciso caso la sicurezza stradale; è però altrettanto vero che in altre occasioni e nello stesso presidio numerosi agenti vennero impiegati in operazioni preventive e non accadde più mai nulla; ora qualcosa non ha funzionato quindi è lecito avere chiarimenti in merito,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo in base alle dichiarazioni sui fatti, come risultano dal Resoconto stenografico della seduta della Camera dei deputati del 18 febbraio 1999 (seduta n. 488), durante la quale vi è stata l'informativa urgente del sottosegretario Sinisi sugli incidenti avvenuti lungo l'autostrada A 4 non intenda dare immediate e precise risposte in merito, al fine di chiarire eventuali omissioni e responsabilità, anche da parte delle forze dell'ordine;

se corrisponda a verità che nel pomeriggio del 18 febbraio 1999 il signor Cavaliere, *leader* locale dei Cobas, annunciava all'AGI (Agenzia giornalistica Italia) la preoccupazione di non garantire la sicurezza nel presidio di Calcinatello, dove il clima si stava surriscaldando e in quel momento non c'erano nè carabinieri nè polizia di Stato e tantomeno Digos;

se corrisponda a verità che alle 19,00 circa, in un contesto sempre più «caldo», il dottor Megale della Digos di Brescia telefonava ad un altro esponente dei Cobas, certo signor Lisioli, per capire quale fosse la reale situazione, ma che il presidio rimaneva comunque ancora privo di forze dell'ordine;

se corrisponda a verità che alle 21,25 circa l'ispettore dottor Fardello riceveva una telefonata dal signor Cavaliere che evidenziava il surriscaldamento della situazione;

a quell'ora l'ANAS era al corrente della situazione così da predisporre tutte le operazioni atte ad evitare qualsiasi incidente, tra cui le segnalazioni con fiaccole e l'impiego del camioncino con la scritta luminosa «pericolo», come mai mancassero forze dell'ordine *in loco* per difendere l'incolumità dei manifestanti e dei cittadini e come mai la stessa polizia stradale non fosse stata attivata;

visto che sull'autostrada pian piano si era formata una lunga coda che procedeva (in direzione Milano) a velocità ridotta, che le corsie

utilizzate dagli automezzi da tre diventavano due e che tale operazione avveniva in tempi non brevi, dove fosse la polizia stradale e quella di Stato e le altre forze dell'ordine, oppure se la protesta in atto fosse da ritenersi sotto controllo;

se corrisponda a verità che già dall'inizio della serata i Cobas più volte avessero invitato i due agenti della Digos presenti sul posto, Aleo e Di Giulio, ad attivarsi per chiedere rinforzi in quanto la situazione poteva degenerare e come mai non sia stata attivata un'azione preventiva;

se corrisponda a verità che alla richiesta di rinforzi da parte dei rappresentanti dei Cobas l'ispettore della Digos Aleo rispondeva: «se volete ammazzarvi fate pure»;

come il suindicato ispettore abbia valutato la situazione, considerata dai Cobas di reale emergenza, gradualmente avvertita;

come mai gli agenti della Digos presenti *in loco* continuassero a dare informazioni «pesanti» sull'incidente accaduto a circa un chilometro di distanza, evidenziando che c'erano più morti;

se corrisponda a verità che il giornalista Mario Pari del «Giorno» in seguito a notizie molto forti divulgate dagli agenti della Digos chiamava il 118, che confermava che un ferito era ancora in corsia all'ospedale civile di Brescia, con fratture, e che non era in fin di vita;

se corrisponda a verità che il suindicato ferito, appena dopo l'incidente, si scusava dell'accaduto, adducendo motivi di stanchezza dopo un viaggio che durava 36 ore;

a che ora sia avvenuto l'incidente;

se corrisponda a verità che il dottor Megale e il dottor Fardello continuavano a parlare di morti e di strage, ed in tal caso per quale motivo;

se corrisponda a verità che verso le 23 a seguito dell'incidente sono stati richiesti documenti a molti dei presenti, ma solo 26 sono stati iscritti in ordine alfabetico in una lista, che poi si è rilevata lista degli arrestati, ma che in realtà è una lista di dirigenti locali;

come mai alcuni della lista siano stati arrestati «non in flagranza» e quindi *in loco* ma a casa loro, alcune ore dopo, come Paolo Lazzari di Mazzano (Brescia), Lino Chioda di Calcinato (Brescia), Giovanni Orsini di Calcinato, Attilio Maccagnola di San Polo (Brescia) e Carlo Busi di Nuvolento (Brescia);

come mai come nel caso di Lino Chioda di Calcinato l'allevatore arrestato presso la propria abitazione sia stato rilasciato alle 4,30 del mattino, quale sia la motivazione dell'arresto e del successivo rilascio e in tal caso se la magistratura sia al corrente dei fatti;

se corrisponda a verità che prima degli arresti, nel carcere di Canton Mombello, sono stati conteggiati eventuali posti disponibili per poi proseguire negli arresti in numero uguale alle disponibilità;

se il Ministro in indirizzo non intenda dare immediate risposte in Parlamento, al fine di chiarire i numerose punti oscuri di una situazione che potrebbe evidenziare chiare responsabilità ed omissioni anche da parte delle forze dell'ordine.

(3-02646)

CURTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che si ripetono con sempre maggiore frequenza episodi gravi all'interno delle strutture carcerarie;

che appare comunque chiaro che tali episodi, anche se certamente non sempre preventivabili, potrebbero essere più opportunamente controllati ove all'interno delle strutture carcerarie fossero puntualmente rispettate procedure e parametri;

che proprio l'ultimo episodio assume connotati estremamente inquietanti poichè nel carcere di Rebibbia, venerdì 19 febbraio 1999, sarebbero avvenuti fatti di gravità straordinaria: un agente della polizia penitenziaria è stato sequestrato da un detenuto armato di punteruolo e fatto oggetto di squallide violenze quali l'essere cosparso di urina e di sangue;

che tale fatto grave sarebbe durato incredibilmente per circa due ore e solo un caso fortuito avrebbe fatto scattare l'allarme generale con il conseguenziale intervento di altri poliziotti,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover attivare una ispezione nel carcere di Rebibbia al fine di chiarire i contorni di quanto accaduto e di verificare se tali anomalie siano ormai strutturali all'interno di quella e di altre strutture penitenziarie;

se non ritenga, anche alla luce di altri gravissimi episodi avvenuti all'interno di strutture penitenziarie (per ultimo, l'arresto del direttore del riformatorio di Napoli), di dover procedere alla rimozione dei vertici dell'amministrazione penitenziaria ormai risultati palesemente incapaci di guidare con perizia un settore così delicato quale quello del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

(3-02647)

RECCIA, PONTONE, FLORINO, COZZOLINO, DEMASI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che la Reggia di Caserta è gravemente a rischio di atti vandalici che ne possono compromettere seriamente l'integrità architettonica e culturale;

che il ripetersi di incendi dei piani superiori e del sottotetto è di natura dolosa, così come accertato dalla procura di Santa Maria Capua Vetere;

che l'ultimo episodio resta inquietante per la dinamica dei fatti, visto che l'incendio è stato preannunciato con ben 4 telefonate, come riportato dagli organi d'informazione;

che la parte interessata dall'incendio è stata ancora una volta quella assegnata alla scuola dell'Aeronautica militare;

che le misure di prevenzione sono risultate insufficienti e le stesse sono tecnicamente antiquate tanto da trasformare la Reggia in una caserma per l'alto numero di inferriate installate;

che i controlli e la vigilanza sono affidati ai soli giovani «trimestrali»;

che la Reggia è completamente priva di circuiti elettronici, con videocamere anche in riferimento alle parti più a rischio;

che l'attuale destinazione d'uso della Reggia non è più rispondente alle esigenze ed al rilancio turistico dell'intera provincia;

che la Reggia Vanvitelliana, proprio perchè ospita la Sovrintendenza ai beni culturali, l'Aeronautica militare, la Scuola superiore di pubblica amministrazione e l'Ente provinciale del turismo e destina parte della struttura ad alloggi per dipendenti, non sembra più essere luogo di grande iniziativa turistica, storica e artistica,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda adottare per la prevenzione e la tutela della Reggia di Caserta, considerata «bene dell'umanità»;

se non si ritenga opportuno considerare la possibilità di una nuova destinazione d'uso dei locali della Reggia Vanvitelliana che possa favorire lo sviluppo turistico-economico-sociale della regione Campania e una migliore valorizzazione del bene;

se non si ritenga necessario concordare, con l'Aeronautica militare e con tutti gli altri soggetti allocati, le più opportune misure di prevenzione visto che grazie al pronto intervento di alcuni avieri si è potuto evitare il propagarsi dell'incendio.

(3-02648)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che è stata richiesta da circa 800 firmatari il ripristino della fermata delle linee SEPSA a Montenuovo Lucrino, nota località balneare dell'area flegrea;

che il comune di Pozzuoli con nota 42783 dell'1° dicembre 1998 ha richiesto alla SEPSA, società concessionaria del servizio ferroviario, la progettazione per il ripristino della fermata;

che la SEPSA ha risposto positivamente alla richiesta previ progettazione e finanziamento dell'opera oltre ad essersi dichiarata pronta a firmare ogni utile contributo per la elaborazione del progetto;

che il finanziamento dell'opera è ad esclusivo carico del Ministero dei trasporti,

l'interrogante chiede di conoscere se finalmente il Ministero dei trasporti intenda intervenire per provvedere al finanziamento esiguo del ripristino di una fermata (almeno estiva) in una delle zone turistiche e balneari di maggiore interesse del litorale flegreo, sulla base del principio di sussidiarietà, principio spesso enunciato dal Governo D'Alema.

(4-14197)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la telefonia mobile, gestita da TIM e da altre società, è diffusa su tutto il territorio nazionale;

che in alcune località della Puglia non è possibile usufruire del servizio per mancanza di rete;

che in questi ultimi giorni moltissimi utenti non hanno potuto usufruire per diverse ore del proprio cellulare perchè privi di qualunque segnale di rete;

che lo scrivente negli anni scorsi, con altra interrogazione, aveva sollevato lo stesso problema;

che il Ministero delle comunicazioni aveva risposto che entro, poco tempo le società interessate avrebbero risolto il problema con la installazione, di nuovi e più efficienti ripetitori,

considerato che, pur essendo trascorso diverso tempo da quella risposta, la situazione è pressochè identica, l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-14198)

*FILOGRANA. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia. – Premesso:*

che all'interrogante è giunta notizia di una situazione di possibile violazione della libertà individuale posta in essere ai danni di un privato cittadino che si trova in difficili situazioni personali;

che in particolare all'interrogante risulta:

che a partire dal 1983 sono state poste in essere attività vessatorie, con pregiudizio dei diritti inalienabili, nei confronti del professor Andrea Errante di Bresso (Milano), già professore e vice preside vicario di una scuola media, con incarichi amministrativi presso la città di Bresso (consigliere comunale e sindaco negli anni 1976-77);

che tali vessazioni, di tipo reclusorio, tuttora persistenti, si traducono, in concreto, nell'irraggiamento di radiazioni *laser* sulla persona del professor Errante nella sua dimora e nei luoghi dallo stesso abitualmente frequentati; nell'abusiva produzione di rumori molesti che non gli consentono il normale riposo, specie durante le ore notturne; nella produzione di lesioni cutanee accertate nella loro consistenza da certificazioni mediche; in atti di carattere emulativo che non consentono al soggetto interessato di svolgere con serenità le normali attività di vita;

che a seguito di tali situazioni il professor Errante ha più volte – e senza esito alcuno, essendo queste iniziative sfociate in altrettante archiviazioni senza istruttoria alcuna – depositato denunce articolate presso la procura della Repubblica presso la pretura di Milano ed ha sottoposto il suo caso alle più alte autorità politiche dello Stato;

che è pendente un ricorso presso la Commissione europea dei diritti dell'uomo, adita dal professor Errante al fine di ottenere giustizia;

che il professor Errante alla data odierna, da ben venti giorni, sta praticando un ennesimo (l'ottavo) sciopero della fame, affinché il proprio caso venga debitamente preso in considerazione;

che attualmente il professor Errante si trova in condizioni fisiche molto difficili;

stante la grave situazione venutasi a creare,

l'interrogante chiede di conoscere:

se tale attività che – a giudizio dell'interrogante – si può definire persecutoria nei confronti del professor Errante sia stata posta in essere su iniziativa della magistratura o dei servizi di sicurezza;

se siano state rispettate le norme e le procedure di legge per l'adozione delle dette misure nei confronti del professor Errante, posto che nei confronti di quest'ultimo non sembrano essere state formulate ipotesi di reato, nè esservi state accertate responsabilità di qualsiasi tipo.

(4-14199)

DE MARTINO Guido, DONISE, PELELLA, GRUOSSO, VALLETTA, PIZZINATO, BERNASCONI, BERTONI. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che, per effetto di ordinanze di numerosi TAR e del Consiglio di Stato, migliaia di studenti nell'anno accademico 1997-98 sono stati immatricolati con riserva e di conseguenza hanno regolarmente frequentato i corsi di laurea di medicina, odontoiatria, veterinaria ed architettura, sostenendo con profitto anche gli esami di alcuni insegnamenti;

che tali ordinanze erano state concesse dagli organi di giustizia amministrativa sulla base del cosiddetto *fumus boni juris*;

che, di conseguenza, gli studenti hanno fondatamente, maturato la convinzione del loro diritto a frequentare regolarmente detti corsi di laurea;

che per l'anno accademico 1998-99 alcuni TAR, pur dopo la sentenza della Corte costituzionale, hanno disposto l'iscrizione con riserva ai medesimi corsi di laurea, nel presupposto della erronea determinazione dei contingenti determinati dal Ministero;

che altri TAR hanno, invece respinto tale richiesta;

che, di conseguenza, mentre molti studenti hanno potuto ottenere l'immatricolazione, altri invece (anche nella stessa località), non avendo ottenuto da altri TAR l'ordinanza favorevole, non hanno potuto ottenere l'iscrizione;

che molti studenti, pur non avendo ottenuto l'ordinanza per l'iscrizione con riserva, hanno tuttavia frequentato i corsi di laurea ai quali aspirano di iscriversi ed in talune università hanno potuto anche sostenere, con riserva, gli esami di profitto;

che, a causa della non corretta determinazione dei contingenti per i singoli corsi di laurea e della lacunosa e contraddittoria normativa, si è determinata una situazione palesemente contraddittoria e soprattutto profondamente ingiusta;

che, in mancanza di regole certe e predeterminate, in molte università le selezioni si sono svolte senza le necessarie garanzie di trasparenza e di imparzialità;

che la sentenza n. 383 del 1998 della Corte costituzionale, con riferimento alle direttive comunitarie, ha ritenuto legittima la limitazione delle iscrizioni in relazione all'esigenza di garantire adeguati *standard* di qualità e non al fine di limitare il numero dei laureati;

che la stessa Corte di giustizia della Comunità europea con decisione del 12 giugno 1986 ha escluso che nell'ordinamento comunitario fosse previsto il numero chiuso al fine di limitare il numero di laureati;

che, alla luce della pronuncia della Corte costituzionale e delle direttive comunitarie, il criterio della programmazione degli accessi all'università deve essere determinato con riferimento alle strutture delle singole università e tenendo altresì conto che nel nostro paese il numero dei laureati è di gran lunga inferiore a quello degli altri paesi della stessa comunità europea;

che la stessa sentenza della Corte ha affermato che «l'intera materia necessita di un'organica sistemazione legislativa, finora mancata, una sistemazione chiara che, da un lato, prevenga l'incertezza presso i potenziali iscritti interessati e il contenzioso che ne può derivare e nella quale, dall'altro trovino posto tutti gli elementi che, secondo la Costituzione, devono concorrere a formare l'ordinamento universitario»;

che, sulla base delle suesposte considerazioni, appare necessario un provvedimento legislativo di urgenza che dia agli studenti che aspirano ad iscriversi per gli anni accademici 1997-1998 e 1998-1999 certezza del diritto di poter frequentare i corsi di laurea in questione e nel contempo definisca con altrettanta certezza e la necessaria trasparenza i criteri per l'adeguamento delle immatricolazioni alle strutture universitarie, prevedendo i necessari finanziamenti per garantire un effettivo diritto allo studio per tutti,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per una definizione urgente delle legittime aspettative degli studenti che, aspirando all'immatricolazione per gli anni accademici 1997-1998 e 1998-1999, hanno un contenzioso pendente nella prospettiva di una organica normativa sollecitata dalla sentenza della Corte costituzionale.

(4-14200)

PERA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* -  
Premesso:

che, a norma dello statuto dei lavoratori, «è fatto divieto ai datori di lavoro e alle associazioni di datori di lavoro di costituire o sostenere, con mezzi finanziari o altrimenti, associazioni sindacali di lavoratori» (articolo 17 della legge n. 300 del 20 maggio 1970);

che, alla fine del 1988, le tre organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative (Cgil, Cisl, Uil) chiesero alla Farmaindustria (l'associazione sindacale delle industrie farmaceutiche) il riconoscimento di un monte ore retributivo o di un numero di distacchi per lo svolgimento della attività sindacale; l'organizzazione degli imprenditori dell'industria farmaceutica osservò che, a causa della forte frammentazione delle imprese del settore, non poteva chiedere ad un solo datore di lavoro di distaccare un dipendente e di porre a carico di quell'azienda il relativo peso economico; sindacati e Farmaindustria decisero allora di comune accordo che un sindacalista per ogni sigla confederale venisse assunto da una azienda farmaceutica per essere poi distaccato al sindacato; il carico retributivo e contributivo,

però, sarebbe stato proporzionalmente diviso fra le aziende di Farmindustria;

che, in base a questo accordo, il signor Luigi Masciello, sindacalista della Uil, fu assunto formalmente nel maggio 1989 dalla «Crinos Industria Farmacobiologica spa» di Villaguardia (Como), impresa del settore, e dal settembre dello stesso anno fu distaccato a Roma, presso il sindacato; il direttore del personale dell'azienda comasca, in una memoria all'autorità giudiziaria, ha scritto: «nel mese di maggio dell'anno 1989, quale direttore del personale della Crinos, sono stato contattato telefonicamente da un funzionario di Farmindustria che mi chiese se potevamo assumere una persona da distaccare successivamente presso la Uil di Roma; gli accordi prevedevano che il pagamento degli stipendi a codesta persona sarebbe stato erogato dalla Crinos, che il costo complessivo sarebbe stato poi rimborsato da Farmindustria attraverso fatture semestrali, emesse dalla medesima nei confronti di Farmindustria per l'importo corrispondente; ritenendo che tale proposta non creasse costi per Crinos e soprattutto problemi di alcuna natura ho accettato la proposta; l'accordo divenne operativo e Crinos emise a copertura del costo sostenuto fino a tutto l'anno 1992»; la procura della Repubblica di Como, successivamente interessata del caso, a seguito di denuncia di Luigi Masciello, ha scritto nelle motivazioni di una sua pronuncia contraria al ricorrente: «Va rilevato che la Crinos industria farmacobiologica spa ha emesso nei confronti di Farmindustria fatture relative a prestazioni mai rese»;

si chiede di conoscere:

se siano ancora in vigore intese di questo tipo fra le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil e associazioni di datori di lavoro e quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo su questo tipo di accordi;

in particolare, se non si ritenga che essi violino quanto disposto dallo Statuto dei diritti dei lavoratori, all'articolo 17, precedentemente ricordato.

(4-14201)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che sarebbe stato proposto dall'ufficio metropolitano per la scuola del comune di Roma lo smembramento del 131° circolo didattico «G. Randaccio» in due tronconi, con l'offerta del plesso «Martiri della Libertà» con 227 alunni al 92° circolo «Balsamo Crivelli» e del plesso «G. Randaccio» con 375 alunni verticalizzato con la scuola media «G. Salvadori» con 171 alunni;

che il circolo in questione attualmente comprende una popolazione scolastica di oltre 600 alunni ed è in continua crescita, crescita attestata dal fatto che negli ultimi tre anni è sempre stata aumentata una classe;

che nei plessi «Randaccio» e «Martiri della Libertà» sono ubicate ben 16 sezioni di scuola materna comunale per una utenza di oltre 350 bambini e nella stessa area Casalbertone-Portonaccio



operano due scuole elementari e materne private, «S.M. Consolatrice» e «S.G. Artigiano» per altri 220 alunni circa;

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 1998, all'articolo 2, comma 5 testualmente recita: «Qualora le scuole non raggiungano gli indici di riferimento (fra i 500 e i 900 alunni) sono unificate orizzontalmente con le scuole dello stesso grado comprese nel medesimo ambito territoriale o, verticalmente, in istituti complessivi, a seconda delle esigenze educative del territorio»;

che nella fattispecie il 131° circolo ha tutti i requisiti per potersi coniugare ed esistere come entità autonoma senza il ricorso allo smembramento proposto, di natura piuttosto oscura ed in contrasto con le indicazioni della legge n. 233 che pone la verticalizzazione in una fase successiva rispetto al processo orizzontale di unificazione delle scuole dello stesso grado;

che la proposta dell'ufficio metropolitano agisce in dispregio della normativa senza tenere assolutamente conto delle delibere e dei pareri espressi dall'organo distrettuale, dai direttori didattici del 13° distretto e dalla commissione scuola della V circoscrizione, tutti organismi che hanno unanimemente, e con appropriata documentazione motivata, espresso parere negativo;

che l'assessore alle politiche educative e formative, dottoressa Fiorella Farinelli, aveva affermato di recepire le predette proposte con nota n. 7744 del 23 novembre 1998;

che il collegio dei docenti ed il consiglio di circolo hanno opinato allo smembramento proposto con lettera di prot. n. 292/B14/C diretta a diverse autorità locali competenti in tema di pubblica istruzione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti di cui sopra;

se effettivamente l'orientamento dell'Ufficio metropolitano sia nel senso della divisione del 131° circolo didattico in due tronconi con gli accorpamenti e le verticalizzazioni sopracitati;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno proporre la revisione del piano di dimensionamento del 131° circolo in argomento, prevedendo il mantenimento della sua unitarietà, al fine di non condannare questo istituto di istruzione alla graduale scomparsa.

(4-14202)

*CURTO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:*

che il sindaco di Oria, dottor Sergio Ardito, è stato vittima di un'azione criminale concretizzata attraverso un attentato che ha portato alla distruzione della villa di proprietà familiare sia in Campomarino di Maruggio (Taranto);

che in una dichiarazione rilasciata al «Quotidiano» di Brindisi il sindaco avrebbe dichiarato: «Nelle ultime settimane ho cercato inutilmente di mettermi in contatto con il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica: avevo alcune storie da raccontare. Ma nessuno mi ha convocato»,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quale motivo i responsabili del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica non abbiano – così come dichiarato dal sindaco Ardito – ritenuto opportuno ascoltare il primo cittadino di Oria rispetto ai fatti che lo stesso riteneva di significativa importanza;

se non si ritenga di dover chiarire i contorni dell'intera vicenda all'interno di una necessità generale di un maggiore e migliore coordinamento tra le forze dell'ordine presenti sul territorio nell'ambito della lotta al crimine comune ed organizzato.

(4-14203)

CURTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'offensiva della criminalità comune, quasi certamente antipatrice di quella organizzata, sta comprimendo la fascia del territorio jonico;

che tutto ciò contrasta con l'immagine complessiva che il capoluogo di provincia, Taranto città, offre attraverso le analisi statistiche più attendibili;

che nell'ampio dibattito che, su questa discrasia tra città capoluogo e parte restante della provincia jonica, si sta ingenerando estremamente preoccupanti appaiono le dichiarazioni rese dal signor Salvatore Piccione e riportate dal «Quotidiano» di Taranto in data 21 febbraio, secondo le quali il processo per usura che lo vede vittima di una organizzazione malavitosa sarebbe stato rinviato per la quinta volta,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo riguardo i fatti lamentati dalla vittima delle consorterie usurarie e se non si ritenga di dover assumere i più idonei provvedimenti per evitare l'ennesimo caso di denegata giustizia, foriero quindi dell'aumento del tasso di sfiducia dei cittadini nei confronti della giustizia stessa e delle medesime istituzioni.

(4-14204)

CURTO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che organi d'informazione (il «Quotidiano» di Brindisi di domenica 21 febbraio 1999) hanno riportato il caso della famiglia Bronto, residente in Oria, vittima di violenze e soprusi per aver riconosciuto e denunciato tre dei quattro autori di una rapina compiuta ai danni della loro famiglia il 14 gennaio 1996;

che la gravità della denuncia della famiglia Bronto è riscontrabile nella dichiarazione resa dalla capofamiglia che avrebbe testualmente dichiarato: «Sono stanca di sopportare continue aggressioni ed intimidazioni finalizzate al ritiro da parte nostra delle denunce. Qui ad Oria ci considerano degli infami. Non ho parenti. Sono rimasta sola costretta a vivere con le mie due figlie con 570.000 lire al mese, frutto della pensione di invalidità. Ho paura che possa accadere qualcosa di male. Abitiamo in questa casa di campagna, e del resto non so guidare. A piedi raggiungiamo il paese»,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo, o ognuno per la parte di propria competenza, intendano assumere e, nello specifico, se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga di dover assumere idonee iniziative affinché il processo nei confronti dei responsabili dei gravi reati consumati contro la famiglia Bronto sia celebrato nel più breve tempo possibile.

L'interrogante chiede infine di sapere se il Ministro dell'interno non ritenga, tramite gli organi istituzionalmente preposti presenti sul territorio, di dover attivare adeguate misure a tutela della incolumità dell'intera famiglia Bronto.

(4-14205)

*CURTO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia. – Premesso:*

che in data 26 gennaio 1999 l'interrogante interrogava il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'industria e il Ministro del lavoro circa un «interesse da parte della AIEM srl con sede in Rovigo, per un programma di ripresa produttiva della Belleli Off-Shore spa e relativa rioccupazione delle maestranze»;

che, sempre nella medesima data e con il medesimo atto ispettivo, l'interrogante interpellava i succitati esponenti di Governo circa la notizia «secondo cui alla sorte della Belleli Off-Shore si sarebbe interessata anche la nota società spagnola Gragados Industrial sa;

che ancora, col medesimo atto ispettivo, l'interrogante chiedeva: «se non corrisponda al vero invece che, stranamente, non è stata data risposta o disponibilità a contatti sia alla AIEM, sia, fatto ancor più anomalo, alla Dragados Industrial sa, azienda *leader* nel settore off-shore»;

che tale azione, solamente e squisitamente politica, riceveva le critiche, interessate, di alcuni esponenti sindacali che addebitavano all'interrogante una presunta strategia tendente a far fallire la trattativa con le aziende ABB, Halter e Itainvest;

che tali prese di posizione dei sindacalisti apparivano, invece, come la creazione di un vero e proprio «cordone sanitario», tendente a privilegiare esclusivamente gli interessi delle predette ABB, Halter e Itainvest;

che l'interrogante evitava di replicare riponendo fiducia, forse eccessiva, nella possibilità che le già richiamate ABB, Halter e Itainvest potessero presentare una proposta tendente a rilevare il patrimonio Belleli senza l'assetto industriale jonico, nè incidere negativamente sui livelli occupazionali;

che invece, proprio nelle ultime ore, gli organi d'informazione davano notizia della proposta di piano industriale presentata dalle già citate ABB, Halter e Itainvest, proposta penalizzante, mortificante e devastante per tutto il territorio jonico, in quanto non solamente taglierebbe fuori le consociate (BES, BM, SIMI Sistemi) ma, addirittura, prevederebbe un utilizzo iniziale di sole 50 unità e un utilizzo

massimo, a pieno regime, di sole 1.000 unità, dimezzando di fatto le forze occupazionali impegnate;

considerato che la proposta non tiene in alcun conto le strategie sinergiche che pure si sarebbero potute utilizzare sul territorio e pare invece esclusivamente mirata a lucrare sull'utilizzo di 1.000 lavoratori provenienti dalla mobilità, e quindi a costo zero;

rilevato pertanto che risulta essere difficilmente giustificabile il «cordone sanitario» che alcuni sindacalisti avevano posto a tutela della posizione privilegiata di ABB, Halter e Itainvest,

l'interrogante chiede di conoscere se gli organi di Governo, a cui è rivolto il presente atto ispettivo, non ritengano di dover monitorare e ispezionare tutte le procedure e i passaggi finora adottati sull'intera questione Belleli, sulla quale potrebbero aleggiare «interessi» non certamente in linea con quelli che, invece, debbono rappresentare l'unico patrimonio di tutela dell'industria, del territorio e dei lavoratori jonici in generale e della Belleli in particolare.

(4-14206)

WILDE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che in data 15 febbraio 1999 è pervenuta allo scrivente senatore Wilde, risposta all'interrogazione 4-10861,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga esauriente ed attendibile la risposta all'interrogazione, almeno nella parte in cui si afferma «... l'Istituto bancario in argomento rende tutti i propri servizi a titolo gratuito, per cui non vi sono i presupposti per l'applicazione del decreto legislativo n. 157 del 1995, che rende obbligatoria la gara in caso di onerosità dei servizi stessi»;

se esista comunque una convenzione scritta tra CONI e BNL.

(4-14207)

WILDE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che in data 15 febbraio 1999 il Ministro per i beni culturali ha risposto alle interrogazioni dello scrivente senatore Wilde 4-05756 e 4-10863 da cui risulterebbe che, con delibera della GE n. 1242 del 18 novembre 1997 furono trasferiti, per l'anno 1996, lire 25.000.000 alla federazione Italiana Baseball softball per il presidente Aldo Notari e lire 14.000.000 – alla federazione Ginnastica d'Italia per il presidente Bruno Grandi;

che il signor Aldo Notari è presidente della International Baseball Association (IBA) con sede a Losanna, mentre il professor Bruno Grandi è presidente della Fédération Internationale de Gymnastique (FIG) con sede a Moutier (Svizzera),

si chiede di sapere,

se il Ministro in indirizzo ritenga siano regolari le somme indicate nella risposta, visto che sono indicate nel bilancio del CONI alla voce spese correnti sotto la denominazione «Indennità e rimborsi per i com-

ponenti gli organi nazionali, regionali, provinciali e ai membri italiani di organismi sportivi internazionali» (codice 101020);

se non ravvisi il danno erariale, visto che entrambi i presidenti percepiscono dalle rispettive associazioni internazionali emolumenti e rimborsi spese per le cariche che ricoprono, oltre agli annessi benefici di rappresentanza;

se la corte dei conti sia al corrente di quanto segnalato in precedenza.

(4-14208)

DE SANTIS. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che esiste, fin dal 1930, presso l'Aeroporto di Napoli Capodichino l'Istituto medico legale «Gradenigo» dell'Aeronautica militare;

che il suddetto istituto è deputato alle visite di controllo e medico-legali di tutto il personale militare e civile in servizio presso l'Aeronautica militare per l'Italia meridionale fino alla Sicilia;

che tale struttura, altresì, istruisce ed esprime valutazioni relativamente a pratiche medico-legali riguardanti dipendenti di enti pubblici, quali il comune di Napoli, il Provveditorato agli studi della provincia di Napoli, l'ASL;

che, nel quadro di ristrutturazione delle Forze armate, sarebbe prevista la soppressione dell'Istituto medico legale, lasciando in servizio solo quelli di Milano e Roma,

si chiede di conoscere quali azioni si intenda assumere per scongiurare la soppressione di uno storico e qualificato istituto che da oltre cinquant'anni costituisce un presidio importante e prestigioso per le Forze armate, perfettamente integrato nella società campana (che ancora una volta sarebbe mortificata), anche per l'attuazione di collaborazioni professionali con l'Ospedale Monaldi e il Policlinico Universitario di Napoli, e per scongiurare altresì la conseguente paralisi delle visite di controllo e di accertamento dell'invalidità per migliaia di dipendenti pubblici, attesa la elevata statistica di provvedimenti annualmente adottati dall'Istituto in argomento.

(4-14209)

SERVELLO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Per sapere:

se siano a conoscenza della crisi che ha investito la Iar-Siltal, una delle grandi industrie produttrici di frigoriferi e di lavatrici di Abbiategrasso;

se, in conseguenza anche del passaggio di 300 dipendenti in cassa integrazione, il Governo non ritenga di andare incontro alla preoccupante situazione della Siltal e dell'intero comparto industriale, ricorrendo alla promessa riduzione del carico fiscale a favore degli acquirenti di questi beni indispensabili per le famiglie, esaminando, altresì, le cause della «frenata» delle esportazioni nei paesi dell'Est europeo e ponendovi rimedio, tra l'altro, con adeguati incentivi all'esportazione.

(4-14210)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che a parere dell'interrogante, per correttezza istituzionale, nell'attesa dell'entrata in vigore del riordino dell'ASI di cui alla *Gazzetta Ufficiale* serie generale n. 38 del 16 febbraio 1999, l'attività dell'ASI dovrebbe essere limitata agli affari ordinari; il presidente dell'ASI invece, ormai rimasto da solo alla guida dell'ente, svolge una frenetica attività a tutto campo senza alcun controllo;

che il presidente dell'ASI infatti, dopo essere andato il 17 febbraio 1999 dal Presidente della Repubblica per illustrare il motore di Rubbia per il viaggio su Marte, il giorno 19 si è recato con molti collaboratori al seguito a visitare la base di Milo (Trapani) di lancio di palloni stratosferici, operativa solo per qualche mese all'anno e di dubbia utilità per lo sviluppo della ricerca spaziale nell'area siciliana;

che sembrerebbe che il presidente dell'ASI stia già nuovamente adottando in modo del tutto autonomo provvedimenti organizzativi volti a precostituire situazioni di predominio personale approfittando del fatto che il vecchio consiglio d'amministrazione e il direttore generale sono di fatto decaduti e che il nuovo consiglio d'amministrazione debba essere ancora nominato dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica; il presidente dell'ASI, infatti, continua ad avocare a sé funzioni proprie della struttura operativa e di recente ha perfino nominato a livello di *staff*, con poteri di accesso diretto agli uffici, due assistenti scelti con criteri del tutto peculiari, anche in omaggio al principio delle pari opportunità: il primo è un giovane funzionario proveniente dalla Presidenza del Consiglio, con la formula del comando in ASI senza che vi sia stato un *iter* procedurale corretto, a cui è stato affidato il controllo degli aspetti legali amministrativi e delle relazioni esterne, la seconda, a cui è stata affidata la sovrintendenza tecnico-scientifica, duplicando così il lavoro peraltro già svolto nello stesso *staff* di Presidenza, si è già distinta per le attività di tecnologie robotiche in ambiente marziano e per far parte, ovviamente, della stessa area politica del presidente,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la reale ragione per mantenere attiva la base di Milo inoperante per molti mesi all'anno e notoriamente inutile per l'ASI;

a quanto ammontino i costi di funzionamento della base di Milo e quale sia l'effettivo coinvolgimento della regione a statuto speciale della Sicilia;

quali iniziative di controllo si intenda assumere per evitare che il presidente dell'ASI continui a precostituire situazioni di fatto, prima ancora che il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica provveda alla nomina del consiglio d'amministrazione e che la «nuova ASI» entri a regime nel rispetto delle norme statutarie che potranno andare in vigore solo dopo l'approvazione dell'autorità vigilante;

se risulti che il collegio dei revisori dei conti eserciti il dovuto controllo in questa fase di delicata transizione dell'ASI.

(4-14211)

SARACCO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nella città di Acqui Terme operano due stabilimenti termali: quello civile denominato «Acqui Terme spa» di cui sono azionisti la regione Piemonte e la città di Acqui Terme e le Terme militari la cui gestione è affidata al Ministero della difesa;

che, mentre il provvedimento di cessione gratuita della Acqui Terme spa alla regione Piemonte ed alla città di Acqui Terme ha consentito l'avvio di iniziative per il loro rilancio, la situazione delle Terme militari restò stazionaria talchè con provvedimento del mese di settembre 1997 il Ministero della difesa ne dispose la chiusura, privando la città di uno storico stabilimento e lasciando ai cinquanta dipendenti la prospettiva, nel migliore dei casi, di una distante ed incerta sistemazione lavorativa;

che, prendendo atto del disagio della città di Acqui Terme e per evitare le negative future prospettive che un siffatto provvedimento avrebbe determinato per la città e per il personale dipendente, i parlamentari democratici di sinistra del collegio avviarono iniziative volte ad evitare la chiusura delle Terme militari ed a valorizzarne le peculiari qualità, anche mediante la costituzione di un sistema termale integrato con le Terme civili spa;

che tali iniziative hanno evitato la chiusura delle Terme militari ed hanno consentito l'instaurarsi di recenti rapporti diretti tra le Terme spa ed il Ministero della difesa, volti a ricercare una concorde migliore soluzione perchè le Terme militari possano continuare regolarmente la loro attività e promuovere il loro sviluppo, dopo l'avvio della stagione termale a far tempo dal prossimo mese di marzo 1999,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga giusto ed opportuno rimuovere la «spada di Damocle» rappresentata dal provvedimento di chiusura delle Terme militari della città di Acqui Terme del mese di settembre 1997 mediante la revoca del medesimo, anche in vista e per agevolare la ricerca di un possibile accordo tra queste ultime e le Terme civili spa operanti nella stessa città termale.

(4-14212)

SCOPELLITI, PETTINATO, SALVATO, GRECO, BONFIETTI, VOLCIC, RUSSO SPENA, CÒ, CARCARINO, CONTESTABILE, CIRAMI, RESCAGLIO, PASTORE, NOVI, MANFREDI, DE LUCA Athos, FOLLIERI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in questi giorni è stato istituito con decreto del Ministro di grazia e giustizia presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria l'Ufficio per la garanzia penitenziaria (Ugap);

che tale Ufficio ha fra le sue innumerevoli funzioni la realizzazione di eventuali specifiche strutture di sicurezza e l'acquisizione dei dati di conoscenza utili per la valutazione di situazioni a rischio e di possibili eventi critici;

che l'Ugap dà origine ad una struttura di *intelligence* all'interno del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria con, altresì, compiti di coordinamento delle attività istituzionali che sono demandate al Gruppo operativo mobile e delle funzioni di polizia giudiziaria del Corpo di polizia penitenziaria;

che la direzione dell'Ugap sembrerebbe affidata al generale Ragosa, ufficiale generale del ruolo ad esaurimento del disciolto Corpo degli agenti di custodia;

che il generale Ragosa ha una lunga e contestata permanenza presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per i metodi utilizzati nelle sue funzioni ispettive;

che negli anni Ottanta lo stesso aveva le funzioni di responsabile di squadre speciali da inviare presso i singoli istituti penitenziari in occasione di eventi particolari;

che sino al 1996 ha diretto il gruppo operativo speciale della polizia penitenziaria, denominato SCOP (Servizio centrale operativo) e negli anni dal 1991 al 1995 sono state aperte dalla magistratura due grandi inchieste per gli episodi di maltrattamenti accaduti a Secondigliano nel 1993 (65 agenti di polizia penitenziaria rinviati a giudizio dalla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Napoli) e a Pianosa nel 1992;

che dal 1996 al 1998 ha prestato attività presso il SISDE;

che la struttura Ugap in fase di istituzione sembra contraddire la funzione costituzionale rieducativa della pena attribuendo poteri al Corpo di polizia penitenziaria non comparabili a quelli di qualsiasi altra figura professionale;

che la istituzione di una struttura di *intelligence* nell'ambito del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria costituisce la negazione di ogni tentativo di trasparenza, oltre a contribuire a ricreare il sistema delle veline riservate che potrebbe incidere negativamente sulla efficienza e la serenità di lavoro degli operatori;

che dai tempi del controllo esterno alle carceri affidato all'Arma dei carabinieri durante gli anni del terrorismo non erano stati pensati così penetranti poteri ai militari nella gestione degli istituti di pena, si chiede di conoscere:

quali siano le ragioni che hanno portato alla istituzione di una struttura di *intelligence* all'interno del DAP e ad un sostanziale militarizzazione del Dipartimento;

quale sia il rapporto con il gruppo operativo mobile;

quali siano le garanzie di operatori e detenuti contro una struttura di servizi diretta da un militare all'interno del Ministero;

quali siano i compiti sinora svolti del generale Ragosa al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e fuori di esso, ivi compresi tutti i periodi di missione;

per quali ragioni fu disciolto lo SCOP e istituito il GOM;

quali siano le spese complessive sostenute prima dallo SCOP e poi dal GOM;



quali e quante siano le denunce per maltrattamenti da parte di detenuti a carico di agenti dello SCOP durante la gestione del generale Ragosa.

(4-14213)

WILDE. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in data 17 febbraio 1999 si è tenuta presso lo stabilimento di Legnano un'assemblea interna con oggetto la situazione aziendale, in relazione alla convocazione in oggetto da parte del Ministero da tenersi in data 3 marzo 1999. Dall'esame della situazione risulterebbe che l'auspicata autonomia richiesta per dimostrare la validità produttiva dello stabilimento di Legnano è solo apparente perchè: Ansaldo non destina risorse per lo sviluppo locale; Ansaldo riduce il personale togliendo la possibilità a Legnano di essere in grado di operare con la necessaria validità; Ansaldo toglierebbe ulteriori attività a Legnano (messa in condizione di sempre minore competitività) in particolare: il «service caldaie» (Legnano) che scivola sotto Ansaldo Service Genova; le caldaie a recupero che andrebbero alla Termosud (Bari), le attività di ingegneria; l'ufficio di Bangalore India, sottrae lavoro a Legnano, non solo per le più economiche produzioni indiane, ma anche per l'ingegneria di Legnano in condizioni di scarsa operatività per mancanza di risorse, infatti l'ingegneria esecutiva è quasi azzerata, con perdita di professionalità;

che il personale viene messo in cassa integrazione e chi può, se ne va in altre aziende; sembrerebbe inoltre che la struttura attualmente impostata da Ansaldo, sia creata ad arte per mortificare le figure professionali più capaci ed esperte, così da invogliare il personale ad andarsene;

che l'amministratore delegato dottor Lina nell'audizione della 10ª Commissione del Senato aveva dato garanzie sia sul progetto industriale dell'Ansaldo, sia sul futuro del personale pur riconoscendo le difficoltà di Ansaldo Energia; dalle ultime notizie anche sindacali la situazione starebbe peggiorando, evidenziando una forte crisi strutturale e finanziaria per cui sono inevitabili risposte concrete ed immediate.

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano riferire in Parlamento sull'esatta situazione dell'Ansaldo spa in particolare per quanto riguarda il progetto industriale dell'Ansaldo spa visto che l'amministratore delegato dottor Lina da tempo è, a quanto risulta all'interrogante, latitante, per cui le previsioni date in Commissione industria si sono rivelate specialmente per Ansaldo Energia, inesatte ed ora clamorosamente smentite dai fatti;

quale risulti essere la situazione finanziaria dell'Ansaldo dopo l'apporto degli 850 miliardi derivanti dall'aumento capitale di Finmeccanica e quella particolare di Ansaldo Energia.

(4-14214)

TABLADINI, WILDE. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che le aziende siderurgiche della provincia di Brescia attuano prevalentemente turni di lavoro notturni, festivi e prefestivi per rientrare nella fascia F4 nel consumo di energia elettrica, con ricorso notevole alla cassa integrazione per i lavoratori;

che ciò è motivato dal fatto che l'energia elettrica al di fuori della fascia F4 ha un costo medio pari a lire 95xKwh;

che i paesi concorrenti quali Spagna, Germania, Francia hanno costi medi che si aggirano rispettivamente a lire 45 - lire 70 - lire 60 per Kwh;

che l'alto differenziale ha provocato nelle suddette aziende il blocco delle esportazioni lasciando solo la parte di mercato interno;

che il Ministro in indirizzo è perfettamente al corrente di questa situazione e che ha fatto solo vaghe promesse circa la riduzione delle tariffe con l'avvento della liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica;

che dette aziende non possono permettersi di restare per troppo tempo fuori dal mercato estero in attesa di futuribili riduzioni di tariffe, pena la perdita completa della clientela che si è rivolta a paesi come Spagna, Francia e Germania;

che la difficoltà di ricontattare clienti che hanno scelto strade economicamente più vantaggiose è un problema di cui dovrebbe essere a conoscenza anche il Ministero dell'industria;

che, senza scomodare economisti di livello internazionale, sembra plausibile ritenere che un maggior fatturato di queste aziende possa ampiamente ricoprire, con altri oneri, la riduzione delle tariffe elettriche;

che il prevalente lavoro notturno, oltre a creare problemi ai lavoratori, crea problemi anche alle abitazioni circostanti dette aziende,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, che sicuramente è a conoscenza di questa situazione, non ritenga di attivarsi immediatamente prima che tutta la clientela estera, che è il patrimonio di queste aziende, svanisca nel nulla;

se non ritenga, con atto immediato, di togliere qualsiasi onere improprio sui costi dell'energia elettrica per quelle aziende ove tale energia rappresenta materia prima, ossia dove l'incidenza è superiore al 25 per cento del costo di trasformazione.

(4-14215)











